

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

II

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

**TIMOLEONTE, ENTELLA E LA SUA CHORA.
DESTRUTTURAZIONE DI UN RACCONTO
E CARTOGRAFIA DI UNA BATTAGLIA**

MARIA IDA GULLETTA

Enigmi di Entella

Venti anni di ricerche, una mitografia con poche zone d'ombra, una vicenda storica a volte oscura, nei tempi e nei modi dell'attacco tra un capitolo e l'altro: l'enigma della Rocca chiede, oggi, ancora spazio e tempo e nuove chiavi di lettura che con lo spazio possano confrontarsi e confrontare una vicenda raccontata¹.

Entella, città di Egeste, figlio di Crimiso²

Dove finiva il suo spazio, quando la Storia comincia a distinguere la campagna degli *enchorioi* e i Campani della *polis*?³

La domanda, in termini così netti, non trova una risposta, non può ancora averla. E non solo perché, a livello di indagine territoriale, non siamo ancora in grado di definire i limiti di questa *chora*⁴, assediata, devastata, evacuata, percorsa e ripercorsa⁵ in un secolo che pure avrebbe prodotto le più acute speculazioni sul rapporto città-territorio⁶. La risposta non viene, se deve anche misurarsi con gli ultimi cinquant'anni di un dibattito che ha articolato il concetto del confine nei termini ben noti e ambivalenti di 'penetrazione', 'vocazione', 'respiro culturale'⁷.

Tuttavia, la realtà non-coloniale delle prospezioni archeologiche sull'isola esiste⁸; per quanto giovane è questa realtà a rivelare un paesaggio diverso, da guardare dal di dentro e con l'occhio degli 'altri': gli Elimi, che si guardavano a vista tra

una rocca e una montagna, si riassumevano e si riconoscevano nei poli emergenti sopra un tessuto connettivo di villaggi. La vicenda di Entella appartiene alla mentalità di questo paesaggio, la sua mitostoria ne fa sicuramente uno tra i poli riconoscibili, in quel gioco di specchi che tracciava le linee del bacino visivo e si moltiplicava nelle rete di trazzere, valichi, guadi e percorsi fluviali, che oggi inverte e supera l'orizzonte degli 'Elimi isolati'⁹.

La città, la chora, il fiume

Uscendo da questa 'immagine' di paesaggio, resta un elemento che appartiene all'archetipo di ogni rapporto con il territorio: quei limiti naturali, protagonisti della storia dell'isola¹⁰ ed espressione di una realtà d'insediamento progressivamente degradante dal nucleo politico, alle fasce rurali, sino ad una *eremia* collinare o montuosa, incolta o brulla, spontaneamente separata, ma non sempre indifferente ad una graduale trasformazione del territorio¹¹.

La ricerca di Entella si è intrecciata per secoli con quella di un fiume, in un legame che le fonti lasciano solo intuire e che – dal XVI secolo fino alle più recenti, defilate menzioni dell'idronimo – ha identificato il Crimiso con: il fiume di Segesta, il Belice destro (rispetto al ramo sinistro, Hypsas), il Belice sinistro (già Hypsas, contro il ramo destro, Termesso?) ed ancora il ramo sinistro insieme all'Hypsas selinuntino¹².

L'odierna attribuzione dell'idronimo al ramo di Entella, non sfugge del tutto alla difficoltà di chiuderlo entro limiti cronologici e spaziali; ma il Belice sinistro, che delimita la Rocca sul versante NO, rientra perfettamente nella metafora antica ed estensiva di un nome, Crimiso «fiume per eccellenza dell'area elima, per nulla incoerente sul piano della continuità di percezione e rappresentazione»¹³. Un nome che, di nuovo, riporta l'attenzione sulla continuità di un paesaggio, la contiguità di vallate e sorgenti garante dell'idromonimia entellina e segestana¹⁴, l'unicità di un percorso che – riassumendo la geometria dell'isola – offriva due mari agli Elimi dei monti¹⁵. Lungo la stessa rotta che fu di Selinunte, già dal V sec. a. C. il dio fluviale assorbe le sembianze diffuse dalla iconografia monetale di Hypsas¹⁶, mantenendo una identità e una

connotazione che – pur attraverso le vicende tormentate della tradizione manoscritta e al di fuori di ogni cornice mitografica – rimanda insieme l'isola, il fiume e la città¹⁷, segnando la traccia di un orizzonte mitico immune da ogni cesura nella storia di un *ethnos*¹⁸.

Torna l'esigenza di conoscere i limiti di un territorio e nasce ancora una domanda: fin dove parliamo di Hypsas e fin dove può intendersi il Crimiso?¹⁹

Contro la vecchia idea di Dunbabin, che sosteneva l'esigenza selinuntina di sbocchi commerciali sul Tirreno, con la conseguente penetrazione militare verso N e la 'costante' storica dei conflitti con Segesta e l'*Elymia*, si tende oggi ad articolare e differenziare la natura di questa 'penetrazione'²⁰: se i segni materiali del fortissimo interesse occidentale di Selinunte, letti attraverso il *polemos* di confine al F. Mazaro, sono il sintomo più evidente di uno sguardo militare ad O, le tracce del capillare avanzamento verso N parlano, soprattutto, di cultura e scambio e di una assimilazione che supera il nodo storico dell'Eracle di Poggioreale, va oltre la fortissima ellenizzazione di Segesta e della stessa Entella, per sfiorare i rami estremi della penetrazione imerese verso la Sicilia occidentale e centro-meridionale²¹.

Un'isola e le sue coste, un fiume e le sue culture²² e i segni tangibili di una viabilità che rendeva fondamentale il controllo sui centri d'altura e sulle *chorai* lambite dai rami del Belice²³.

Le tracce della proiezione 'culturale' selinuntina verso il Tirreno e quelle, altrettanto profonde, della proiezione 'culturale' indigena fin quasi alla foce del Belice²⁴ rendono, dunque, pericolosissima una risposta al quesito Hypsas/Crimiso che non tenga conto di quanto il limite sia offuscato dalla unicità di un fiume, dalla stratigrafia dei nomi e dalla pluralità delle diramazioni. Crimiso e Termesso²⁵ e quell'Hypsas che sembra comprendere alternativamente i due rami, prolungandosi dalla foce alle sorgenti; poi l'*Al-Qarib* di Edrisi nel 'Libro di Re Ruggero' (1154) ed ancora: *al Wādī al Kabīr*²⁶, *Wādī Qal'a Trazi*, *Wādī Qurulūn*, *Wādī Antalla* e *Wādī Tūt* nel registro dei confini assegnati da Guglielmo II all'Abbazia di Monreale nel 1182. Il *Flumen*

Hentella era ancora una via fluviale e il Senore segnava a SO il confine della *Divise Battallari*, cui la Rocca apparteneva²⁷ e i cui limiti sembrano coincidere parzialmente con quelli dell'attuale territorio di Contessa. Un casale arabo, variamente localizzato tra il ramo destro e la foce selinuntina, avrebbe determinato l'onomastica futura ed ancora attuale dell'intero corso del fiume: *flumen de Bilichi*²⁸.

Siamo nel XII secolo ed è purtroppo questa la sola, più antica attestazione della coincidenza tra confine lineare e amministrativo, in un territorio fortemente soggetto a trasformazioni naturali ed antropiche e dove le prospezioni procedono, in forma sistematica, solo da qualche anno²⁹: l'idea che un fiume possa aver stabilito e mantenuto il medesimo limite allo spostamento³⁰ sarebbe estremamente affascinante. In tale direzione si muove, da qualche anno, il tentativo di ricostruire per Entella la tipologia di insediamento, senza cedere al rischioso paradigma di realtà coloniali, ma tenendo conto di una zona che, sebbene precocemente ellenizzata, necessita di una copertura totale del territorio per la verifica diacronica del rapporto viabilità/insediamento d'altura/occupazione rurale sparsa³¹; ricollegendo il senso di una costante tendenza al popolamento produttivo-artigianale, emersa lungo due valli fluviali (Vaccarizzo e Senore), contro la fascia di marne argillose in destra idrografica lungo il Torrente Senore: una sorta di *chora* marginale, geologicamente instabile e idrologicamente dissestata, in tutte le epoche costantemente spopolata³².

Una battaglia 'costruita'

Al Crimiso³³ si svolse una battaglia ed ebbe un forte impatto sull'immaginario greco e siceliota dell'eroe 'carismatico' e del 'barbaro sconfitto'³⁴.

L'impatto, a distanza di secoli, si avverte ancora nell'antiquaria locale che ha provato a colmare le lacune di testi perduti, ha dislocato i fatti tra il Crimiso segestano e Selinunte, si è alternata fra le sponde alluvionali lungo i rami del Belice e il cono terminale della confluenza, sulle alture del Cautali.

Ecco, in sintesi, i luoghi dove venne localizzata la battaglia lungo il Crimiso («da identificare con l'odierno Belice» SORDI 1983): **il Crimiso segestano**, inconciliabile, soprattutto, con l'accenno diodoreo al passaggio dei Corinzi in territorio agrigentino (*infra*) e la loro esigenza di velocità e sorpresa (FAZELLUS 1558; LONGO 1810; HOLM 1896; BELOCH 1922; BÉRARD 1957; SORDI 1961; 1969; FLACELIÈRE - CHAMBRY 1966; WARMINGTON 1968; MUSTI 1989; MARCONI 1997); **la foce selinuntina**, individuata in base all'*omen* dell'appio (*infra*), simbolo della colonia greca, nonché in base alle grotte nei dintorni di Pietra Belice ed alla ovvietà di un tragitto punico, già altre volte ricalcato, ma diretto verso un paesaggio poco aderente alla situazione delle diverse quote collinari suggerita da Plutarco (ALESSI 1828; MORRIONE 1878; FREEMAN 1894; TALBERT 1974); la zona delle 'Grotte Nere' e dei Mulini di Salaparuta, lungo **il grande Belice** in destra idrografica sotto la confluenza: *contra* un non-menzionato attraversamento da parte dei Corinzi (DI GIOVANNI 1865; 1892); **le dâgale alluvionali sul versante NO di Rocca d'Entella**, con l'ipotesi dell'accampamento corinzio in attesa del nemico sulla Rocca, in palese contrasto con la volontà timoleontea di non mettere a repentaglio le terre alleate (S. LOJACONO 1880; HOLM 1901; SCHIRÒ 1902; CHISESI 1929; GARUFI 1932; PACE 1935; osserviamo tuttavia che la C.da Renelle-Garcia in destra idrografica sul Belice sinistro, in corrispondenza del versante NO della Rocca, dove Chisesi [p. 283] indicava la presenza del Passo Renelle, verrebbe a coincidere con la zona del guado rinvenuta durante le ricognizioni dell'ottobre 2000 di fronte alla zona di Vaccara); **la zona dell'attuale Poggioreale**, sulla base di alquanto inverosimili ritrovamenti archeologici e di allagamenti registrati nel 1931 sulla dâgala Ravanusa-Carbone (ALOISIO 1934); infine **il ramo destro del Belice e le impervie alture del Cautali** (N. LOJACONO 1963; 1964), ipotesi inconciliabili con un attraversamento del fiume da parte dei Corinzi, di cui le fonti non parlano, e con lo spostamento dell'immensa armata punica attraverso le gole profonde e le alte quote del Cautali. La zona che in questa sede vorremmo rivalutare, vale a dire la fascia territoriale in sinistra idrografica rispetto alla confluenza e compresa tra il torrente Vaccarizzo ed il Senore, peraltro proposta in un primo tempo sia da Di Giovanni (1875) che da Aloisio (1940), veniva da entrambi abbandonata, senza spiegazioni, nel corso delle rispettive analisi (per una dettagliata storia della ricerca cf. M. I. Gulletta, *Timoleonte, il Crimiso ed Entella. Storia di un'idea tra innamoramento e sintesi*, SicA, XXXIII, 98, 2000, 181-200). Entella come tappa dei Corinzi è segnalata, ancora, in *C.A.H.*, VI, Cambridge 1994², 713 osservando in nota (n. 19) – e con unico rimando bibliografico allo studio di F. Chisesi, *Entella, il Crimiso e la battaglia di Timoleonte*, RAL, S. VI, V, 1929, 255-287 – che la descrizione di Diodoro e Plutarco avrebbe rispecchiato (?) la situazione della antica città sull'attuale Rocca d'Entella.

Unica costante nella breve e variegata 'storia della ricerca' l'aver riconosciuto in Entella quell'obiettivo d'attacco e difesa³⁵ che è poi il nucleo più consistente nella storia di una città inaccessibile, della sua viabilità, e di un confine strategico che la conquista della Rocca dichiara, ogni volta, inequivocabilmente violato.

Tappa obbligata negli scontri diretti e indiretti fra Siracusa e Cartagine³⁶, 'capitale' di un dominio campano³⁷ pilotato dall'interesse delle due potenze per lo stanziamento di ex-mercenari nelle zone di confine³⁸, base di rifornimento granario nei momenti di maggiore tensione militare fra le due eparchie³⁹, ad Entella si consuma nel 342 a. C. un atto di palese violazione di confini⁴⁰. Riacquisire il controllo ad O dell'Halykos pone la naturale conseguenza di una risposta punica alla sfida timoleontea contro una Cartagine, suo malgrado in quegli anni, pericolosamente assente dall'isola⁴¹.

Da una parte, quindi, il filone antiquario talmente concentrato sulla strategicità del sito fino a perdere di vista l'estensività del rapporto battaglia/territorio; dall'altro la storiografia moderna che ha, invece, privilegiato la cornice propagandistica, il colore politico dell'eroe e dei suoi antefatti, il falso di un'isola desolata e i moltissimi anelli di una catena⁴², tenuti insieme dalla creazione di un mito e dalle conseguenze di una vittoria⁴³.

Scomporre il nucleo della battaglia diventa un gioco di scatole cinesi: non solo per gli schemi, strumenti naturali di un laboratorio che crede nella ripetizione degli eventi e nel capovolgimento della sorte, ma per la quantità di sovrapposizioni, analogie, ricorrenze che alla fine rendono del tutto esiguo l'aggancio ad una realtà topografica⁴⁴. Prodiggi e inondazione: questi, essenzialmente gli elementi devianti per le ipotesi su luoghi e percorsi⁴⁵.

L'omen delle aquile e del serpente: tra culto e viabilità ?

Prima della battaglia gli indovini trassero dal cielo un segno indiscusso di vittoria: due aquile in volo, «di cui una teneva tra gli artigli un serpente, l'altra invece ἵππατο κεκλαγὼς μέγα καὶ θαρραλέον»⁴⁶.

L'*omen* 'aquile/serpente trafitto' della versione plutarchea

era emerso nella stagione ottocentesca del tema 'la strada verso il Crimiso', chiamando in causa due siti dell'entroterra, Morgantina ed Erbeso, e ponendoli lungo l'itinerario con il supporto di una tipologia monetale (D/ *Sikelia*; R/ aquila con serpente, *post* 344-342 a. C.): insieme al ricordo dell'*omen* ed alla celebrazione della vittoria, le città si sarebbero autocelebrate come 'luoghi del passaggio'. In una totale assenza di acribia storica e numismatica, l'*iter* – per così dire 'monetale' – proseguiva su Agrigento (D/ Zeus Eleutherios a chiome lunghe; R/aquila e serpente trafitto, *post* 343 a. C.), per poi toccare Entella.

La griglia cronologica delle adesioni alla causa timoleontea non era stata ancora costruita; le condizioni di sopravvivenza delle città costiere, nei primi sessant'anni del IV sec. a. C., non emergevano ancora come problema storico ed archeologico.

Tuttavia, nel dibattito sul doppio canale attraverso il quale si sarebbe affermato nella Sicilia Occidentale il culto di Zeus Olympios – emanazione dei canonici 'focolai' Siracusa-Agrigento⁴⁷ oppure sintomo della generale adesione alla causa timoleontea dopo il 342 a. C.⁴⁸ – la visione augurale si rivela densissima di richiami.

L'aquila con preda (serpente), simbolo di vittoria agonistico/militare⁴⁹ passa da una iconografia monetale elea all'*omen* della battaglia, attraverso il potenziamento del sacerdozio dell'Olympios-Eleutherios promosso da Timoleonte in Siracusa⁵⁰; la sua ambiguità corre sul parallelismo del culto stesso, già prolifico di vittorie nei secoli delle gare olimpiche e della tensione siceliota verso l'affermazione della propria grecità, poi ancora manipolato attraverso l'assunzione di una iconografia monetale che riannodava in Siracusa le fila delle *poleis*, il giorno dopo la disastrosa esperienza ateniese⁵¹.

Da Olimpia al Crimiso, attraverso Siracusa, Gela⁵² ed Agrigento⁵³, passando per Morgantina ed Erbeso⁵⁴ è sempre il simbolo monetale dell'aquila e del serpente a stabilire le premesse della vittoria, a rimarcare la continuità semantica pur nella diversità dell'agone, ad aver suggerito, infine, le prime, caute ipotesi sui luoghi del passaggio⁵⁵. Ma, a prescindere dalla possibilità di rendere meno fragile la vecchia intuizione di una lettura

monetale in chiave 'itineraria', il prodigio esprime, soprattutto, l'epiclesi di una divinità che segna un cammino di vittorie e nella cui semantica oracolare si ricuce la proverbiale antitesi *aietos/drakon*⁵⁶, espressione delle alterne personificazioni di Zeus⁵⁷.

E, nella prospettiva dell'analogo esordio antitirannico e di un recupero finale, l'aquila che già accompagnava la traversata di Dione⁵⁸ è forse più che un semplice espediente di preludio narrativo, nel segno di stemmi controversi e di una elaborazione praticamente contemporanea delle due *Vitae* plutarchee che consentono di seguire l'ambigua proiezione di Timoleonte verso l'oligarchia dionea⁵⁹.

L'analogo *omen* di un altro famoso *bios*, quello di Temistocle⁶⁰, sembra tessere la trama siceliota di Timoleonte e ne sottolinea la cornice ideologica che, attraverso la riabilitazione di Gelone, risponde all'eco di una rinnovata demonizzazione del Barbaro, che in pieno IV secolo retori e filosofi tornano a indirizzare verso Oriente ed Occidente⁶¹; più ambiguo, quello diodoreo di Filomelo, profanatore di Delfi⁶².

Diodoro, si sa, lui 'contrae': se il volo augurale, nella sua versione della battaglia, indubbiamente manca, tanto più interessante si rivela l'apparizione prodigiosa dell'aquila con preda (le colombe) in uno degli scorci che disegnano il mosaico greco-siceliota del libro XVI. Il segno apparso a Filomelo riaggancia le motivazioni storiche della sorte inflitta ai 'mercenari focesi' ammutinatisi lungo la via del Crimiso, nel capitolo che riannoda le fila con gli antefatti corinzi di Timoleonte e lo rende strumento di Filippo⁶³ nella vendetta a distanza contro gli ultimi compagni di Filomelo: quel Trasio 'focese', con i suoi mercenari ritirati dalla spedizione, ed Eutimo di Leucade, anche lui scampato invano alla punizione, fanno parte di quelle masse diseredate e scomode, non solo empie, eliminate al seguito di Timoleonte, Dinarco e Demareto ed altri esponenti, altrettanto 'scomodi', del partito filomacedone di Corinto⁶⁴.

Tra le righe dell'*omen*, forse, può leggersi un percorso: sicuramente non è quello di una realtà geografica. È piuttosto la rappresentazione di un cammino di vittorie; meglio ancora, sono le tappe della proiezione di una storia, l'intervento corinzio in Sicilia, verso la leggenda del suo protagonista.

L'omen dell'appio e dei muli: un paradigma empedocleo?

Tim. 566 FGrHist F 118: «Plut., *Quaest. conv.*, 5, 3, 2 p. 676 D ἱστορεῖ δὲ καὶ Τίμαιος ὁ συγγραφεὺς, ὅτι Κορινθίους ὀπηρῖκα μαχοῦμενοι πρὸς Καρχηδονίους ἐβάδιζον ὑπὲρ τῆς Σικελίας, **ἐνέβαλον ἡμίονοι σέλινά κομίζοντες**. οἰωνισαμένων δὲ τῶν πολλῶν τὸ σύμβολον ὡς οὐ χρηστόν, ὅτι δοκεῖ τὸ σέλινον ἐπικήδειον εἶναι, καὶ τοὺς ἐπισφαλῶς νοσοῦντας δεῖσθαι τοῦ σελίνου φαμέν, ἄλλως θ' ὁ Τιμολέων ἐθάρρυνεν αὐτοὺς καὶ ἀνεμίμνησκε τῶν Ἰσθμοῦ σελίνων, οἷς ἀναστέφουσι Κορίνθιοι τοὺς νικῶντας»⁶⁵.

Timoleonte è un capo ed è carismatico. Il suo schema comportamentale è perfetto nel momento pericolosissimo della *deisidaimonia* che abbatte le truppe, rischiando di comprometterne la lucidità d'azione la notte prima della battaglia, quando il campo corinzio viene raggiunto da bestie da soma⁶⁶ cariche di appio.

Il *cliché* dello stratega si rivela abile nel pilotare la deontologia del *mantis*, spregiudicato nel rovesciare l'interpretazione dei segni⁶⁷. Di fronte allo sgomento dei soldati, che temono il simbolo dell'appio, il capo si fa indovino e capovolge la semantica di morte in un segno di vittoria⁶⁸: le corone intrecciate da tutti i soldati trovano un immediato *pendant* nelle bende apollinee posatesi come una corona sulla testa del Corinzio che riceveva a Delfi, con l'auspicio augurale, anche le antiche stimate della sua missione occidentale, la 'colonia'⁶⁹.

L'*omen* dell'appio e dei muli offre forse gli spunti più affascinanti di tutto il racconto. Da una parte il *selinon*, che cresceva lungo tutte le sponde del fiume, dalla foce sino alle sorgenti del Crimiso «fiume dell'appio»⁷⁰, esprime un impatto di produttività ambientale, umidità e fertilità che supera la prospettiva selinuntina e sottolinea l'importanza dell'elemento vegetale in un sistema connesso a determinate condizioni di vita e sfruttamento del suolo⁷¹: un *habitat* in cui il panorama rurale entellino si identifica oggi perfettamente⁷². Gli animali da traino, che attraverso il carico di *selinon* annunciano la vittoria, creano l'aggancio diretto con antichissime credenze rurali sulla *dynamis antipathes* tra asini e venti, magia agricola e navigazione fluviale⁷³, propiziando lo scatenarsi di elementi naturali che sarà causa

di un contrappasso molto significativo per l'armata punica e lo sfondo antibarbarico della vittoria: vengono annientati dall'*impeto disordinato delle acque* i nipoti di quei Cartaginesi fuggiti verso Agrigento nel 480 a. C.⁷⁴ e schiavizzati nella *sistemazione delle acque* di Feace⁷⁵.

E se fu – come del resto fu – Timeo a stabilire il filtro del racconto atanideo, non possiamo eludere la corrispondenza lessicale di Plutarco con il nesso di un frammento timaico che raccoglie un momento della vita di Empedocle⁷⁶, risanatore di terre infestate dai miasmi fluviali e dai venti⁷⁷ e paradigma dell'eroe corinzio, astuto, carismatico e 'medico' delle *staseis*⁷⁸: soffiavano gli Etesii, anomali fuori dall'Egeo e malsani intorno ad Agrigento, quando *peri tous lophous kai tas akroreias* Empedocle distese le pelli degli asini, piegandole come otri per frenare la furia di Eolo; *peri tous lophous kai tas akroreias* – dopo l'apparizione degli asini – si scatenerà la tempesta al Crimiso. Aria, Acqua, Terra, Fuoco sono chiamati ad esprimere la più violenta delle loro metamorfosi⁷⁹, aggregandosi e disgregandosi al soffio di un anonimo *Pneuma*⁸⁰ che ne proietta la fisicità di Grandine, Pioggia, Fulmine e Tuono nella dimensione macrocosmica del pitagorismo empedocleo⁸¹.

L'episodio di Timoleonte rivela la sua tensione al carico simbolico, in un intreccio di rapporti che, dal paradigma del politico risanatore⁸², passa attraverso antichissime credenze rurali⁸³ ed il rapporto tra la fenomenologia atmosferica ed uno scienziato che non rinnegava la 'magia meterologica' della propria *techne*⁸⁴:

Diog. Laert., VIII, 59 = Emped. B 111 D-K: « *Satiro riferisce che costui, Gorgia, diceva di avere assistito ad incantamenti di Empedocle ma che, lo stesso Empedocle proclama i suoi poteri magici e parecchie altre cose nei versi in cui dice ... : '... farai cessare la forza dei venti infaticabili ... e poi di nuovo se tu lo vuoi i soffi benefici desterai; di nera procella agli uomini farai opportuna siccità e farai anche dell'aridità estiva correnti di pioggia ... che traboccheranno dall'etere ...'* ». (trad. di M. Gigante).

Il cerchio si chiude con una tempesta, regolarmente e provvidenzialmente presente negli episodi di annientamento del barbaro o di punizione dell'empio⁸⁵: se Eolo, attraverso Empedocle, è – forse – dietro la vittoria del Crimiso, il Dio dei Venti è sicuramente dietro l'affondamento delle navi di Agatocle che trasportavano il tesoro di Eolo e di Efesto, saccheggiato nel tempio di Lipari. Scontata, per il noto 'diaframma' timaico, la lettura speculare dell'eroe e dell'antieroe⁸⁶.

Il dissesto idrologico al Crimiso, d'altra parte, non può non richiamare se non la realtà, la leggenda almeno, di un Empedocle canalizzatore di acque a Selinunte⁸⁷ oltre che carceriere degli Etesii agrigentini, inconsueti nella loro connotazione di 'venti del Sud'⁸⁸. A prescindere dalla eventualità della duplicazione della leggenda, dovuta alla duplicazione dell'idronimo Hypsas⁸⁹, emerge l'altro e reale aspetto di un fiume, la potenziale negatività delle sue correnti in situazioni di squilibrio climatico-ambientale ricomposte dalla *techne* e da una arcaica magia rurale che, nel nome di Empedocle, realizza la parte occulta di ogni scienza empirica.

Nel momento culminante della strage punica al Crimiso/Hypsas, la *Tyche* si rivela attraverso la provvidenzialità di una tempesta; Timoleonte, uomo della *Tyche*, completa il paradigma empedocleo del politico/*iatros*; il ricordo di Empedocle ci proietta verso quei rovesci ambientali che ne avevano alimentato la leggenda e verso una realtà geografica che aveva inaugurato la stagione selinuntina nelle ricostruzioni della battaglia: infine *Nestis*⁹⁰, Persefone indigena e quarto elemento empedocleo, dea dell'acqua e della morte nel *pantheon* ctonio agrigentino⁹¹, sembra disegnare la scena di un drammatico annegamento, rinnovando insieme il senso di un prodigio – la fiaccola delle Dee – cardine del capitolo siciliano di Timoleonte.

Un dettaglio 'topografico': il senso della 'chora agrigentina'

Cosa resta se ci allontaniamo da una fascia costiera che appartiene solo all'immaginario di un evento e avrebbe condotto i Corinzi direttamente al cuore dei *phrouria* tra Platani e Belice⁹², sorti a difesa della linea di confine stabilita nel 374 a. C. con la cessione di Selinunte a Cartagine?⁹³

Resta il dettaglio dei canali di informazione, una strategia

timoleontea finalizzata a salvaguardare il territorio degli alleati, resta l'intuizione di un obiettivo punico di dimensione non necessariamente locale, ma in cui la ripresa di Entella – non menzionata ma deducibile dagli eventi del secolo – gioca sicuramente un ruolo, per la necessità di non lasciarsi alle spalle il nodo viario e la Rocca imprendibile⁹⁴.

Il passaggio dei corinzi *kata ten akragantinen*⁹⁵, dettaglio diodoreo che lascia intuire il filtro autoptico dell'informazione⁹⁶, suggerisce di cercare un'alternativa all'ipotesi più amata in questi ultimi anni: l'ipotesi della via *dia Sikelon*, che però già all'epoca dell'esperienza ateniese, collegava Siracusa e gli alleati occidentali proprio in funzione di una *chora* agrigentina, politicamente neutrale e topograficamente estranea alle tappe⁹⁷: la più recente analisi della viabilità 'da e verso' la Rocca – con la via del Belice, le cosiddette vie 'dei Decreti' e i collegamenti di età romana e medievale – aveva già segnalato, proprio per il nesso diodoreo, il difficile rapporto fra l'itinerario timoleonteo e la grande trasversale Siracusa - Centuripe - Agyrion - Vicari - Corleone - Entella, con il suo proseguimento verso Lilibeo, lungo il tratto riconosciuto nel vallone Vaccarizzo e l'antico snodo di Mandra di Mezzo⁹⁸.

Ma cosa trasmette l'accenno ad una *chora*, alla fine di un secolo che si rivela come il più complesso per la storia di Agrigento, *polis* che ormai è solo il vago ricordo di sé stessa⁹⁹?

Dopo la distruzione, un misconosciuto ripopolamento: quello dionigiano, falsato dalla storiografia 'di parte' e dal racconto di un'isola *selvaggia e desolata* che tende a comprimere le ambizioni territoriali del tiranno¹⁰⁰; e, ancora, nuove devastazioni subite dalle città costiere meridionali, per la rottura di equilibri negli anni che seguirono il 354 a. C. e la morte del filopunico Dione; poi la rinascita, larvata e dibattuta, dei primi anni timoleontei, il timido riaffacciarsi di un'economia monetale e, di nuovo, un debole ma articolato rapporto con il territorio che porta a riconsiderare il dialogo *polis-chora* nei primi sessant'anni del IV sec. a. C.¹⁰¹. Dialogo estremamente dialettico in un secolo in cui la popolazione si è mantenuta in vita grazie ai centri dislocati lungo il confine orientale (F. Salso) e quelli più lontani dalla costa¹⁰²: i vecchi perni del suo 'respiro imerese', tra Kassar e Motyon, raggiunti da

Falaride e poi consolidati da Terone, fortemente contratti dopo la distruzione e, tuttavia, mai domati dalle conseguenze speculari del crollo delle due colonie e dei rispettivi entroterra¹⁰³.

Nel riconoscimento di un limite molto sfumato e nel dibattito sulla priorità e la tipologia di ellenizzazione (imerese o 'falaridea') dei siti ubicati lungo la fascia spartiacque tra le due colonie e posti a controllo delle vie d'accesso alle *chorai*¹⁰⁴, i limiti del territorio agrigentino disegnano ormai con certezza un allineamento verso N, compreso tra i perni di Castronuovo e Terravecchia¹⁰⁵, punte avanzate in diretto collegamento con la viabilità imerese verso Agrigento¹⁰⁶.

Le tappe della marcia di Timoleonte¹⁰⁷ vanno forse cercate nella vitalità di questi centri, nei percorsi fluviali che stabilirono il gioco di conquiste tra Platani e Salso, e nella fitta rete di valichi e sentieri¹⁰⁸, che chiamano in causa il collegamento fra il perno della penetrazione siracusana e la fascia centro-occidentale dell'isola¹⁰⁹, verso quel prolungamento di valli che aveva alimentato l'espansione strategica dai poli duceziani¹¹⁰: fuori dalle riflessioni erudite sull'*omen* dell'aquila e del serpente, Morgantina/Serra Orlando¹¹¹ ed Erbeso/Montagna di Marzo¹¹² mantengono comunque un ruolo 'itinerario', nel segno di una precoce adesione alla causa; di Motyon/Vassallaggi¹¹³ Ducezio aveva individuato l'enorme importanza come perno nord-orientale della espansione agrigentina verso il nisseno, la piana del Simeto e l'entroterra siracusano; pensiamo, infine, a Kassar/Castronuovo(?)¹¹⁴, dominante l'alta valle del Platani, e Hippana/Montagna dei Cavalli(?)¹¹⁵, che vie fluviali, trazzere e valloni ponevano direttamente al centro di percorsi antichi e naturali. Il confronto incrociato tra 'tappe' letterarie e 'lettura' del territorio¹¹⁶ sottolinea così l'esistenza di un tragitto alternativo attraverso l'agrigentino¹¹⁷, verso una zona direttamente collegata al Belice sinistro e particolarmente fertile in tutte le epoche per lo sfruttamento di snodi, naturali e radiali, tra le due coste e l'entroterra¹¹⁸ (tav. CXXI, 1).

Le «aque diramate» e la Rosa dei Venti

La spedizione del 345 a. C. è un buon paradigma per intuire

la direzione dei Punici che, di nuovo sbarcati al Lilibeo, procedono direttamente verso il fiume e, quindi, Entella. Tagliarne la strada significa precederli, il più lontano possibile dalla città e dalla *chora*.

Si alza una fitta nebbia ed è l'alba di un giorno estivo quando Timoleonte, nascosto su un λόφος ὑψηλός e μετέωρος, scruta il fiume, l'arrivo e il guado dell'esercito.

La lettura del paesaggio si illumina attraverso la storia di un termine prediletto dagli storici di guerra per esprimere, in relazione ad accampamenti e battaglie fluviali, l'emergenza che spezza l'uniformità del paesaggio aridoso di coste soggette ad impaludamenti¹¹⁹: l'irregolare contesto collinare di C.da Carrubba¹²⁰ che, alternandosi a valloni torrentizi, si estende ad oriente della confluenza offre, in punti di forte potenzialità viaria, alcuni *lophoi* dall'ampio bacino visivo che, nelle quote più basse, avrebbero potuto consentire la fuga e la strage dei Punici dopo la battaglia¹²¹; lungo la confluenza – laddove comincia, dai Mulini di Salaparuta a Partanna, il tratto di maggiore deflusso rispetto alla generale penuria delle due diramazioni¹²² – la carta dei suoli rivela l'esistenza di marne argillose dominanti le dàgale alluvionali del fiume e il loro proseguimento in «vertisuoli»¹²³ incuneati fra C.da Malacarne e il Senore, soggetti, per l'aridità del clima, a profonde fenditure, con frane improvvise, crolli e voragini¹²⁴ al minimo squilibrio dei livelli di precipitazioni che, in estate, i venti boreali possono concentrare sui Monti Sicani, tra il F. Platani ed il Belice¹²⁵:

Anche il Crimiso che si era ormai notevolmente ingrossato per le piogge straripò a causa del numero dei soldati che lo attraversavano e la pianura circostante, alla confluenza di valloni e burroni, fu inondata da correnti che non seguivano il letto del fiume. [...] La maggior parte di questi (i Cartaginesi) si diede alla fuga; molti, catturati nella pianura furono uccisi, molti altri morirono travolti e trascinati dal fiume che li spingeva contro quelli che ancora tentavano di passare; i più furono uccisi dagli uomini armati alla leggera che li raggiunsero di corsa mentre tentavano di salire sui colli (PLUT., Tim., 28, 7-10, trad. di A. Penati).

La tempesta, nella sua dinamica, fa parte di un metodo e di un mito; l'aquila trasmette il ricordo antico del Nilo, *A(i)etos*, la rapidità e la potenza delle sue inondazioni¹²⁶; il vento, sorto nei giorni del

solstizio agli inizi del mese di giugno (?), è un vento con imprevedibili effetti devastanti, un 'inatteso soffio invernale'¹²⁷, un vento del N che nella tradizione anemonetica riconducibile almeno al V sec. a. C. non veniva più chiamato βορέας, nome trasferito al vento di NE¹²⁸, futuro *Aquilo* dei latini, *horrifer*, *gelidus*, *hibernus*, *nivosus*, *saevus*, *furens*, *trux*, *praeceps*, *rapidus*, *violentus*¹²⁹.

Ma l'immagine dell'isola trasmessa da un antico modello cartografico, quell'immagine 'africoversa' che tanta fortuna avrebbe avuto ancora nelle testimonianze successive alle guerre puniche¹³⁰ colpita, nell'immaginario, da una tempesta con tutte le caratteristiche di un vento boreale (*scil.* da N), ruotando rivela la realtà geografica di un'isola battuta da soffi di NE, violenti, improvvisi, rapidi e devastanti, tipici sempre del periodo estivo (*infra* fig. 1).

Il vento che scatena la tempesta del solstizio il 24 Targelione¹³¹ e colpisce alle spalle i Corinzi sulla riva destra del fiume – *anemos* facilmente riconoscibile fra quelli nord-orientali, portatori di aquile e tempeste¹³² – appartiene, in ogni senso, alla tradizione di *Boreas* ed alla più splendida delle sue vittorie, che si rinnova nella mitografia del Crimiso e nella più grande delle stragi subite da un altro Barbaro, quello d'Occidente¹³³: *Apeliotes* aveva affondato le navi di Serse; al quadrante boreale (NE) della Rosa dei Venti¹³⁴ potremmo aggiungere che *Apeliotes* era anche il nome siceliota di *Kaikias*¹³⁵, il vento del solstizio, fratello dell'*Aquilo furens* che annunciava, con le aquile e la stagione estiva, lo scatenarsi di burrasche furiose e inattesi temporali.

Boreas e *Apeliotes*, la *Tyche* e la tempesta, ed ancora Greci e Barbari e il filo rosso di un scontro che ricuce le cesure della storia. La cornice di richiami potrebbe dilatarsi all'infinito, senza incrinare la realtà di un paesaggio soggetto – per gli effetti dei venti boreali sui monti Sicani – a forti piogge, smottamenti e dissesti idrologici, a quelle «aque diramate e divise» registrate dal Mongitore nel capitolo siciliano delle *Memorabili inondazioni*¹³⁶, che dalla metà del XV sec. affliggevano il terreno franoso lungo la confluenza, fra S. Margherita e Salemi, e moltiplicavano le voragini, come altri fiumi e nuovi torrenti sullo sfondo del Belice in piena.

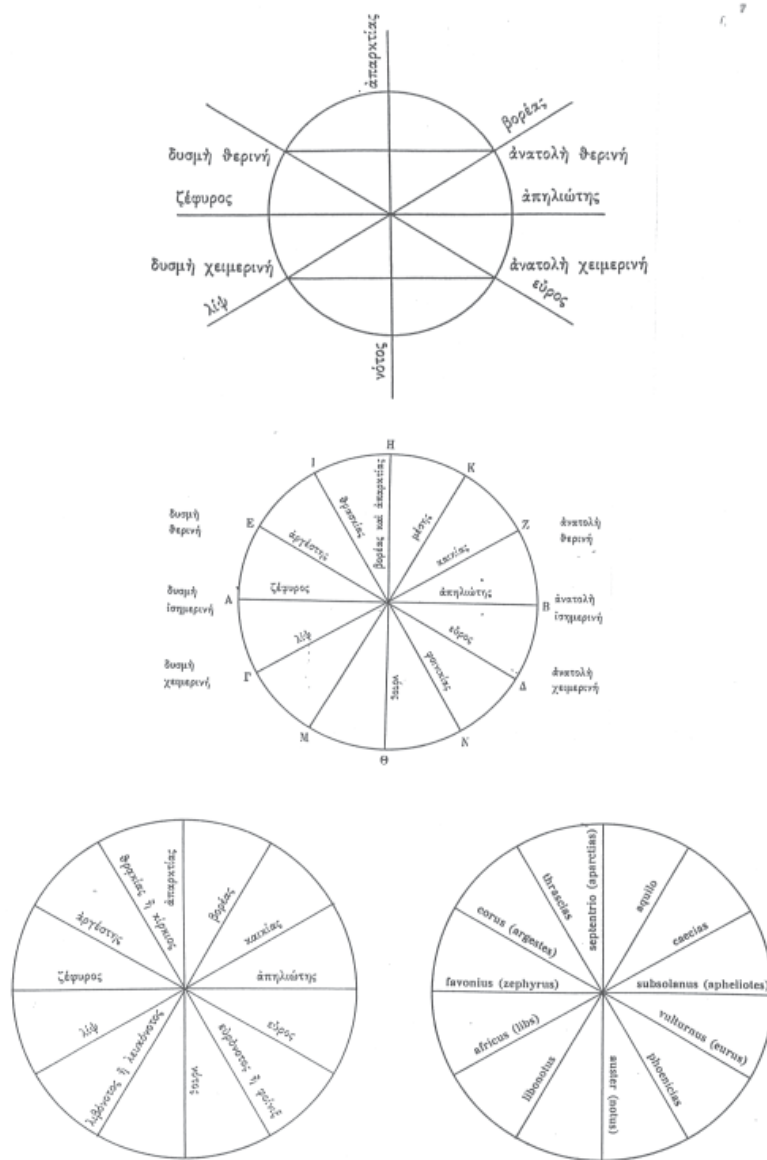


Fig. 1. Rose dei Venti: da K. Nielsen, *Le noms grecs et latins des vents*, C&M, VII, 1945, 1-113

La memoria dei luoghi, i nomi della memoria (tav. CXXI, 2)

Chi raccontò per primo i luoghi del disastro e del trofeo¹³⁷?

Chi vide la nebbia sul guado del fiume e percepì il rumore della armi puniche in direzione del campo corinzio? Chi descrisse la potenza delle raffiche boreali, trasmettendo il punto di vista geografico del difensore, che – colpito dal vento ἐξόπισθεν καὶ κατὰ νότου – recepiva le sponde infossate, rispetto a canali e burroni?¹³⁸

Chi riportò l'immagine delle frane e dei corpi travolti, il fango e le grida, il fragore della grandine sulle corazze, la fuga disperata e la collina insanguinata sul fiume?

Il capitolo delle fonti, per Diodoro e Plutarco, Cornelio e Polieno è estremamente complesso, il ruolo di Timeo ondeggia fra gli estremi di una polemica secolare¹³⁹, il nucleo di Trasio e dei suoi mercenari, i 'reduci focesi' ha stimolato nuovi poli storiografici nel dibattito su Diodoro XVI, «il libro di Filippo»¹⁴⁰.

Ma, a prescindere dalla complessità degli stemmi, che investe tempi e modi del filtro, è fondamentale sottolineare il ruolo delle fonti locali nella trasmissione immediata dei fatti¹⁴¹: costante la presenza di Andromaco, il 'signore' di Tauromenio partigiano di Eraclide contro i dionei e principale alleato di Timoleonte, un Andromaco che ha necessariamente lasciato tracce di coinvolgimento diretto nei fatti militari, pur attraverso la problematica manipolazione timaica¹⁴²; altrettanto percepibile il ruolo di Atanide¹⁴³, il siculo ellenizzato, continuatore di Filisto¹⁴⁴ e spalla 'eraclide' di Timoleonte¹⁴⁵, che prosegue nella Siracusa post-dionigiana la tradizione degli 'storici di corte' e dei loro racconti di guerra: avviata da Filisto e Timonide, ribadita dagli storici di Agatocle e da Prosseno alla corte di Pirro e conclusa da Filino e Sileno insieme al capitolo degli ambigui rapporti fra l'isola e Cartagine, si rivela un canale privilegiato per il recupero di dettagli topografici, che ogni rielaborazione narrativa inevitabilmente offusca¹⁴⁶.

Resta da valutare quanto la memoria degli eventi abbia lasciato tracce sui luoghi, se questi sono i luoghi da indagare¹⁴⁷.

L'esame della toponomastica post-antica legata al paesaggio ha fatto emergere lungo la confluenza certe singolari coincidenze,

destinate per il momento a rimanere tali: singolari, appunto, ma pericolosissime se utilizzate senza possedere, tutti insieme, i segmenti della lingua, della storia e del paesaggio. La potenzialità di tali coincidenze suggerisce che tra i *lophoi* e le valli di quel sistema collinare, in un giorno fra maggio e giugno, i Corinzi avrebbero potuto sorprendere il guado dell'esercito punico proveniente dal Lilibeo, lungo il tratto O della nota trasversale.

Le ricognizioni compiute dall'*équipe* del *Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico* della Scuola Normale Superiore di Pisa (vd. *ADDENDUM*)¹⁴⁸ hanno verificato lungo i rilievi l'esistenza della crescita spontanea di appio, in sinistra idrografica tra il ramo entellino del Belice e la confluenza, proprio là dove le mappe del Catasto Borbonico (tav. CXX) segnalavano il toponimo (siciliano) 'Accia' (= appio, *selinon*)¹⁴⁹ – scomparso già nella cartografia prebellica – a ridosso del 'Crimiso' e in corrispondenza dell'attuale contrada 'Carrubba'¹⁵⁰; contrada fertilissima di proposte etimologiche, a partire da una improbabile radice *CAR/GAR* (=grotta), per giungere al rapporto con il fitonimo *Kharrub*, sempre attuale per il doppio canale arabo della terminologia vegetale e metrologica, sino ad una classificazione 'fluviale' che, indipendentemente dall'*Al-Karib* di Edrisi, presentava 'Carrubba' come idronimo «saracinesco» (*Yharrubba*, *Charrubba*) in quello stesso filone antiquario che, dopo Fazello, avrebbe ribattezzato il Crimiso come 'fiume dell'appio' dall'arabo *carphes*¹⁵¹. Impossibile nascondere la voglia di superare, in questa direzione, la prospettiva selinuntina che – sullo sfondo di un *omen* – ha fatto da sfondo ad una topografia della battaglia, quella costiera.

Scomparso dalla cartografia più recente anche il 'Passo della Cucca' (q. 111 s.l.m.), oronimo nella mappa del Catasto Borbonico, probabilmente indicante un rilievo, un dosso, una anomalia del terreno che per la gibbosità faceva pensare all'aspetto ricurvo dei rapaci notturni¹⁵² (tav. CXIX). Il Passo segnalava un guado sul fiume, in corrispondenza di una vecchia ansa, dal corso ormai modificato, nei pressi dell'attuale snodo Poggioreale-Entella e delle antiche dàgale di Mulino Nuovo ed Isulidda, ancora fino al secolo scorso del tutto sommerse duran-

te la piena¹⁵³ (tav. CXXI, 2) Il suo rapporto con la viabilità ‘da e verso’ l’antica Entella potrebbe emergere, innanzitutto, dalla verifica del guado; poi dalla verifica della sua contiguità con il tronco di Mandra di Mezzo, snodo fondamentale per raggiungere Lilibeo ad O, collegarsi ad E con la grande trasversale *dia Sikelon* tramite il tronco del Vallone Vaccarizzo, ovvero immergersi – attraverso la Via del Belice – anche nel principale accesso NO della Rocca (tav. CXXI, 1): la verifica del guado, in antico, potrebbe quindi confermare la molteplicità di obiettivi e la «dimensione non necessariamente locale» della spedizione punica¹⁵⁴.

Di fronte al guado e perfettamente esposto alla visibilità sul fiume e alle sue dense nebbie estive, il *lophos* più sospetto del sistema di Carrubba, ‘Cozzo Malacarne’ (tav. CXIX): da un lato il rapporto con l’onomastica, oggi diffusa quasi esclusivamente nell’Italia del Nord¹⁵⁵ ma traducibile come etichetta gergale di «delinquente, fuori legge», oseremmo dire ‘moderno controaltare’ di Eknomos, la collina «scellerata» delle empietà falaridee; dall’altro la toponomastica da manuale che lo chiama al rapporto con luogo di morte e di sangue, battaglie e trofei¹⁵⁶. L’ipotesi di una formazione a sostrato latino rimanda, infatti, ad una roccia disagiata e maledetta¹⁵⁷, una sorta di *carnarium* che vorrebbe fortemente tradurre la fuga dei Cartaginesi scampati al fiume e fatti a pezzi sul colle, pur in assenza di una verifica archeologica e nella consapevolezza della stratigrafia di eventi che hanno coinvolto il territorio nelle varie epoche.

Due ragioni che, analogamente, frenano l’ottimismo della lettura retrospettiva per due toponimi che nulla hanno a che fare con la natura del paesaggio e, tuttavia, riportano al medesimo sistema collinare tra le valli del Vaccarizzo e del Senore, lungo i confini delle terre di Goffredo, Signore di Battallaro (1182): *Ra’s al - Kamīn*¹⁵⁸ («Cima dei luoghi dell’imboscata»), individuabile forse tra le quote più alte di M.te Carrubba Nuova, e *Khandaq al-Silāh* («Valle delle Armi») segnalata dalla *jarida* al confine tra la *Divise Battallari* e quella di *Manzil-Sindi*, forse lungo la porzione terminale del Senore in linea d’aria con il Passo della Cucca e Malacarne. Nomi che portano, indubbiamente, il segno di scontri – non

sappiamo quanto antichi, non sappiamo quanti – ma che lanciano e lasciano la suggestione di scontri impari, favoriti dai luoghi.

Non possiamo andare oltre, ma sono suggestioni che restano, in quella storia stratificata di leggenda, che dalla nascita di Crimiso avvolge Entella fino alla morte di una ‘emira’.

La battaglia è, forse, rimasta anche anonima per il tempo necessario a diventare un mito¹⁵⁹; la difesa di una città di confine ha forse stabilito la prospettiva dell’idronimo e la percezione della *chora* di una *polis*, che non furono i vinti a raccontare ma i difensori¹⁶⁰. Il cerchio si chiude con il *Timoleonte* di Polieno, e l’ambiguità lessicale di una profezia, stratagemma nello stratagemma¹⁶¹: strage annunciata, ‘tempesta inattesa e inattesa imboscata’, come armi di vittoria e poi una collina maledetta, ennesimo gancio di quella dinamica speculare e ribaltata che emerge tra le righe del Crimiso e quelle dell’Eknomos, dietro la realtà geografica di due grandi battaglie e l’immagine storiografica dei loro protagonisti, Timoleonte e Agatocle.

Ma questo è un altro capitolo della storia in cui un *lophos* senza nome contende la scena al *potamos*¹⁶².

Erice, dicembre 2000

Addendum

Il contributo ripropone, con poche varianti, quanto già discusso in occasione del Convegno (dicembre 2002). Si è dunque ritenuto opportuno mantenere allo stato dei lavori 1998-2000 ogni riferimento circa le indagini sul territorio di Entella, in seguito proseguite dall'*équipe* del *Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico* per tutto il biennio 2001-2002, con il completamento delle ricognizioni ai fini di una pubblicazione della Carta Storico-Archeologica del Comune di Contessa Entellina.

Nel corso delle consuete 'more di stampa' è stato, inoltre, pubblicato il volume «*Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*» (Pisa 2001): il Catalogo della Mostra, curata e allestita dall'*équipe* nei locali della Scuola Normale Superiore di Pisa (14 dicembre 2001 - 16 febbraio 2002), oltre ai numerosi contributi dedicati ad una riconsiderazione e nuova datazione delle famose tavolette, immesse negli anni '60 sul mercato clandestino e parzialmente recuperate grazie alla infaticabile dedizione di Giuseppe Nenci, contiene alcuni interventi che si ritiene opportuno segnalare in questa sede per la loro pertinenza con il tema trattato: U. FANTASIA, *Mercenari italici in Sicilia*, pp. 49-58 (i Campani ad Entella); M. GARGINI, *La Sicilia occidentale dall'età arcaica alla metà del III sec. a.C.*, pp. 131-139 (siti e territorio); M.I. GULLETTA, *Entella e le vie delle città: orizzonti topografici*, pp. 122-130 (la viabilità 'da e verso' Entella); A. CORRETTI - M.A. VAGGIOLI, *Entella: il territorio*, pp. 187-195 (presentazione preliminare delle indagini 1998-2001).

A questi si aggiunga l'aggiornamento bibliografico (al 2001) *I Decreti ed Entella: bibliografia generale*, a cura di M.I. GULLETTA, pp. 207-228.

APPENDICE

La battaglia del Crimiso in Diodoro e Plutarco

A. Gli antefatti del 342 a.C.

Diodoro Siculo. *Biblioteca Storica, libri XVI-XX* (l. XVI trad. di D.P. Orsi), Palermo 1992.

Plutarco. *Vite parallele, Timoleonte* (trad. a cura di A. Penati), Milano 1996.

[73] Essendo sornito di denaro per pagare il soldo ai mercenari, inviò 1000 soldati con gli ufficiali più abili nella zona controllata dai Cartaginesi. Essi saccheggiarono un ampio territorio, trasportarono gran quantità di bottino e lo consegnarono a Timoleonte, il quale venduto il bottino e raccolta gran quantità di denaro, dette ai mercenari il soldo per un periodo più lungo. Si impadronì anche di Entella: mise a morte i quindici cittadini che erano i più accesi partigiani dei Cartaginesi, concesse agli altri la libertà. Poiché la potenza e la fama di Timoleonte come comandante aumentavano, tutte le città greche di Sicilia si sottomisero prontamente a Timoleonte, per il fatto che egli restituiva a tutte l'autonomia: molte città dei Sicelioti, dei Sicani e degli altri sudditi dei Cartaginesi, gli mandavano ambasciatori, desiderando essere accolti nell'alleanza. I Cartaginesi, vedendo che i loro comandanti in Sicilia conducevano le operazioni militari fiaccamente, decisero di inviarne altri con grandi forze. [...] e facevano altri smisurati preparativi.

[24, 4]... spedì poi nei territori che erano sotto il dominio dei cartaginesi le truppe mercenarie di Dinarco e Demareto, i quali, tolte ai barbari parecchie città, non solo vissero il resto della loro vita nell'abbondanza, ma ricavarono dalle prede anche del denaro per far fronte alle spese di guerra.

B. I preparativi a Cartagine e Siracusa

[77] [...] I Cartaginesi che avevano fatto grandi preparativi per la guerra trasportarono le truppe in Sicilia. Avevano in tutto, compresi i soldati già presenti sull'isola, più di 70.000 fanti; fra cavalieri, carri da guerra e coppie di cavalli non meno di 10.000 unità; 200 navi da guerra, più di 1000 navi da carico che trasportavano cavalli, dardi, grano e tutto il resto. Timoleonte, informato dell'imponenza dell'esercito nemico, non ebbe paura dei barbari, per quanto fosse ridotto a disporre di pochi soldati. Poiché era in guerra con Iceta, si riconciliò con lui e, avendo aggiunto ai suoi i soldati di Iceta, accrebbe non poco il proprio esercito.

[25,1-4] Intanto i Cartaginesi sbarcano al Lilibeo conducendo un esercito di 70.000 uomini, 200 triremi, 1000 imbarcazioni con macchine da guerra, quadrighe, viveri in abbondanza e ogni altro tipo di vettovaglie come se avessero voluto condurre non una guerra limitata ma cacciare i Greci d'un sol colpo da tutta la Sicilia [...]. Venuti a sapere che i territori sotto il loro controllo erano stati devastati i Cartaginesi marciarono subito con ira contro i Corinzi, sotto il comando di Asdrubale e Amilcare. La notizia giunse rapidamente a Siracusa ed i Siracusani furono così colpiti dal numero delle forze nemiche che, di tanti cittadini, appena 3000 ebbero il coraggio di prendere le armi e di unirsi a Timoleonte.

C. La partenza da Siracusa e la diserzione dei mercenari

[78] Gli sembrò opportuno affrontare la guerra con i Fenici nel territorio sotto il controllo cartaginese, per serbare intatta la terra degli alleati, devastare quella soggetta ai barbari. Subito dunque, avendo riunito i mercenari, i Siracusani e gli altri alleati e convocato una assemblea generale, esortò le masse con parole adatte allo scontro finale. [...] avanzava con tutti i suoi uomini, non più di 12.000. Quando era ormai nel territorio di Agrigento [...] uno dei mercenari di nome Trasio che aveva saccheggiato il tempio di Delfi con i Focesi [...] tentò di incitare i mercenari alla rivolta. Disse che Timoleonte

[25,5-6] I mercenari erano in tutto 4000: di questi circa 1000 furono colti dalla paura lungo la strada e si ritirarono, pensando che Timoleonte non fosse sano di mente ma ormai fuori di senno per l'età se voleva procedere con solo 5000 fanti e 1000 cavalieri contro 70.000 nemici, portando l'esercito lontano da Siracusa otto giornate di cammino, cosicché non sarebbe stato possibile né ai fuggiaschi salvarsi, né ai morti essere seppelliti. Timoleonte considerò dunque un guadagno che costoro avessero rivelato la loro disposizione prima della battaglia e, incoraggiati gli altri, li condusse

impazzito conduceva i soldati ad una sicura rovina: prometteva infatti di vincere i Cartaginesi a loro superiori sei volte [...].

velocemente al fiume Crimiso dove aveva saputo che erano diretti anche i Cartaginesi.

D. L'omen dell'appio e dei muli (TIM., 566 F. 118 J)

[79, 2-3] [...] avanzava contro i nemici che erano accampati non lontano [...] poiché per caso in quel momento bestie da soma stavano trasportando piante di sedano per giacigli, Timoleonte affermò di accettare l'auspicio della vittoria [...]

[26, 1-3] Timoleonte, mentre saliva su un'altura da cui era possibile vedere l'esercito e tutte le forze del nemico, si imbatté in un gruppo di muli che trasportavano appio e ai soldati si insinuò il pensiero che fosse un brutto segno perché secondo il rituale si è soliti inghirlandare con appio le tombe dei morti [...]. Per distogliere i suoi soldati dalla superstizione e togliere loro la sfiducia, Timoleonte fece fermare la marcia e tenne un discorso in cui, oltre alle parole adatte alla circostanza, disse che avevano a portata di mano, giunta spontaneamente prima della vittoria quella stessa corona di appio con cui i Corinzi incoronano i vincitori dei Giochi Istmici .

E. L'omen delle aquile e del serpente

[26, 6] Gli indovini videro quindi due aquile avvicinarsi, di cui una portava negli artigli un serpente trafitto, l'altra volava emettendo alte strida di entusiasmo, e le mostrarono ai soldati che si misero tutti a pregare e ad invocare gli dei

F. Il campo dei Corinzi

[27,1-4] *L'anno volgeva verso l'estate e con il finire del mese di Targelione sopraggiungeva il solstizio. Poiché si era levata dal fiume una nebbia fitta, in un primo momento la pianura fu nascosta dalla caligine e non si vedeva nulla dalla parte del nemico, ma si sentiva soltanto da lontano un rimbombo confuso e indistinto in direzione della collina, provocato dall'avvicinarsi di un esercito tanto grande. Saliti sul colle, i Corinzi si fermarono e, deposti gli scudi, si riposarono. Ma, all'apparire del sole che aveva sollevato in alto il vapore, l'aria torbida, ammassandosi e concentrandosi nelle parti superiori, aveva ricoperto di nubi le cime, mentre le parti basse della collina si rischiaravano: apparve dinanzi agli occhi il Crimiso e si videro i nemici intenti ad attaversarlo [...].*

G. L'attacco

[79] *Timoleonte, schierato l'esercito, scendeva da alcune colline verso il fiume; lo avevano già attraversato 10.000 Cartaginesi sui quali egli piombò con attacco improvviso [...] i soldati che avevano attraversato il fiume erano ormai in difficoltà, quando l'intero esercito cartaginese che aveva superato il corso d'acqua cercò di porre riparo alla sconfitta dei propri uomini.*

[27,6-7] *Timoleonte [...] fece vedere ai soldati la falange cartaginese divisa dal corso dell'acqua tra coloro che l'avevano passato e coloro che dovevano ancora farlo e ordinò a Demareto di prendere la cavalleria e di attaccare i Cartaginesi [...]. Sceso lui stesso in pianura ...*

H. La tempesta
e lo straripamento del fiume (cfr. TIM., 566 *FGrHist*, F 30)

[80] [...] all'improvviso si rovesciò dal cielo pioggia abbondante, e gran quantità di grandine dai grossi chicchi, fulmini e tuoni con forti venti investivano i combattenti. Poiché tutti questi fenomeni atmosferici colpivano con violenza i Greci alle spalle ed i barbari sul volto, gli uomini di Timoleonte resistevano facilmente a questo inconveniente. I Fenici, invece, [...] tutti volsero al fiume, alla rinfusa [...] poiché le piogge erano state violente il fiume, precipitando con acqua più impetuosa, travolgeva molti e faceva perire quelli che nuotavano con le armi [...].

[28, 2-3] [...] all'improvviso dalle cime dei monti rombarono dei tuoni spaventosi e caddero fulmini lampeggianti. In seguito la nebbia che avvolgeva i colli e le loro cime scese sul campo di battaglia, mista ad acqua, vento e grandine, e si riversò sui Greci prendendoli dal di dietro, alla schiena, mentre colpì i barbari di fronte, impedendo loro di vedere: nello stesso tempo le nuvole scaricarono una tempesta di acqua e di fulmini senza interruzione.

[28, 7-10] Anche il Crimiso che si era ormai notevolmente ingrossato per le piogge straripò a causa del numero dei soldati che lo attraversavano e la pianura circostante, alla confluenza di valloni e burroni, fu inondata da correnti che non seguivano il letto del fiume. [...] La maggior parte di questi (i Cartaginesi) si diede alla fuga; molti, catturati nella pianura furono uccisi, molti altri morirono travolti e trascinati dal fiume che li spingeva contro quelli che ancora tentavano di passare; i più furono uccisi dagli uomini armati alla leggera che li raggiunsero di corsa mentre tentavano di salire sui colli.

I. Vinti e vincitori

[81] *I Cartaginesi sfuggiti al pericolo in battaglia si salvarono a stento al Lilibeo [...].*

[29,1-2] *[...] dopo aver attraversato il fiume essi (i Greci) presero infatti anche l'accampamento nemico con le bestie da soma.*

[29,4-5] *[...] poiché i vincitori erano pochi rispetto ai molti morti da depredare e avevano trovato un bottino immenso, innalzarono un trofeo solo il terzo giorno dopo la battaglia.*

[30, 1] *Dopo questi avvenimenti, Timoleonte lasciati nel territorio nemico i suoi mercenari, a devastare e depredare i possedimenti dei Cartaginesi, raggiunse Siracusa.*

NOTE

Pensando a Umberto, matematico, 'climatologo' e profondo conoscitore dell'antico, dell'isola e delle sue tradizioni, interlocutore quotidiano da sempre, stella polare nelle 'notti' della vita.

A lui e Caterina, a Giorgio, Edoardo e Tommaso vorrei dedicare queste pagine.

¹ La bibliografia relativa alle indagini storico-archeologiche su Entella è ormai densissima: cf. M. I. GULLETTA, s.v. *Rocca d'Entella C.*, in S. DE VIDO - G. NENCI - M. I. GULLETTA, s.v. *Rocca d'Entella*, *BTCGI*, XVI, Pisa - Roma - Napoli 2001, 235-276, 248-276; e, da ultimo, M. I. GULLETTA (a cura di), *I Decreti ed Entella: bibliografia generale*, in AA.VV., *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*, Pisa 2001, 207-228.

² *Paraphr. Lycophr., Alex.*, 961-964 (ed. E. Scheer); *Schol. in Lycophr., Alex.*, 472, 952, 964 (ed. E. Scheer).

³ Cf. EPHOR., 70 *FGrHist* F 68 in STEPH. BYZ., s.v. Ἐντελλὰ; DIOD., 16, 67, 1-4.

⁴ Dopo le prime ricognizioni svolte negli anni '80, la ricerca sistematica volta a definire i limiti del territorio è stata avviata da M.G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella*, in «Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 151-172; EAD., *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C. Materiali e Contributi*, in AA. VV., *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 197-338. Nel 1998 sono riprese le prospezioni finalizzate alla elaborazione di un modello di Carta Storico-Archeologica, i cui risultati preliminari, già editi a cura del *Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico* sul *Bollettino di Informazioni del CESDAE*, 4, 2000, 24-26, sono stati oggetto della relazione presentata a nome di tutta l'*équipe* da M.A. Vaggioli alla *Giornata di studio sui centri dell'eparchia punica in Sicilia*, Prizzi (Palermo), 20 maggio 2000 (Atti inediti; cf. anche M. A. VAGGIOLI, *Il territorio di Entella nell'età dell'eparchia punica: dati preliminari*, *SicA*, XXXIII, 98, 2000, 51-66; ed inoltre EAD., *Per una carta archeologica del Comune di Contessa Entellina. Relazione preliminare delle campagne di ricognizione del 1998* in AA.VV., *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995 e 1997 e delle ricognizioni 1998*, ASNP, s. IV, 1999, 177-188). Sul progetto di realizzazione di un GIS, applicato ai risultati delle indagini sul territorio-campione di Contessa Entellina (esposto, in questa sede, da Alessio ARNESE), cf. già M.C. PARRA, *Modelli di carte archeologiche per un GIS di pianificazione paesistica (un caso siciliano)*, *Archeologia e Calcolatori*, X, 1999, 159-163; A. ARNESE, *Un SIT per Entella (Comune di Contessa Entellina, PA)*, *Archeologia e Calcolatori*, XI, 2000, 339-346.

⁵ Cf. M. I. GULLETTA, *Timoleonte, il Crimiso ed Entella. Storia di un'idea fra 'innamoramento' e 'sintesi'*, *SicA*, XXXIII, 98, 2000, 181-200,

per la ricostruzione storica e storiografica, relativa all'Entella nel IV secolo ed una prima lettura del suo rapporto con le aree di 'grandi battaglie', volta a sperimentare una delle tematiche storico-archeologiche proposte nel modello cartografico (cf. *supra* n. 4), Salvo eventuali segnalazioni in merito, le conclusioni risultano sostanzialmente coerenti con la mia precedente analisi; la linea di indagine, proposta in questa sede, intende invece far emergere ciò che appartiene all'immaginario dell'evento e del personaggio; quindi ribadire l'importanza delle fonti contemporanee ai fatti per la verifica dei dati topografici, valutati anche in base a studi morfologici ed idrologici ormai acquisiti per la valle del Belice.

⁶ Cf. U. FANTASIA, *Platone e Aristotele sull'organizzazione della chora*, ASNP, S. III, V, 1975, 1255-1274.

⁷ Per una recentissima revisione delle dinamiche territoriali, l'ambiguo rapporto fra centralità 'politica' e periferia 'assimilata' e la sua cristallizzazione lessicale cf. gli interventi di L. GALLO e M. LOMBARDO e (per l'ambito siciliano) quelli di M. CALTABIANO, A. CUTRONI TUSA ed O. BELVEDERE, insieme alla lucidissima analisi della *eschatia* e dei suoi aspetti multiformi presentata da M. GIANGIULIO durante l'incontro *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero* (XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 3 ottobre 2000).

⁸ Sul territorio entellino cf. *supra* n. 4. Per una ricognizione archeologica relativa ad un'area assai estesa della Sicilia occidentale cf. J. JOHNS, *Monreale Survey. L'insediamento umano nell'alto Belice dall'età arcaica al 1250 d.C.*, in «*Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991*», Pisa-Gibellina 1992, 408-420, con illuminanti conclusioni sulle dinamiche che possono aver influenzato nei secoli il sistema di insediamento, determinando tre evidenti rotture nella tipologia 'sparsa' tipica dell'età del Bronzo, dell'Impero e del periodo arabo-normanno. Tali rotture, con conseguente abbandono di siti, contrazione dell'abitato e scelta di posizioni più difendibili, vengono collegate con gli Elimi (IX-VIII sec. a. C.), gli Arabi (VIII-IX sec. d. C.) e le ribellioni contro Federico II (XIII sec. d. C.). Per un'area più specificatamente 'elima' cf. inoltre S. BERNARDINI - F. CAMBI - A. MOLINARI - I. NERI, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in «*Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997*», Pisa - Gibellina 2000, 90-133: i secoli più vicini al periodo che ci riguarda rivelano per il territorio segestano una fitta occupazione delle campagne fra V e IV sec. a. C., in coincidenza con il consolidarsi dell'eparchia punica; gli insediamenti hanno carattere rurale e permanente, in posizione dominante la viabilità terrestre e fluviale; il loro proliferare, inoltre, sembra inversamente proporzionale alla crisi demografica e politica della città (Segesta), testimoniata in questo arco cronologico dal silenzio delle fonti, letterarie, archeologiche e numismatiche. Cf. ancora, in questi Atti, l'intervento di Franco CAMBI (sulla tipologia di insediamento nella

Sicilia occidentale) e di Antonino FILIPPI (sulla carta archeologica del comprensorio trapanese-ericino).

⁹ Per «...uno schema ed una tipologia d'insediamento in cui alla città, posta in posizione elevata e di controllo, fanno da contorno numerosi villaggi e piccoli centri che, disposti lungo assi di comunicazione stradali o fluviali e, quasi sempre, su alture costituiscono il tessuto connettivo per il controllo e lo sfruttamento di una determinata area...» cf. F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 1273-1286, 1282. Su alcuni siti gravitanti nell'orbita di Entella cf. *supra* nota 8, ed ancora F. SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice, tra la media età del Bronzo e l'età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, 177-198, 193. Resta, sempre, estremamente suggestiva, per i molteplici livelli di lettura, l'analisi di S. De Vido (*Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997) che qui richiamo per il capitolo *La geografia degli Elimi* (205-327), un «universo da dischiudere» che continua a fare da sfondo all'approccio personale di tutti di noi. Da ultimo, cf., su questa linea, la relazione di Pietrina ANELLO presentata in questa sede.

¹⁰ Sugli scontri di confine ed il coinvolgimento di un fiume (Mazaro, Halykos, Himera meridionale) come protagonista di accordi formali o 'verbalizzati' tra Greci e non Greci dell'isola, rimando alle puntuali analisi di P. ANELLO, S. N. CONSOLO LANGHER e L. GALLO, più volte proposte nelle precedenti edizioni delle *Giornate Elime*; vd. inoltre M.I. GULLETTA, *Kamikos-Lykos-Halykos: da via del sale a confine tra le due eparchie. Note di geografia storica nella Sicilia centro-occidentale*, in «Historisch-Geographischen Kolloquium Troianer sind wir gewesen - Migration in der Antike», Stuttgart 2002, c.s. Per il problema, più generale, della frontiera e lo specifico del confine 'lineare', esaminato nelle sue conseguenze economiche, politiche e militari cf. G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.

¹¹ Sempre fondamentale la casistica della morfologia del confine esaminata da DAVERIO ROCCHI, *o. c., passim*. Sulla *eschatia*, definita non solo in base alla maggiore o minore distanza dalla città, ma anche alle condizioni geomorfologiche ed al valore produttivo è ritornato Oscar Belvedere (*supra* n. 7), nella documentatissima sintesi sulle ultime prospezioni in territorio imerese che, mettendo in luce diversi regimi del suolo e diverse condizioni di popolamento, attesterebbero per il V sec. a. C. la stabilità di insediamenti permanenti per un raggio chilometrico non inferiore ai 3,5-4 km dalla città.

¹² Per l'attribuzione dell'idronimo ai due rami del Belice, non attestata nelle fonti antiche ma rilevabile nel dibattito antiquario e storiografico (a partire dalla *Descrizione della Sicilia di Giulio Filoteo degli Omodei, scrittore del XVI secolo*, Palermo 1876 - Biblioteca Comunale, QqG71) cf. GULLETTA, *Timoleonte...* cit., nn. 67 e 68. Per la idro-omonimia frequente in ambito

siciliano cf. E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, s.vv. (Halykos di Agrigento e Selinunte; Himera Settentrionale ed Himera Meridionale; Hypsas sempre nell'agrigentino ed a Selinunte; Crimiso di Entella e di Segesta) ed ancora G. BEJOR, *Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale*, ASNP, S. III, V, 1975, 1275-1302, 1284 sui due Alabon, uno presso Megara e l'altro, odierno Verdura, nella Sicilia occidentale. Su queste confusioni idronimiche cf. già P. A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva I. Il Mongibello e gli altri monti, caverne, promontorî, liti, porti, seni, golfi, fiumi e torrenti della Sicilia*, Palermo 1709 e V. DI GIOVANNI, *Vestigi antichi del territorio di Salaparuta*, ASS, II, 1875, 1-45, 26.

¹³ Così S. DE VIDO, 20.11.2000 (*privatim*).

¹⁴ Ribadisce l'esistenza di un collegamento tra le due principali coste dell'isola attraverso le valli fluviali del Belice, del Mazaro, del Verdura e dell'Himera e, soprattutto, l'indubbia continuità geografica, oltre che mitologica, fra le vallate del 'Crimiso' segestano e le vallate belicine DE VIDO, *o. c.*, 315 n. 30, 320; EAD, *Orizzonti politici e culturali dell'area elima*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 549-580. Una delle più antiche nozioni geografiche che la cultura antica ebbe sulla Sicilia è legata al corso dei fiumi, non solo come concetto di confine naturale, ma anche come sintomo di una comprensione unitaria della struttura dell'isola, cf. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello 1946, III, 128 n. 3 ed il suo richiamo a Stesicoro, il primo autore a giudicare comuni le fonti dei due Himera. Sulla legittimità con cui le fonti antiche ci autorizzano a parlare in maniera unitaria del corso settentrionale e del corso meridionale di un fiume, con specifico riferimento all'Himera, cf. anche O. BELVEDERE, *Il ruolo dell'Himera settentrionale e dell'Himera meridionale nel quadro della colonizzazione greca*, in «*Seconde Giornate di Studi sull'archeologia licatese e la zona della bassa valle dell'Himera*, Atti del Convegno, Licata 1985», Palermo 1986, 93-95, 91 e S. VASSALLO, *Santa Caterina Villarmosa, Forma Italiae*, Roma 1990, 14 n. 5.

¹⁵ Sull'area elima che pur caratterizzata da centri ubicati sulle montagne era in realtà perfettamente collegata al mare attraverso l'idrografia segestana ed attraverso il Belice cf. G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «*Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-29, 25 e P. ANELLO, *Lo stato elimo nel VI e V sec. a. C.*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 41-75. Cf. inoltre, in questa sede, la relazione di P. ANELLO.

¹⁶ Secondo C. MARCONI, *Storie di caccia in Sicilia occidentale*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 1071-1120, 1084 sarebbe stato proprio il tipo selinuntino a diffondere l'iconografia del dio fluviale nella monetazione dell'isola. L'idea che, così come Segesta (AELIAN., *V.H.*, 2, 33) e Selinunte veneravano il Fiume

sulle monete, rappresentandolo in forma umana, lo stesso avesse fatto Entella su *litrai* argentee di V sec. a. C., con i tipi D/ figura barbata, R/ toro androcefalo era stata già avanzata da DI GIOVANNI, *Vestigi antichi...* cit., 16-29; cf. ora S. DE VIDO, *Per una carta teotopica dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 203-222, 203 n. 28; EAD., *Orizzonti politici e culturali...* cit., 549-580; EAD., *o. c.*, 58-62 e S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel quarto sec. a. C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMPIANOI*, AIN, XXV, 1978, 23-44, 32 n. 27. *Contra* MARCONI, *art. c.*, *passim* che insiste invece sulla unicità del Crimiso (segestano). Di Crimiso-Belice parla, in termini generici ma significativi per una rivalutazione della duplicazione idronimica, M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6 a. C.*, in *Testimonia Siciliae Antiqua*, I, 8, Roma 1983, 72.

¹⁷ Cf. VIB. SEQ., *de flum.*, 45 ed. A. Riese (*Crimisos, Siciliae, civitatis †Atilae†*) e la Ἀτάλλα di *Paraphr. Lycophr.*, *Alex.*, 961-964 e *schol. in Lycophr.*, *Alex.*, 952; sull'importanza delle fonti geografiche raccolte dall'autore ed altrimenti perdute cf. anche il commento di A. PUESCHEL, *De Vib. Seq. lib. font. et compos.*, PhW, 19 nov. 1910, n. 47, col. 1469 sgg. Vd. anche P. BUTTI DE LIMA, *Toponimi dell'area elima in Stefano di Bisanzio*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 183-204, n. 42 sulla difficoltà di restituzione del testo originario della tradizione scoliastica licofronea.

¹⁸ «... Se anche Licofrone non fa nomi, è del tutto verisimile che il terzo sia proprio quello di Entella... e se già Licofrone pensava anche ad Entella quando scriveva delle tre città fondate e se con Licofrone, anche in questo caso, abbiamo da leggere Timeo, dobbiamo intendere che, già almeno nel IV secolo, Entella è ritenuta nel novero delle città elime, intendendo per 'elime' l'appartenenza... ad un orizzonte mitico troiano...», DE VIDO, *o. c.*, 56-57. Per Entella 'campana' ma appartenente all'area di dominio cartaginese, trasmessa da Eforo (70 *FGrHist* F 68) alle voci 'elime' di Stefano Bizantino, insieme ai fatti che nel 404 a. C. ne mutarono tragicamente il tessuto sociale cf. BUTTI DE LIMA, *art. c.*, 188-189 e U. FANTASIA, *I due arconti di Entella*, in «*Seconde Giornate Internazionale di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 655-684, 659, n. 46.

¹⁹ Tale continuità geografica e culturale, letta attraverso il rapporto estremamente sfumato delle forme 'contatto' fra le due città, è ancora determinante nell'interpretazione di M. CACCAMO CALTABIANO, s.v. *Hypsas*, in *LIMCV*, 610: «Divinità del fiume omonimo nella Sicilia occidentale, corrispondente all'odierno Belice, il cui culto è attestato nel V sec. a. C. a Selinunte e molto probabilmente anche a Entella, sita più a monte sul Belice sinistro».

²⁰ Cf. L. GALLO, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte*, in «*Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice*

- *Contessa Entellina 1997*», Pisa - Gibellina 2000, 517-531 ed il suo commento al controverso passo di Diodoro (11, 86, 2): analisi del *polemos* combattuto fra Segestani e 'Lilibetani' (*scil.* Mozia) verso la metà del V sec. a. C. e le questioni di confine relative al F. Mazaro, il cui famoso ripostiglio monetale rinvenuto presso la foce rivelerebbe i fortissimi interessi occidentali di Selinunte. Sul concetto ormai obsoleto di 'penetrazione militare' selinuntina verso N cf. in questa sede la relazione di Maurizio GIANGIULIO.

²¹ Per il proseguimento della proiezione 'culturale' selinuntina – attraverso il Belice e l'Eleuterio – fino a Marineo ed il 'contatto' con Bolognetta, perno imerese verso occidente cf. G. SCHMIEDT, *Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera*, in AA.VV., *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, 21-50, 40-41 e F. SPATAFORA, *Indigeni, punici e greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella Valle dell'Eleuterio*, in «*Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997*», Pisa - Gibellina 2000, 894-918. Sul ripostiglio di Bolognetta cf. C.A. DI STEFANO, *Insediamenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano*, in «*Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989*», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 247-258, 256.

²² Sempre fondamentale, per ogni successiva lettura della espansione di Selinunte, il contributo dato da M.T. Manni Piraino (*Iscrizione inedita da Poggioreale*, Kokalos, V, 1959, 159-173) all'indagine storica e topografica delle vie selinuntine verso il Tirreno (F. Belice e F. Fiume Freddo) e verso la costa occidentale dell'isola (F. Mazaro), in una vicenda di conflitti e di integrazioni che segnò i rapporti di Selinunte con l'*Elymia* e con la Sicilia punica. Si deve ad D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, Kokalos, VIII, 1962, 199-209 la definitiva messa in luce del tratto di strada che attraverso Mandra di Mezzo (luogo di rinvenimento della famosa iscrizione dell'Eracle di 'Poggioreale'), seguendo il Belice, collegava Selinunte con la zona della confluenza, piegando poi verso Alicie (Salemi?), 'quarta' città elima alleata degli Ateniesi nel 413 a. C., e da lì proseguendo nei due tronconi Alicie-Segesta e Alicie-Lilibeo (alternativa, già in antico, alla costiera Segesta-Mozia, secondo G.P. VERBRUGGHE, *Sicilia*, 'Itinera romana 2', Bern 1976, 36).

²³ Sulla navigabilità del fiume, tema ormai ricorrente negli interventi alle *Giornate Elime*, cf., per tutti, DI STEFANO, *Insediamenti indigeni ellenizzati...* cit., *passim* e, più di recente, F. SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice...* cit. In particolare, sulla cosiddetta 'via del Belice' e sulla zona di Poggioreale, snodo viario per i rapporti Selinunte-Segesta (attraverso Alicie) e Selinunte-Himera/Thermai (attraverso il punto di contatto Marineo-Bolognetta), su cui *supra* n 21 cf. anche le osservazioni di Adamesteanu commentate da DE VIDO, *Orizzonti politici e culturali...* cit., 549 sgg. e F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni...* cit., 1273-1286. Recenti ipotesi sulla medesima via fluviale percorsa da Agatocle nel 307 a. C., dopo lo sbarco ad

Herakleia e nella marcia contro Thermai e Kephaloïdion sono state formulate da S. N. CONSOLO LANGHER (int. a H. P. ISLER) in «*Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno Internazionale, Erice 1998*», a cura di M. I. Gulletta, ASNP, S. IV, Quaderni 1999, 2, 580-581: l'ipotesi, formulata sulla base della possibile conquista agatoclea di Iaitas e della stessa Entella, mostra una volta di più l'importanza strategica della Rocca e la necessità di non lasciarsela mai alle spalle nella realizzazione dei più diversi obiettivi militari, idea già più volte avanzata dalla studiosa (cf. in part. S. N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, 5 sgg.).

²⁴ Cf. G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte: un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 325-334; ID., *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Manfi*, in «*Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997*», Pisa - Gibellina 2000, 263-271, sul centro elimo, di natura non esattamente abitativa, probabilmente frequentato come luogo di aggregazione politico-culturale di gruppi elitari anche dopo la sua distruzione e l'assorbimento da parte dei Greci di Selinunte. Sugli insediamenti indigeni proiettati lungo il fiume, sino a Montagnoli, cf. anche P. ANELLO, *Lo stato elimo nel VI e V sec. a. C.*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 41-75, 41 e S. VASSALLO, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a. C.*, in «*Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997*», Pisa - Gibellina 2000, 983-1008.

²⁵ DI GIOVANNI, *Vestigi antichi...* cit., *passim*, identifica il Belice Destro con il *Termessos*.

²⁶ La traduzione latina del testo arabo corrisponderebbe a *Flumen Magnum*, idronimo che ALOISIO, *o. c.*, 26 riferisce alla navigabilità di tutto il fiume almeno fino al XVI sec. *Contra* M. A. VAGGIOLI (*infra*, con bibliografia citata) che lo identifica con il Torrente Realbate.

²⁷ Per la navigabilità testimoniata fino all'epoca di Fazello (XVI sec.), cf. G. NENCI, *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988. Premessa*, ASNP, S. III, XX, 2-3, 1990, 429-438, 431 n. 5: il Crimiso (poi Belice dal famoso casale arabo sorto nei pressi della confluenza), veniva ancora menzionato all'interno della *jarida* di Monreale (lo studio storico-topografico dei confini amministrativi delle terre donate da Guglielmo II all'Abbazia di Santa Maria La Nuova di Monreale viene esposto, in questa sede, da M. A. VAGGIOLI), dove il ramo sinistro del fiume, già *Flumen Corillionis*, nel tratto successivo a Corleone prendeva il nome dalla città di Entella, almeno fino all'immissione del *Wādī-Rābī* (Vallone Vaccarizzo) nel

Wādī Antalla. Cf. anche C. A. GARUFI, (rec. a Chisesi), ASS, LII, 1932, 445-448 e R. J. A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of the Greek Sicily 344-317 B.C.*, London 1974. 70 n. 1, sull'identificazione del Crimiso/Fiume di Entella con il Belice sinistro, ritenuta definitiva proprio sulla base dei documenti medievali. Diversa interpretazione del *Flumen Hentella* (identificato con uno dei due affluenti del Belice sinistro, il Vallone Petrarò a N della Rocca, oppure il Vaccarizzo che scorre sul versante meridionale) in J. JOHNS, *Entella nelle fonti arabe. Il registro dei confini (jarida) di S. Maria di Monreale, 1182 D.C.*, in AA.VV., *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 61-97, 72.

²⁸ Per l'ubicazione del Casale cf. V. DI GIOVANNI, *I Casali esistenti nel sec. XII nel territorio della chiesa di Monreale*, ASS, N. S. XVII, 1982, 438-496, 472; ID., *Vestigi antichi...* cit., 23 (alla foce, in base alla descrizione di Giulio Filoteo degli Omodei); 31 (alla confluenza); F. ALOISIO, *Rocca di Entella, Note storico-critiche*², Mazara 1940, 26 (alla confluenza) e le osservazioni di G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo 1995, 65 n. 2 (sulla problematica localizzazione del casale – o dei casali (?) – causata da una non perfetta coincidenza fra la descrizione di al-Idrisi e la traduzione di M. AMARI, BAS, I, 94). Cf. inoltre M. G. CANZANELLA, *Entella nelle fonti latine medievali*, in AA.VV., *Alla ricerca di Entella ...* cit., 51-59, 53 per il regolamento di terre fra la diocesi di Mazara e quella di Agrigento, avvenuto sotto il Conte Ruggero nel 1093, anno in cui il nome del casale compare per la prima volta nei documenti. Cf. ancora DI GIOVANNI, *I Casali...* cit., *passim* sulla denominazione dei rami del fiume da antichi casali scomparsi (F. Calatrasi, F. Senore, F. della Carrubba, un tempo *Al-Karib*; sul quartiere di Carrubba sorto nel XVII sec. cf. *infra* n. 150).

²⁹ Sui confini amministrativi del territorio attuale, già emersi nei documenti medievali (di cui *infra*) e per larga parte coincidenti con quelli naturali, cf. già CANZANELLA, *L'insediamento rurale...* cit., 202-203. Cf. inoltre, *infra*, l'intervento di M.A. VAGGIOLI.

³⁰ Sulla stabilità dei confini naturali cf. DAVERIO ROCCHI, *o. c.*, 27. Per la situazione, relativamente recente, del nostro territorio cf. NANIA, *o. c.*, 14 n. 1: «I fiumi di una certa entità e le catene montuose hanno sempre costituito dei limiti allo spostamento... Nel 1093 il fiume Belice Destro dalla sorgente alla foce costituiva il limite amministrativo tra la chiesa di Agrigento e quella di Mazara. Oggi nella prima parte, sino alla confluenza del torrente Senore, continua a costituire il limite tra la provincia di Trapani e quella di Agrigento; dal torrente Senore sin sotto Entella costituisce il confine tra la provincia di Palermo e quella di Trapani...».

³¹ Cf. per gli anni 1986-1988 cf. CANZANELLA, *L'insediamento rurale...* cit., 218-228 con particolare attenzione al rapporto fra siti individuati e vie di comunicazione.

³² Oltre le d'agale alluvionali del fiume, il sistema collinare di tutta la contrada, con la sua morfologia argillosa e gli effetti del dissesto idrologico

al sopraggiungere di forti piogge, deve aver lasciato traccia in quei documenti medievali che attestano la sopravvivenza di una toponomastica legata alla natura stessa dei luoghi: il *Caput Montana Crete*, segnalato nel registro dei confini del 1182, sembrerebbe ubicato proprio lungo la valle del Senore, nel tratto in destra idrografica che le ricognizioni evidenziano come *chora*, costantemente disabitata in tutte le epoche per la costante instabilità geologica e per l'assenza di risorse idriche (cf. *infra* la relazione di M. A. VAGGIOLI).

³³ La questione dell'omissione dell'idronimo in DIOD., 16, 79, 5 era stata risolta con un'integrazione di Holm sulla base della descrizione plutarca in cui si fa più volte riferimento al Crimiso: cf. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6 a. C.*... cit., 84. Anche in occasione della battaglia del 310 a. C. lo storico avrebbe eluso la menzione del fiume Himera meridionale, deducibile però dal sommario stesso (DIOD., 19, 107-110).

³⁴ Il primo autore di IV sec. a. C. a ricordare la vicenda della grande vittoria, forse utilizzando Atanide (su cui *infra* note 143-145), fu Anassimene (*Reth ad Alex.*, 8, 8, 3). Secondo Fozio (*Bibl.*, 93 p. 73 Bekker a 35) anche Arriano (storico di Alessandro) avrebbe scritto delle vicende di Timoleonte in Sicilia, non a caso nell'ambito di una propaganda volta contro il barbaro d'Oriente e d'Occidente: per nulla casuale, anche il parallelismo Timoleonte - Alessandro Magno per il trofeo e le iscrizioni sui donari panellenici da entrambi realizzati rispettivamente dopo il Crimiso ed il Granico; cf. PLUT., *Alex.*, 16. Giustino (21, 5) tace l'intera storia di Timoleonte ed omette le vicende seguite in Siracusa dopo la morte del Corinzio, accennate da Pompeo Trogo alla fine del Prologo del libro XXI. Descrizioni accurate della battaglia provengono dal libro XVI di Diodoro e dalla *Vita di Timoleonte* di Plutarco (su cui *infra*: *Appendice 1*); cf. inoltre il *Timoleonte* di Cornelio Nepote e POLYAEN., 5, 12. Sul complesso problema delle fonti e della ricostruzione degli stemmi di derivazione cf. *infra* note 137-146 ed inoltre GULLETTA, *Timoleonte...* cit., note 10-13, 19-21.

³⁵ Non è chiaro se Dinarco e Demareto – già artefici dell'incursione del 342 a. C. che con le devastazioni del territorio e la presa violenta di Entella avrebbe segnato l'inizio della grande *symmachia* – siano ritornati a Siracusa (PLUT., *Tim.*, 24; TALBERT, *o. c.*, 60). La presenza di Demareto, come capo della cavalleria durante la battaglia (PLUT., *Tim.*, 27), porterebbe ad escluderlo chiamando, comunque, in causa la vicinanza di Entella al luogo dove si svolse la strage punica.

³⁶ Cf. i momenti culminanti vissuti da Entella fra Dionisio I ed Agatocle in S. DE VIDO, s. v. *Rocca d'Entella A*, in DE VIDO - NENCI - GULLETTA, *art. c.*, 235-236.

³⁷ A. CUTRONI TUSA, *IKAMIIANOI e iTYPPENOI in Sicilia attraverso la documentazione numismatica*, Kokalos, XVI, 1970, 250-267, 256 nota la continuazione del ruolo di roccaforte e capitale del dominio campano rivestita da Entella le cui emissioni sono molto più abbondanti rispetto a quelli delle

zecche campane di Nakone ed Aitne. S. N. CONSOLO LANGHER, *Problemi della storia di Segesta. Segesta, Entella e gli Elimi, nel conflitto tra Agatocle e Cartagine (312-305 a. C.)*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 381-400 mostra, poi, uno fra i molti aspetti della 'specularità' Timoleonte/Agatocle, nel trattamento riservato rispettivamente ai filopunici di Entella ed agli abitanti di Segesta, città campioni l'una del giovane *ethnos* campano, l'altra di un residuo popolo elimo. Per Agatocle e la tradizione duridea degli schemi di crudeltà, nel filone storiografico che oggi si riconosce principalmente negli studi della Consolo Langher, cf. da ultima G. BRUNO SUNSERI, *Agatocle e la trasformazione di Segesta in Dikaiopolis*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 183-197, n. 10 (Emilio Censorino tiranno di Segesta e 'doppione' della crudeltà agatoclea, sperimenta sull'inventore da lui assoldato gli strumenti di tortura, tra cui un toro di bronzo simile a quello di Falaride (cf. PLUT., *Mor.*, 315 d)).

³⁸ Così S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel quarto secolo a. C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMPIANOI*, AHN, XXV, 1978, 23-44.

³⁹ Fondamentale il ruolo rivestito, in tal senso, dall'Entella di età agatoclea (CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca...* cit., 127-128).

⁴⁰ Le fonti tenderanno ad enfatizzare le intenzioni puniche, fino alla versione paradossale di Cornelio Nepote (*Tim.*, 2, 2): «dopo il Crimiso i Cartaginesi sarebbero stati per sempre scacciati dall'isola(!)». Tuttavia il confine territoriale, ricollocato all'Halykos nel 338 a. C., indica che la violenta (ἐκράτεσε) azione timoleontea del 342 a. C. fu letta come inequivocabile penetrazione nell'eparchia punica; cf. D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III sec. a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171, 168.

⁴¹ Sulla crisi cartaginese, successiva agli intrighi fra Iceta e Magone ed al suicidio di quest'ultimo, e sugli effetti dovuti al colpo di stato di Annone (IUST., 21, 4, 1-8) che, culminando in una vera e propria guerra civile, aveva impedito le ritorsioni già previste sull'isola per il 343 a. C. cf. TALBERT, *o. c.*, 82; M. SORDI (rec. a Talbert), Ath, LV, 1977, 460-466, 463; SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6 a. C....* cit., 71; S. CATALDI, *La Boetheia dei Geloi e degli Herbitaioi ai Campani di Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 887-904, 902, nn. 63-65.

⁴² Richiamiamo l'attenzione sul primo dei grossi nodi che legano Timoleonte ad Entella: la grande *symmachia* apertasi con la presa della Rocca nel 342 a. C. e le attestazioni numismatiche che completano il quadro generico della testimonianza diodorea, su cui resta sempre fondamentale la lettura di S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, 196 sgg. Cf. anche S. N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a. C.*,

Roma 1997, 188 sgg. dove si puntualizzano, in base all'esame tipologico della monetazione, le alleanze contratte da Timoleonte con Tauromenio, Adrano, Tindari e Catane (estate 344 a. C.); forse già i πολλά τῶν φρουρίων come Halaesa, Abaceno, Calacte, Herbita ed i piccoli centri siculo-settentrionali che si esprimono con la leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ, e poi Morgantina (D/ Testa muliebre a d.; R/ aquila a s. con un serpente fra gli artigli, derivata dai tipi agrigentini), Erbeso? (inizi 343 a. C.) e Messene (primavera/estate 343 a. C.) da cui Timoleonte inizia la sua marcia verso Siracusa. Dopo la presa di Siracusa, si alleano Agyrion (343-342 a. C.), la popolazione che si identificava nelle monete KAINON, Enna, Centuripe e poi Agrigento (D/ Testa di Zeus a chiome lunghe, R/ aquila stante e serpente), insieme a Gela e Camarina liberate dall'occupazione punica del 354 a. C. forse anche prima delle operazioni del 342 a. C. nel territorio dell'eparchia. L'A. (191 n. 210) vede in queste attestazioni numismatiche la prova di un ripopolamento delle 3 città costiere in occasione della prima colonizzazione timoleonte, o anche indipendentemente da questa: nella nuova situazione di pace, gruppi isolati potrebbero essere rientrati nelle città semidistrutte. L'allargamento della *symmachia* comprenderà quindi, fra il 342 ed il 339 a. C., tutte le città greche di Sicilia, molte dei Sicani, dei Siculi e degli «altri» (Campani ed Elimi), e poi Entella, Nakone, Erice (o Petra? così S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olimpio. Note di numismatica siracusana*, AIN, XXIII-XXIV, 1976-1977, 9-50, 12 e n. 14; L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Giornate Internazionali di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340, 325; *Problemi istituzionali di Entella*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 771-789, n. 17), Mytistratos, Erbeso (D/ Testa muliebre a d. [*Sikelia*]; R/ Aquila stante con testa rivolta contro un serpente in attacco, riconiata su tondelli siracusani con il tipo di Zeus Eleutherios; tipi derivati da Morgantina), Aitne, ed infine Leontinoi, alla vigilia del Crimiso. Non riceverono diritto monetario le due città di Apollonia ed Engyon prese con la forza. Anche Segesta e Solunto sarebbero state liberate secondo M. SORDI, *Timoleonte*, in ΣΙΚΕΛΙΚΑ II. *Collana di monografie pubblicate dal Centro Siciliano di Studi Storico-Archeologici 'Biagio Pace'*, Palermo 1961, 70. Sulla problematica cronologia di queste emissioni di età timoleonte cf. *infra* n. 101. In particolare, a proposito del tipo 'timoleonte' aquila/serpente sul R/ delle coniazioni di Morgantina ed Erbeso e delle due diverse ipotesi formulate (A. ricordo dell'*omen*, B. precoce coinvolgimento delle due città, specie Morgantina nelle diverse fasi della politica di liberazione condotta dal corinzio), cf. *infra* nn. 111-112.

⁴³ Per una riconsiderazione della vicenda timoleonte in Sicilia, nel fitto intreccio di precedenti politici e polemiche antibarbariche e la connotazione politico-filosofica che, in pieno IV sec. a. C., stava alla base del fenomeno 'colonizzazione' rimando a GULLETTA, *Timoleonte... cit., passim*. Da ultimo cf., in questa sede, la relazione di Elena SANTAGATI.

⁴⁴ La dinamica della battaglia che sembra ripetere «in forma speculare e ribaltata» l'episodio agatocleo alla foce dell'Himera meridionale viene esaminata dettagliatamente in GULLETTA, *Timoleonte...* cit., e n. 8 con il supporto di un altro, famoso esempio di 'preludio inverso', offerto dalla descrizione erodotea delle battaglie di Eretria e Maratona. Elementi meritevoli di analisi, nella medesima direzione, emergono da CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide ...* cit., 22 (il Battaglione Sacro dei Cartaginesi, distrutto al Crimiso, sarà ricostruito per la battaglia alla foce dell'Himera), 42 (la Sicilia risulta analogamente sguarnita di truppe puniche in entrambi gli episodi), 175 (profezie, come *topoi* letterari, nella descrizione delle due battaglie). Anche l'imboscata – che l'intervento della *Tyche* ed il capovolgimento delle sorti renderà decisiva per Timoleonte, inutile per Agatocle – è presente al Crimiso così come all'Eknomos, cf. DIOD., 19, 108, 4). Sempre a proposito del capovolgimento delle sorti in battaglia ricordiamo la descrizione diodorea degli episodi di Cabala e Cronio (libro XV), a proposito dei quali è lo stesso Diodoro a menzionare la 'decisione inversa' della divinità che decide di dare vittoria ai Cartaginesi ed offrire a loro nel 374 a. C. la possibilità di inseguimento toccata invece all'esercito di Dionisio qualche anno prima a Cabala. Sul metodo di lavoro di Diodoro ed il frequente ricorso a schemi scomponibili che, specie nella descrizione di battaglie, si ripropongono con una serie di *topoi* cf. D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo, problemi e metodi*, Como 1995 (in part. 121 e n. 10), che li spiega come una ritrovata fede nell'idea (tucididea) della ripetitività della Storia, usufruendo di un cospicuo bagaglio letterario fornito da storici di guerra e di stratagemmi militari come Senofonte ed Enea Tattico. Osservazioni molto puntuali sul ricorso a schemi e sul metodo diodoreo sono in *Diodore de Sicile. Bibliotheque Historique. Livre XV (introduction par C. Vial)*, Paris 1977, XIX-XXI e T. ALFIERI TONINI, *Problemi di fonti nei libri XVI e XVII di Diodoro*, in «Mito, Storia e tradizione. Diodoro Siculo e la Storiografia Classica. Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira 1984», a cura di E. Calvagno e C. Molè Ventura, Catania 1991, 65-75.

⁴⁵ Sulle sovrastrutture narrative per altre aree di grandi battaglie in ambito siciliano cf. conflitti tra Segesta e Selinunte VI-V sec. a. C.: GALLO, *Per un riesame dei rapporti...* cit., 517-531; battaglia di Gela del 405 a. C.: D. ADAMESTEANU, *Osservazioni sulla battaglia di Gela del 405 a. C.*, Kokalos, II, 1956, 142-1157; battaglia di Cronio del 374 a. C. (nell'agrigentino o nel palermitano?): BEJOR, *Ricerche di topografia ...* cit., 1296-1298; MANNI, *Geografia fisica e politica ...* cit., 82-84; P. ANELLO, *Storia dell'insediamento*, in *Palermo Punica, Mostra del Museo Archeologico Regionale A. Salinas, 6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996*, Palermo 1998 [2000], 40-55; battaglia tra Farace e Dione 354 a. C. presso Neapolis: G. CASTELLANA, *La neapolis nella chora agrigentina e la colonizzazione dionigiana della Sicilia*, PP, XIX, 1964, 375-383; battaglia timoleontea al fiume Alabon (area megarese o

Sicilia occidentale?): H. D. WESTLAKE, *Timoleon and his Relationship with the Tyrants*, Manchester 1952, 48 n. 2; MANNI, *Geografia fisica e politica...* cit., 96; battaglia dell'Eknomos 310 a. C.: L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959, 223 e soprattutto S.N. CONSOLO LANGHER, *Eknomos e la valle dell'Himera nelle vicende storiche tra VII e IV secolo a. C. fino ad Agatocle*, ASM, S. III, LI, 1992, 5-55; episodi del 241 a. C.: M. I. GULLETTA, *Navi romane tra gli 'specola lilybitana' e le 'Aegades geminae'?* Note per una ricostruzione storico-topografica della battaglia delle Egadi, SicA, XXXIV, 99, 2001, 97-106.

⁴⁶ PLUT., *Tim.*, 26, 6. Sull'apparizione di aquile e serpenti e l'interpretazione augurale dell'*omen* cf. HOM., *Il.*, 12, 201-202; 219-220; PLATO, *Ion*, 539 b 5-c 1.

⁴⁷ Per il simbolo dell'aquila pensiamo anche all'antichissimo culto di Zeus Hellanios, ripreso da Timoleonte fra il 343 ed il 342 a. C. su serie bronzee siracusane (CONSOLO LANGHER, *Contributo...* cit., 300 sgg.; CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide...* cit., 186-187 e n. 81); riattivato in Siracusa da Pirro, il simbolo monetale rinnovò in Sicilia e Magna Grecia l'espressione delle sue lotte contro il barbaro (Ch. TZOUVARASOULI, *Cults and Temples in Epirus, Magna Graecia and in Sicily*, in *ACT XXXI*, 1991, Taranto 1992, 91-119, 112-113). All'antichissimo sostrato coloniale rodio si deve invece il culto agrigentino di Zeus Atabyrios e di Zeus Polieus, su cui *infra* n. 51 (J. PAPACHRISTODOULOU, *Culti e santuari di Rodi. Nuove scoperte*, *ibid.*, 249-272, 251-254).

⁴⁸ Sulla diffusione del culto di Zeus Olympios nella Sicilia occidentale (con particolare riferimento a Solunto, Entella e Nakone), cf. M. GIANGIULIO, *Edifici pubblici e culti nelle nuove iscrizioni da Entella*, ASNP, s. III, XII, 1982, 945-992, 974-975 che tende a sganciarla da emanazioni siracusano-agrigentine, per far emergere invece il sintomo dell'adesione alla causa timoleontea dopo il 342 a. C., consolidata nel nome di Zeus Eleutherios.

⁴⁹ Per la natura bellica di Zeus Olympios e il successivo controaltare pacifico delle vittorie agonistiche ottenute in suo nome, cf. H. PHILLIP, *Le caratteristiche delle relazioni fra il santuario di Olimpia e la Magna Grecia*, in *ACT XXXI*, 1991, Taranto 1992, 29-51, 40 e n. 29 (interpretazione degli ex-voto militari inviati al santuario ed il significato dell' 'aquila olimpica' sulla monetazione di Crotona che, nel più famoso dei suoi agoni militari combattuto con Sibari, fece ricorso alla mantica di Callia di Elide, un indovino trasferitosi in Magna Grecia; anche noti esponenti della famiglia sacerdotale degli Iamidi elei, chiamati a vaticinare nel santuario, furono coinvolti nelle vicende occidentali, partecipando alla fondazione corinzia di Siracusa). Sui rapporti Crotona-Elide cf. anche M. GIANGIULIO, *Crotona e l'ambito olimpico-ileo*, in *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989, 99-130 e, per il significato bellico, non agonistico, del tipo monetale (aquila con o senza preda, es. serpente) diffusosi soprattutto nel corso del IV sec. a. C., quando l'agonismo crotoniate era solo un ricordo (!), A. STAZIO, *Problemi della monetazione di Crotona*, in *ACT* 1983, Taranto 1984, 369-397.

⁵⁰ L'aquila, per i Greci, era considerata un messaggero divino ed alcuni tipi elei rappresentanti un'aquila che tiene fra gli artigli un serpente richiamano i segni favorevoli inviati da Zeus Olympios come presagi sicuri di vittoria. Cf. E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1910, 142; ed inoltre GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olimpio ... cit.*, 9-50 per la ripresa del tipo di Zeus Eleutherios della monetazione siracusana di IV sec. a. C. e di quella dei *symmachoi* timoleontei dai tipi iconografici dello Zeus Olympios raffigurato sulla monetazione di Elide e divenuto un elemento pregnante della politica timoleontea in Sicilia (osservazioni recenti sulla fondazione/potenziamento dell'*amphipolia* di Zeus Olympios nella Siracusa timoleontea sono ora in GALLO, *Problemi istituzionali... cit.*, *passim*; ma cf. già V. TUSA, *L'anfipolia a Solunto*, Kokalos, IX, 1963, 185-194)..

⁵¹ Secondo P. GARDNER, *Archaeology and the Types of Greek Coins*, Chicago 1965, 129-132, 139-140 l'aquila che emette un grido richiama l'etimologia del toponimo Akragas, mentre aquile in volo sopra quadrighe e con un serpente tra gli artigli riprodotte su monete agrigentine della fine del V sec. a. C. richiamerebbero un simbolo di vittoria (probabilmente di tipo agonistico) in base ad AESCH., *Agam.*, 114 dove l'indovino Calcante interpreta il prodigio apparso ai figli di Atreo, che stavano per uscire da Ilio, come segno del felice esito di una spedizione (cf. anche HOM., *Il.*, 12, 200 sgg.). Ad una vittoria olimpica del 412 a. C. si riferisce invece B. V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911, 122 mentre per Stazio si tratterebbe di una precisa scelta politica, determinata all'indomani del disastro ateniese, dalla necessità di avvicinarsi a Siracusa, riprendendone i tipi monetali (A. STAZIO, *Monetazione, economia e società*, in «Agrigento e la Sicilia greca. Atti della Settimana di Studio, Agrigento 1988», Roma 1992, 219-229). Sui templi di Zeus ad Agrigento cf. STAZIO, *art. c.*, 220 (*Zeus Atabyrios*, POLYB., 9, 27, 3; *Zeus Olympios*, DIOD., 13, 81; *Zeus Polieus*, POLYAEN., 5, 1, 1; *Zeus Soter*, nella tipologia monetale di III sec. a. C.).

⁵² Sempre alla fine del V sec. a. C. si daterebbe per Head (*o. c.*, 141) una serie di Gela, con tipi analoghi a quelli di Agrigento (quadriga sormontata da un'aquila che tiene fra gli artigli un serpente, scelta anch'essa di tipo agonistico in omaggio alla famosa cavalleria geloa).

⁵³ Sul tipo delle aquile e del serpente ripreso dalla monetazione della rinata Agrigento dopo il 342 a. C. cf. *supra* n. 51.

⁵⁴ Sul coinvolgimento di Morgantina ed Erbeso nell'itinerario timoleonteo, in base alla tipologia monetale che avrebbe richiamato l'episodio delle aquile al Crimiso, cf. *supra* n. 42 e *infra* nn. 111-112.

⁵⁵ La presenza dell'aquila in Sicilia è registrata, inoltre, sui monti di Palermo e nella zona di Siracusa (A. MONGITORE, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1742-1743, I, 211) ed alla foce del Belice, dove venne avvistata nel 1923 (ALOISIO, *Rocca di Entella... cit.*, 39). Per la toponomastica araba legata alla presenza delle aquile a NO ed a NE di Rocca d'Entella cf. NANIA, *o. c.*, *Index*.

⁵⁶ Il proverbiale odio è ricordato in PLUT., *de invidia et odio*, 537 b 10; ARIST., *HA*, 609 a 4-5; AESOP., 6, 28, 3-4. Sull'uso di aquile e serpenti nella mantica cf. ORIG. THEOL., *Ecl.*, 20, 18, 20.

⁵⁷ In CLEM. ALEX., *Protrept.*, 2, 37, 4, 6 il serpente, analogamente al cigno ed all'aquila, è una delle 'forme' di Zeus; così nella *Hist. Alex. Magn.*, 6, 2, 4 Zeus è *aetomorphos*, Giove Ammone *drakontoeides*, ma in JOANN. LAUR. LYDUS HIST., *De mensibus*, 1, 22, 3-4 mentre l'aquila è simbolo di Zeus, il serpente rappresenta invece Hermes.

⁵⁸ Per gli elementi di confronto fra la vicenda di Timoleonte e quella di Dione vd. DIOD., 16, 9 (il *consensus* popolare nei confronti di Dione, causa dei suoi successi); PLUT., *Dion*, 23 (sacrifici ad Apollo, prima della partenza dalla Grecia per la Sicilia); 24 (prodigi prima della spedizione, fra cui l'*omen* dell'aquila, ministra di Zeus, e della lancia, simbolo dell'autorità tirannica abbattuta); 25 (navigazione favorita dai venti). Cf. inoltre M. SORDI, *Dione e la symmachia siciliana*, Kokalos, XIII, 1967, 143-154 per un tentativo di comprendere, attraverso i caratteri noti delle alleanze che si formarono intorno a Dione, la natura della *symmachia* timoleonte, anch'essa ispirata ai principi di Zeus Eleutherios.

⁵⁹ Cf. il disegno della politica timoleonte, dalla redistribuzione di terre, secondo i vecchi progetti di Ercalide, alla involuzione oligarchica con la riabilitazione di Dione e la creazione del Consiglio dei 600, tracciato da CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide... cit.*, 167-191.

⁶⁰ La prodigiosa trasformazione del serpente in aquila è in PLUT., *Them.*, 26, 3, 2 (il sogno di Temistocle, in fuga, gli preannuncia la salvezza nella terra dei Persiani).

⁶¹ La riabilitazione timaica di Gelone, attraverso Timoleonte (che ne salva la statua e si pone sotto la protezione di *Tyche*, figlia dello Zeus Eleutherios della battaglia di Himera [PIND., *Ol.*, 12, 1 sgg.], ripreso dalla monetazione posteriore al 343 a. C., anno in cui si attende il mancato attacco punico), determina con l'aggancio ad Himera/Salamina (DIOD., 11, 23) anche quello Temistocle/Timoleonte (sul parallelo CIC., *fam.*, 5, 12, 7; cf. I. G. TAIPHAKOS, *Cicero and the Sicilian Historiography: Timaeus*, Ciceroniana, IV, 1980, 180 sgg.; R. VATTUONE, *Timeo F 119 b: Empedocle e Timoleonte*, RSA, XV, 1985, 225-236, 228 e n. 18 e, più in generale, anche P. GAUTHIER, *Le parallèle Himère-Salamine au Ve et au IVe siècle av. J.C.*, REA, LXVIII, 1966, 5-32); in generale M. SORDI, *La Grecità assediata e le premesse di una ricolonizzazione panellenica*, CISA, XVII, 1991, 133-140. Su Timoleonte che, imitando Gelone anche per l'invio delle dediche a Delfi, avrebbe voluto fare della vittoria al Crimiso un 'seconda Himera' cf. A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales italiotes et siceliotes à Delphes*, in *ACT XXXI*, 1991, Taranto 1992, 193-204, 200.

⁶² DIOD., 16, 27 (il prodigio dell'aquila che ghermisce le colombe del tempio, durante il saccheggio di Delfi viene inteso dagli indovini come auspicio di vittoria).

⁶³ Sui rapporti tra Filippo II e Timoleonte, alla luce della organizzazione della nuova *symmachia* timoleontea *post* 338 a. C., ispirata ai principi di Antalcida (di fatto una egemonia che, di diritto, sarebbe divenuta tale con Agatocle: ecco dove risiede il filo sottile che lega la rielaborazione storiografica delle due battaglie avvenute sul Crimiso e sull'Eknomos) cf. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca...* cit., 618 sgg.

⁶⁴ Il nucleo di Trasio e dei suoi mercenari ribelli uccisi nel Bruzio (Diodoro), insieme a quello di Eutimo di Leucade sterminato a Iere (Plutarco), ha una precisa funzione all'interno della pagina timoleontea in Sicilia: non solo la funzione di aggancio ad un antefatto storico e politico dell' 'eroe' la cui vicenda diventa strumento di Delfi e del suo vendicatore, Filippo, contro gli ultimi empi scampati alla punizione. In una lettura complessiva, realizza infatti il *desideratum* della colonizzazione di cui Platone ed Isocrate si facevano portavoce, proponendo migrazioni in Occidente e Oriente. Cf. M. SORDI, *La terza guerra sacra*, RIFC, LXXXVI, 1958, 134-147; EAD., *La Sicilia dal 368/7 al 337/6 a. C....* cit., *passim*; *Timoleonte...* cit.; EAD. (ed.), *Diodori Siculi. Bibliothecae liber XVI*, Firenze 1969; EAD., *Propaganda politica e senso religioso nell'azione di Epaminonda*, CISA, II, 1974, 72 sgg.; AMBAGLIO, *o. c.*, 100; CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide...* cit., 179-180.

⁶⁵ Si tratta del nucleo (tratto da Atanide per la SORDI, *La Sicilia dal 368 a. C....* cit., 72 e la CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide...* cit., 175 n. 34) più sicuramente timaico di tutta la descrizione della battaglia, presente con maggiori o minori dettagli in Diodoro, Plutarco e Polieno. In Plutarco e Polieno (V, 12) gli animali da soma vengono definiti ἡμίονοι (muli), in Diodoro ὑπόζυγοι (muli, asini).

⁶⁶ Sugli *omina*, legati alla presenza di muli in contesto di battaglie, cf. le osservazioni di S. SETTIS in *La colonna traiana*, a cura di S. Settis, Roma 1998, 190-202. In generale, sugli *omina* legati a momenti e protagonisti della storia, su prodigi, segni augurali ed ornitomanzia cf. R. BLOCH, *Les prodiges dans l'antiquité classique*, Paris 1963; ID., *La divination dans l'antiquité*, Paris 1984 e la recentissima raccolta di saggi curata da R. LORSCH WILDFANG - J. ISAGER, *Divination and Portents in the Roman World*, Odense 2000.

⁶⁷ AMBAGLIO, *o. c.*, 122 e C. BEARZOT, *Mantica e condotta di guerra: strateghi, soldati, e indovini di fronte all'interpretazione dell'evento 'prodigioso'*, in AA.VV., *La profezia nel mondo antico*, a cura di Marta Sordi, Milano 1993 (CISA XIX), 97-121: mentre le masse/truppe hanno la costante tendenza ad interpretare l'evento prodigioso in chiave di *omen* negativo, i politici/strateghi – valutati negativamente nel caso in cui cedano alla *deisidaimonia* – tendono ad assumere un atteggiamento di indifferenza nei confronti dei segni o «addirittura di sfruttamento spregiudicato, con o senza capovolgimento dell'*omen* da negativo in positivo, talvolta con la costruzione artificiale dell'*omen* stesso» (102-103). La questione del rapporto tra strategia e mantica era già in PLATO, *Lachete*, 198 d sgg., dove Socrate cita una

norma di etica politico/militare, sulla superiorità di competenze, e quindi valutazione dei fatti, da parte dello stratego rispetto all'indovino. Particolarmente interessante il caso di Epaminonda che, non a caso di formazione neopitagorica ed in linea con la contemporanea riflessione platonica, richiama l'esempio timoleonteo nella capacità del rovesciamento dell'*omen*, facendo leva sul senso di responsabilità e valore dei suoi uomini: stranamente l'A. non ricorda accanto, a Dione, Pelopida, Epaminonda, il caso di Timoleonte che proprio le gesta di Epaminonda aveva presso a modello (cf. TIM. 566 *FGrHist* F. 119 b in PLUT., *Tim.*, 36 ed *infra*, n. 162, per un'altra analogia legata alla 'creazione' della profezia).

⁶⁸ A. CARBÉ, *Note sulla monetazione di Selinunte*, RIN, LXXVIII, 1986, 3-19 in relazione a foglie presenti come simbolo principale o secondario sulla monetazione di città greche, magno-greche e siceliote e strettamente legate alla presenza di divinità maschili (*selinon* a Selinunte; fico ad Agrigento, Catania, Camiro e Rodi; alloro a Catania, Naxos e Leontinoi ed ancora a Reggio, Kaulonia e Crotone). Il *selinon*, associato ad Apollo, Dioniso (celebrazioni bacchiche con corone di *selinon*) ed Eracle (il primo ad usare la corona di *selinon* come simbolo di vittoria), assume in ambito selinuntino una valenza prettamente ctonia e funeraria, per l'associazione con Hades sposo di Persefone, attestato anche da un *pinax* locrese.

⁶⁹ Sulla 'colonizzazione' timoleonteica e le sue fasi cf. GULLETTA, *Timoleonte...* cit. n. 43. In generale MOSSÉ, *art. c.*, *passim*.

⁷⁰ Sull'etimologia punica dell'idronimo Crimiso (da *carphes* = appio) cf. BOCHART in Th. FAZELLUS, *De rebus siculis decades duae*, Venetiae 1558 (trad. it. a cura di A. De Rosalia e G. Nuzzo, Palermo 1990), DI GIOVANNI, *Vestigi antichi...* cit. e L. MORRIONE, *Intorno al sito del fiume Crimiso e della battaglia di Timoleonte. Lettera al comm. Lionardo Vigo*, Palermo 1878.

⁷¹ I fitonimi ed i toponimi che contengono riferimenti alla geomorfologia non forniscono, di per sé, elementi di supporto alla paleobotanica o alla descrizione oggettiva del paesaggio, ma contribuiscono alla ricostruzione di un ambiente, del suo sfruttamento, dell'impatto con le forme di insediamento e del rapporto con l'uso di un territorio: cf. AA.VV., *Ricerca geografia e percezione dell'ambiente*, Milano 1980. Secondo P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, a cura di F. Prontera, Taranto 1996, 37-73, 49-50 e 70-73 il suffisso aggettivale indoeuropeo che dà luogo ad una forma come come Σελινούδος (città, pianta, fiume), si riallaccia ad un nome maschile come ποταμός e indica anche che la pianta in questione ha bisogno di luoghi umidi per crescere; l'idronimo viene esteso al poleonimo «secondo un modello designativo che determina situazioni di omonimia, particolarmente numerose in Sicilia e Magna Grecia, tra fiume ed insediamento situato in sua prossimità» (*ibid.*, 50). Oltre a ciò, la presenza in tavolette micenee di un termine corrispondente al greco *selinon* = *se-ri-no-wo-te* (alla base di una cospicua serie di

toponimi) farebbe pensare non tanto, o comunque non solo, al nome indicante una varietà di prezzemolo, quanto alla rilevanza del vegetale in un sistema agro-alimentare connesso a determinate condizioni di *habitat* rurale e di possibilità di sfruttamento del terreno.

⁷² Pur nella conoscenza approssimativa dei limiti della *chora*, il panorama rurale di Entella è oggi assolutamente evidente: pensiamo agli strumenti di lavorazione (M. G. CANZANELLA, *Per uno studio della cultura materiale: le macine di Entella*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 251-290); all'edificio pubblico meglio connotato (bibliografia aggiornata in M. C. PARRA, *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV sec. a. C.*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1203-1214, nn. 1-2); alle testimonianze storiche sulla città come base per approvvigionamento granario (CONSOLO LANGHER, *Problemi della storia di Segesta....* cit., 338); alla tipologia monetale (G. NENCI, *Varia Elyma. Novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 809-821, 809-810 e n. 9). In generale sull'*habitat* elimo cf. G. NENCI, *L'etnico Elymoi e il ruolo del panico nell'alimentazione antica*, ASNP, S. III, XXIX, 1989, 1255-1265; *Il miglio e il panico nell'alimentazione delle popolazioni mediterranee*, in D. VERA (a cura di), «Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico. Atti Convegno Internazionale di Studi, Parma 1997», Bari 1999, 25-36. Sugli Elimi 'popolo di coltivatori' cf. DE VIDO, *o. c.*, 319 n. 42.

⁷³ Per l'uso delle pelli di animali in rituali di magia agricola, per influenzare le condizioni atmosferiche e per vari sacrifici di animali ai venti cf. D. FAUSTI, *Su alcuni problemi empedoclei*, ASNP, S. III, X, 1980, 378-382, 378-379. Cf. anche M. T. FAU RAMOS, *El papel asignando al viento en los relatos míticos de ámbito colonial*, Faventia, X, 1988, 37-40, per gli animali da traino simbolo, al tempo stesso, di difesa dai venti che danneggiavano le coltivazioni e come propiziatori dei venti che favorivano la navigazione. Da ultimo cf. G. NENCI, *Il sacrificio tarentino dell'asino ai venti* (*Hesych.*, s.v. ἀνεμώτας), ASNP, S. III, XXV, 1995, 1344-1358 sul ruolo dei venti nella antica navigazione marittima e fluviale e nella colonizzazione, e sui sacrifici ai venti di animali da traino (l'asino a Taranto e ad Agrigento; il cavallo a Sparta). Sulle pelli d'asino in area babilonese, dove era particolarmente sentita l'interconnessione tra la navigazione marittima e quella fluviale cf. HDT., 1, 194, 1-5.

⁷⁴ Sul rapporto Crimiso-Himera (480 a. C.) cf. *supra* n. 61. Dalla descrizione di Diodoro sulla strage cartaginese del 480 a. C. (11, 21-22) emergono ancora il parallelismo dell'astuzia e degli stratagemmi dei due comandanti, Gelone e Timoleonte, il vigore dei due eserciti e le sorti alterne, decise dalla *Tyche* con un avvenimento improvviso – la notizia dell'incendio delle navi puniche e della morte di Amilcare – che semina il panico tra i barbari

e li volge in fuga precipitosa. La paura che paralizza i Cartaginesi scampati al Lilibeo dopo la disfatta al Crimiso si specchia nel terrore degli abitanti di Cartagine, che il giorno dopo la strage del 480 a. C., vegliano sulla città convinti che Gelone avrebbe navigato con tutta la sua armata contro la Libia.

⁷⁵ I Cartaginesi furono «... immessi nella città [*scil.* Agrigento, dopo il 480, Diod. 11, 25] come forza lavoro dallo stato adoperata per tutto il secondo quarto del V secolo a. C. a risolvere grosse operazioni pubbliche, alcune delle quali dovevano rispondere ad esigenze di vita cittadina: il problema eterno dell'acqua, la grande diga di sbarramento, a sud, il sito della *Kolymbetra*, dove sboccavano gli acquedotti e il complesso di opere idrauliche ipogeiche che le fonti attribuiscono all'agrigentino Feace»: E. DE MIRO, *Società e arte nell'età di Empedocle*, in «Empedocle e la cultura della Sicilia antica, Atti del Convegno di Agrigento, 1997», *Elenchos*, XIX, 2, 1998, 327-344, 333-334. Sulla situazione selinuntina cf. *infra* nn. 77, 87, 89.

⁷⁶ Il nesso compare solo nel frammento di Empedocle, in Timeo, in Diogene Laerzio e nella Suda con riferimento allo stesso episodio di Empedocle 'carceriere dei venti', nonché nel passo plutarco su Timoleonte e la tempesta al Crimiso. Cf. TIM. 566 *FGrHist* F 30.

⁷⁷ La testimonianza si riallaccia alla tradizione di Empedocle risanatore del territorio di Selinunte infestato dai miasmi dei fiumi (DIOD. EPH. *ap.* DIOG. LAERT., 8, 70 = EMPED., I 6 D-K; sulla duplicazione della leggenda cf. *infra* n. 89), di quello di Agrigento, oppresso dai venti etesii (PLUT., *de curios.*, I, p. 515 c [venti del sud]; *Advers. Col.*, 1226 b [venti del sud]; SUD. s. v. [venti impetuosi]), nonché famoso per aver richiamato in vita una donna caduta in catalessi. Plutarco parla dello sbarramento con un muro di una gola montana, ma non è improbabile il ricorso alle pelli (Timeo e Suda) che per le loro proprietà di δύναμις ἀντιπαθής erano ritenute efficaci contro i fenomeni atmosferici (cf. PLUT., *Quaest. Conv.*, 664, C; E. BIGNONE, *Empedocle. Studio critico*, Torino 1916, 75 e *supra* n. 73).

⁷⁸ Per VATTUONE, *Timeo F 119 b*:... cit., 233 n. 29, Timeo ammira in Empedocle l'uomo di governo, astuto ed abile politico che scongiura la tirannide, 'curando' la *stasis*, secondo quella tematica governante / *ἰατρός*, particolarmente efficace nei pensatori di IV secolo (PLATO, *Rep.*, 5, 470 c; ARIST., *Pol.*, 1281 b 42 sg.). Empedocle sembra svolgere nell'opera di Timeo «una funzione analogico/paradigmatica, proprio per il suo riproporsi in momenti storici diversi quale costante riferimento». Il 'Carceriere dei venti' – che, per Timeo (F 30), non ha nulla di soprannaturale e non scompare nell'Etna ma fugge nel Peloponneso – è paradigma della figura timoleontea nel suo essere uomo sacro, uomo carismatico e consono al volere degli dei, che lo appoggiano nello svolgimento del buon governo.

⁷⁹ Per la tempesta come rappresentazione del continuo trasformarsi di elementi cf. BIGNONE, *o. c.*, 323 sgg. e *passim* (TESTIMONIANZE); A. HOLM, *Storia della Sicilia Antica*, trad. it. a cura di G.B. Dal Lago e V. Graziadei,

Torino 1906, I, 500 sgg. sui quattro elementi empedoclei ed il principio reciproco di aggregazione e trasformazione in base al quale il FUOCO (sole) lancia un dardo/fulmine contro il ghiaccio cristallino (cielo) provocando il rumore del tuono allo spegnersi del dardo infuocato. La pioggia è ACQUA cacciata fuori dall'ARIA, la grandine è ancora ACQUA consolidata dal FUOCO, il vento eprime il movimento degli elementi che si trasformano precipitando sulla TERRA.

⁸⁰ Il vento impetuoso che provoca la tempesta del Crimiso non viene mai denominato con uno dei possibili 4/8/12/24 nomi che la tradizione gli attribuisce: in tutte le fonti esso compare come πνεύμα «soffio», termine essenziale nell'ambito di tutte le testimonianze e i frammenti di Empedocle, cf. J. BOLLACK, *Empédocle*, Paris 1969, II, 271-289 (*Index: les mots grecs*); *Empedocles. The Extant Fragments*, by M. R. Wright, New Haven - London 1981 e G. REALE (a cura di), *Aristotele. Trattato sul cosmo per Alessandro*, Napoli 1974 per la funzione del termine in ambito meteorologico, come espressione del respiro vitale che unisce le parti del cosmo. Sulla questione dei venti nell'antichità, i loro nomi, il moltiplicarsi dei medesimi, e le condizioni atmosferiche provocate in tutte le loro varianti, resta sempre fondamentale lo studio di K. NIELSEN, *Le noms grecs et latins des vents*, C&M, VII, 1945, 1-113.

⁸¹ Il rapporto fra Empedocle e i pitagorici, relativamente alla dinamica terminologica fra il macrocosmo ed il microcosmo, perfettamente espressa dal termine in questione è in R. JORDAN - H. MONTGOMERY - E. THOMASSEN, *The World of Ancient Magic*, Bergen 1999, 33.

⁸² Per il carattere antitirannico ed antioligarchico della politica empedoclea cf. anche DE MIRO, *Società e arte nell'età di Empedocle...* cit., 327-344. Sul rapporto Timeo/Empedocle cf. già BIGNONE, *o. c.*, 7 sgg.; 48 sgg. (Empedocle [494/2 a. C. - 434/2 a. C.] e gli avvenimenti storici di Agrigento nel V secolo); 108 sgg. (tradizioni differenti circa la sua morte/scomparsa di sapore 'licurgico/soloniano', per cui cf. anche FAUSTI, *art. c.*, 381). Ed ancora BIGNONE, *o. c.*, *passim* per i rapporti di Empedocle con Elea ed Olimpia, due luoghi 'storici' della vicenda timoleontea; *ibid.*, 529 sgg. sull'importanza della *Tyche* nella dottrina empedoclea. In linea con queste recenti letture della figura di Empedocle sono anche L. PEARSON, *The Greek Historians of the West*, Atlanta 1987, 127-128 e D. ASHERI, *Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471-446 a. C.*, Ath, LXVIII, 1990, 483-501. Sintesi della problematica in P. ANELLO, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 295-336, 299-300.

⁸³ Cf., da ultimo e con riferimento al perdurare della magia in epoca tarda, legata in ambito siciliano a preoccupazioni di natura rurale e meteorologica, G. BEVILACQUA, *Le epigrafi magiche*, in «*Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno Internazionale, Erice 1998», a cura di M. I. Gulletta, ASNP, S. IV, Quaderni 1999, 2, 65-88 e G. MANGANARO, *Annotazioni sull'epigrafia di Lipara*, *ibid.*, 425-437, nn. 18-20, con riferimento al culto di

Eolo e dei venti, cui sembrerebbe riferirsi anche l'episodio empedocleo delle pelli conciate a forma di otri.

⁸⁴ FAUSTI, *art. c.*, 379: nel finale del *Poema fisico* sembra esserci la presentazione di attività magico/meteorologiche, laddove si parla della possibilità di fermare o provocare pioggia e vento: «il tentativo di influenzare il tempo era perseguito con mezzi dichiaratamente magici e quindi sono perfettamente credibili la figura di Empedocle che promette all'allievo (*scil.* Pausania) meravigliosi insegnamenti e la tradizione creatasi attorno ai suoi interventi sui fenomeni naturali. Che nella produzione empedoclea siano presenti interessi scientifici e ricerche empiriche non contrasta affatto con la caratterizzazione magica, perché da una parte, come si è già detto, alcune categorie con particolari conoscenze tecniche sono favorite nell'esercizio della magia, dall'altra perché la magia stessa è produttrice di tecniche [i Telchini e i Dattili legati alla metallurgia ed alla medicina sono anche stregoni (DIOD., 5, 55)]».

⁸⁵ AMBAGLIO, *o. c.*, 98 sui passi diodorei relativi all'intervento provvidenziale dei fenomeni atmosferici: 11, 13, 1 (navi persiane affondate a causa di una tempesta, dopo la battaglia dell'Artemisio); 11, 14, 3-4 (la bufera di acqua e massi piovuti dal cielo salva Delfi dal saccheggio di Serse); 17, 49, 3-4 (la pioggia ristora l'esercito assetato di Alessandro, lungo la via per il tempio di Ammone nel deserto); 20, 101, 1-3 (Eolo affonda le navi di Agatocle contenenti i tesori saccheggiati a Lipari); 31, 45 (una tempesta si scaglia contro i Cretesi che hanno saccheggiato i templi di Sifno). Fanno parte di un altro *topos*, quello dei naufragi durante le traversate dalla Grecia verso occidente, lungo le due rotte ('ionica', o settentrionale, e meridionale) le tempeste che si abbattono sulla flotta di Pirro, gettata in terra messapica (PLUT., *Pyrrh.*, 15) e di Dione (PLUT., *Dion*, 24), che il vento del Nord scaglia contro le spiagge libiche e poi, mutata direzione (Sud), spingerà verso Minoa.

⁸⁶ Per la specularità Timoleonte/Agatocle (su cui *supra* nn. 37, 44): la luce che guida la navigazione di Timoleonte verso l'isola delle Dee diventa l'enorme torcia con la quale Agatocle scioglie a Demetra e Kore il voto fatto per ritornare salvo dall'Africa (DIOD., 20, 7) mentre Eolo che dalla partenza sino ai fatti del Crimiso (*infra*) è stato il miglior alleato del Corinzio sarà, insieme ad Efesto, il peggior vendicatore dell'empietà agatoclea mostrata a Lipari (DIOD., 20, 101).

⁸⁷ Sull'intervento empedocleo a Selinunte «... punto di riferimento finale del dissesto idro-geologico dell'area interna, accentuato anche dal carattere spesso torrenziale delle piogge...» oltre che in Agrigento, anch'essa afflitta dall'umido e malsano vento del sud (*notos*), cf. anche G. PANESSA, *Excursus paleoclimatologico, ambientale e sismico sulla Sicilia Occidentale tra l'età sicana ed araba (ca. 1200 a. C. - 1000 d. C.)*, in AA.VV., *Alla ricerca di Entella ... cit.*, 147-150.

⁸⁸ A proposito di Agrigento cf. ancora G. PANESSA, *L'ambiente della Sicilia nelle fonti antiche*, in «Giornate Internazionali di Studi sull'Area

Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 539-546: l'equilibrio climatico-ambientale di una situazione alterata, ricomposta da Empedocle, viene letto dall'A. in chiave di rovesciamento operato da Timeo, il quale – conoscendo la fama di salubrità che i venti etesii avevano nel mondo greco insulare – modifica i termini della situazione riferendo che i venti avevano soffiato in maniera anomala e fuori dalla propria area geografica, l'Egeo, dove gli Etesii, in estate, soffiano da N. La tradizione successiva, avvertendo la dissonanza del racconto di Timeo, pur mantenendosi aderente alla religiosità arcaica legata al culto dei venti, al sacrificio degli animali ed alla applicazione 'meteorologica' delle loro pelli, fornirà interpretazioni diverse e comunque più razionali in cui il vento diventa «il malsano *notos*» (PLUT., *Mor.*, II, 26, B; *Mor.*, 515, C), «un vento grave e malsano» (CLEM. ALEX., *Strom.*, 6, 30, 1), «una nube» (FILOSTR., *VA*, 8, 7, 8). Sulla direzione degli Etesii cf. anche DIOD., 1, 39 dove, commentando le molteplici teorie erodotee e preerodotee (HDT., 2, 19, 27) delle famose inondazioni del Nilo insieme alle diverse manifestazioni dei venti in base alle regioni, si osserva che «i venti etesii soffiano non meno da ovest che da nord, in quanto la stessa definizione di etesii non è limitata solo ai venti di borea o di tramontana, ma è anche estesa ai venti 'argesti' che soffiano nella direzione del tramonto estivo del sole».

⁸⁹ In base alla testimonianza su Empedocle e la bonifica delle paludi selinuntine riportata da DIOG. LAERT., 8, 70 (*supra* nn. 76-77) – le monete selinuntine con la rappresentazione del fiume erano state poste in relazione con l'opera di Empedocle e con una sua 'raffigurazione' monetale, ipotesi peraltro smentita già da A. H. LLOYD, *The Coin Types of Selinus and the Legend of Empedocles*, NC, S. V, XV, 1935, 73-92, secondo il quale sarebbe stata addirittura la compresenza dell'idronimo Hypsas sia a Selinunte che ad Agrigento (odierno F. Sant'Anna) a generare la duplicazione della leggenda dell'intervento di Empedocle nella zona terminale dell'odierno Belice, oltre che nell'agrigentino.

⁹⁰ V. ANDÒ, *Nestis o l'elemento acqua in Empedocle*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 31-51 con commento al frammento 6 D-K, tratto dal libro I del *Poema fisico*: («Ascolta innanzi tutto le quattro radici di ogni cosa: Zeus splendente ed Era datrice di vita ed Aidoneo e Nestis, che bagna con le sue lacrime la fonte dei mortali») e con *status quaestionis* sulle identificazioni delle quattro divinità con i ripetitivi quattro elementi, nei pensatori antichi ed in quelli moderni. L'A. segue una interpretazione che era già di AET., *Plac.*, 1, 3, 30 dove si identifica Zeus con il FUOCO ed Era con l'ARIA, mentre la TERRA è rappresentata da Aidoneo/Ade, dio degli Inferi e l'ACQUA dall'ignota Nestis. Sull'identificazione di Nestis con una divinità che – più volte menzionata all'interno dell'opera di Empedocle – è stata reputata come indigena della Sicilia cf. ALEXIS *ap. Phot.*, 322 Kock ed EUSTATH., *ad Il.*, 1180, 10. L'etimologia legata all'elemento umido e la possibilità di identificare Aidoneo con Ade, il tradizionale sposo infero di Persefone, ha suggerito già nel secolo scorso un'identificazione di Nestis con una

Persefone indigena (a cui Zeus avrebbe donato la Sicilia e soprattutto la sede agrigentina, PIND., *Nem.*, 1, 13; *Pyth.*, 12, 2; *Schol. ad Ol.*, II, 15 d) con successiva e conseguente assimilazione alla greca Kore.

⁹¹ Cf. anche G. PICCALUGA, *Il corteggio di Persefone*, in *Minutal. Saggi di Storia delle religioni*, Roma 1974, 37-76: la presenza delle Oceanine nel ratto di Persefone consente di individuare il nesso rituale e mitologico tra l'acqua e la coppia Demetra/Persefone, dee della fecondità e dell'elemento umido, della vita e della morte, della rinascita e della sparizione, della terra e degli Inferi, che verrebbero così ad inserirsi nella religiosità della aristocrazia pitagorica agrigentina. Su Nestis cf. anche BIGNONE, *o.c.*, *passim*; J. BOLLACK, *Empédocle*, Paris 1965, I, 169-171; C. GALLAVOTTI, *Empédocle, poema fisico e lustrale*, Milano 1975. In particolare cf. DE MIRO, *Società e arte nell'età di Empédocle*,... cit., 327-344 per il valore ctonio di Nestis e delle altre divinità del *pantheon* architettonico agrigentino: il *temenos* sulle pendici della Rupe Atenea sembra collegare il proprio carattere ctonio alle vicine grotte-*favissae* (santuario rupestre) ed alla galleria che partiva dalla sorgente, in un complesso che in seguito, con vari accorgimenti idraulici, sarebbe divenuto la «casa delle fonti» caratterizzato dal quel culto delle acque suggestivamente collegato alla *enchoria* Nestis. Sull'aspetto ctonio della semantica empedoclea cf. anche A. SACCONI, *Anemio*, SMSR, XXXV, 1964, 138 sgg. dove i venti, emanazioni delle anime dei morti, sono oggetto di culto da parte dei *Tritopatores*.

⁹² Sotto il dominio punico venne costruita nel territorio, direttamente alle spalle del confine dell'Halykos, una linea di fortezze il cui centro di Rocca Nadore costituiva il perno; con essa Monte San Calogero (Cronio?) e Caltabellotta (Triocala?) tutte in diretta comunicazione grazie ad un percorso di collegamento poi ripreso da una strada romana e da una moderna trazzera, cf. BEJOR, *Ricerche di topografia*... cit., 1276 n. 5; 1300; M. MATTIOLI, *Roma e la Sicilia nel III sec. a. C. Morgantina ed Entella*, Acme, XLIII, 1995, 5-21, 12; G. BEJOR, s.v. *Rocca Nadore*, *BTCGI*, XVI, Pisa - Roma - Napoli 2001, 296-299.

⁹³ Pongono la cronologia di centri come Monte Cronio, Monte Nadore, Monte Adranone, Monte San Benedetto fra Platani e Belice lungo la via Minoa - Thermai e quindi Solunto-Panormo dopo il 374 a. C. (battaglia di Cronio e cessione di Selinunte a Cartagine) E. DE MIRO, *Considerazioni generali*, in *I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisii*, Kokalos, XXXVIII-XXXIX, 1982-1983, 178-179; G. FIORENTINI, *Monte Adranone nell'età tra i due Dionisii*, Kokalos, XXXVIII-XXXIX, 1982-1983, 180 sgg.; P. ANELLO, *Il trattato del 405 e la formazione della eparchia punica di Sicilia*, Kokalos, XXXIII, 1986, 115 sgg. 171; EAD., *L'area elima tra V e IV secolo a. C.*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 13-39, 92. Poco dopo sorgono le fattorie nel retroterra, sintomo del fatto che dopo la caduta dei Magonidi il potere cartaginese è passato ad una aristocrazia terriera. Il rafforzamento delle milizie di stanza farà progressivamente diminuire il

numerale dell'esercito nelle spedizioni ed è probabile che, in questa circostanza testimoniata dalla diffusione delle 'monete dell'esercito', anche Selinunte abbia vissuto una rifondazione punica nella metà del IV sec. a. C. mentre la monetazione ininterrotta di centri come Erice, Entella, Nakone dimostrerebbe il rispetto da parte di Cartagine verso l'autonomia dei centri non punici: G. BEJOR *Intervento*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 1981», Pisa-Roma 1983, 401; cf. anche S.F. BONDÌ, *L'eparchia punica in Sicilia. L'ordinamento giuridico*, Kokalos, XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 211-231, 229.

⁹⁴ CATALDI, *La Boetheia dei Geloi...* cit., 900-901 sostiene che già nel 345 a. C. il tentativo di riprendere Entella – per la sua natura di snodo viario cruciale – non aveva impedito che altre forze si staccassero da lì per altre imprese puniche; ed infatti l'anno successivo una parte delle truppe si spostò in territorio siracusano per sostenere la lotta di Iceta.

⁹⁵ In seguito ad una interrogazione del TLG (SNS Greek & Latin), l'analisi condotta sui 3537 casi di *κατά* in Diodoro (di cui 560 ca. in costruzione con toponimi) conforterebbe l'idea del nesso *κατά τὴν Ἀκραγαντίην* nel significato di «dentro, all'interno», contro l'idea che il *κατά* + accusativo, in ambito topografico, riveli 'frontalità': una 'frontalità' che, nel caso specifico, servirebbe ai sostenitori del percorso timoleonteo lungo la trasversale *dia Sikelon* che, sfiorando gli ultimi centri della *chora* agrigentina porrebbe appunto le truppe «di fronte» alla *ἀκραγαντίη*; eventualmente implicando la penetrazione nel territorio agrigentino da uno degli snodi imeresi verso l'entroterra (Colle Madore, Serra di Puccia, S. Caterina Villarmosa, Vicari), in un percorso poco lineare e molto meno opportuno per il gioco di attacco a sorpresa voluto da Timoleonte. Fermandoci ai principali usi di *κατά*, in senso 'territoriale' (**A**: «in, dentro, all'interno»; **B**: «di fronte»; **C**: «attraverso»; **D**: «diffusione sparsa»), l'indagine su Diodoro rivela per **A** e **B** una proporzione di 10:1; per **A** e **C** il rapporto di 10:3; per **A** e **D** infine il rapporto proporzionale di 10:2. Nell'ottica di tutte le vicende subite da Agrigento e dal suo territorio dopo il 406 a. C. e prima della grande rinascita, il fatto che si torni a menzionare una *chora*, può essere un elemento a favore della città ripopolata, sia pur larvatamente, in grado di coniare moneta e quindi di nuovo in rapporto dialettico con un territorio, subito dopo la liberazione timoleontea del 342 a. C. (cf. le note **29**, **63-67**). Cf. inoltre, sul lessico diodoreo, J. I. Mc DOUGALL, *Lexicon in Diodorum Siculum*, Hildesheim - Zürich - New York 1983 e, più in generale, sulla semantica della terminologia legata al territorio, il fondamentale lavoro di M. CASEVITZ, *Remarques sur l'histoire de quelques mots exprimant l'espace en grec*, REA, C, 3-4, 1998, 417-435.

⁹⁶ Cf. inoltre G. BEJOR, *Spunti diodorei e problematiche dell'archeologia siciliana*, in «Mito, Storia e tradizione. Diodoro Siculo e la Storiografia Classica. Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira 1984», a cura di E. Calvagno e C. Molè Ventura, Catania 1991, 255-269, 258 sulla scarsa

autopsia diodorea dei luoghi di Sicilia: la via che collega Agyrion a Morgantina (DIOD., 14, 94, 2) sarebbe una delle poche note autoptiche di archeologia siciliana. Riprendendo un *topos* della storiografia ellenistica, Diodoro parla spesso anche di lunghi viaggi, i cui resoconti risultano però libreschi tranne che per il periodo trascorso in Egitto ed a Roma, AMBAGLIO, *o. c.*, 62.

⁹⁷ Sulla via *dia Sikelon*, a N del territorio agrigentino e legata al passaggio obbligato Centuripe-Adrano cf. D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, Kokalos, VIII, 1962, 167-198, 173; ID. *Note su alcune vie siceliote... cit.*, 204-205. In G. BEJOR, *Tucidide 7, 32 e le vie dia Sikelon nel settentrione della Sicilia*, ASNP, S. III, III, 1973, 741-765 emerge che l'unica possibilità per gli alleati occidentali di Siracusa (cioè Himera e Selinunte) di raggiungere la città evitando di passare dalla *chora* di Agrigento era proprio questa trasversale (che infatti gli Ateniesi bloccarono tramite Centuripini e Aliciei) e che i Selinuntini avrebbero potuto imboccare, transitando lungo il Belice fino allo snodo di Poggioreale (aggiornamento bibliografico su Alicie in S. DE VIDO, *Città elime nelle Verrine di Cicerone*, in «Terze Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 389-435, 419 e n. 43, 421 e n. 53). Bloccata questa via, unica alternativa era la via costiera da cui infatti passarono Geloi e Camarinesi. Fu questa trasversale la via percorsa più volte dagli Ateniesi per assicurarsi alleanze nel paese dei Siculi; nonché da Gilippo, dopo lo sbarco ad Himera collegata alla *dia Sikelon* da una delle strade che penetrano a raggiera nel suo entroterra, dove lo raggiunsero Siculi e Selinuntini; da Imilcone nel 396 a. C.; dai Campani nel 404 a. C.; da Timoleonte nel 338 a. C. durante la campagna contro i tiranni; da Agatocle che – dopo lo sbarco a Selinunte nel 307 a. C. ed il raggiungimento della costa N, attraverso il Belice – puntò direttamente su Centuripe; da Ierone nel 270 a. C. ed ancora dai Romani che provvederanno in parte a ricalcarla. Una deviazione interessante è offerta da Magone che, nel 392 a. C., raggiungendo Agyrion, imbocca la via per Morgantina, lungo la quale si unirono a lui i Geloi prima di affrontare il blocco di Siracusa; sull'identificazione del 'perno' siracusano di Morgantina ed i rapporti con la zona sud-orientale cf. M. T. MANNI PIRAINO, *Morgantina e Murgentia, nella topografia dell'antica Sicilia orientale*, Kokalos, V, 1959, 174-189.

⁹⁸ SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni... cit.*, 1284; per il rapporto con Entella cf. soprattutto CANZANELLA, *L'insediamento rurale... cit.*, 197-338: l'A. riprende in considerazione l'idea della via percorsa da Timoleonte in entrambe le sue incursioni occidentali (342 a. C.; 341-339 a. C.), una via che, nonostante la dettagliata ricostruzione di Bejor, con il conforto della fotointerpretazione di Adamesteanu, lasciava però la Canzanella in dubbio su eventuali percorsi alternativi che meglio avrebbero giustificato il passaggio delle truppe timoleontee nel territorio agrigentino (*infra* nn. 103-119). Sul passaggio della via a N della *chora* di Agrigento cf., da ultimo, le osservazioni di A. BURGIO, *La viabilità greca*, Nuove Effemeridi, XXXV, 1996, 29-35.

⁹⁹ CONSOLO LANGHER, *Contributo...* cit., 191 n. 210: «Sembra legittimo supporre, in base alla prova numismatica, che già nel 342 a. C., al tempo cioè della prima colonizzazione d'età timoleontea che ebbe come meta ufficiale Syrakousai [...] gruppi isolati, per iniziativa individuale (al di fuori della colonizzazione organizzata ufficialmente dal governo timoleonteo) probabilmente soprattutto ricchi cittadini che se ne erano allontanati per il pericolo cartaginese, siano rientrati a Akragas, Kamarina e Gela, promuovendone un primo risveglio quale si attesta nelle serie indicate [...]».

¹⁰⁰ Sulla ripresa di Gela ed Agrigento, insieme ai centri dei rispettivi entroterra, già durante le ampie campagne di ricolonizzazione promosse da Dionisio I cf. G. CASTELLANA, *La 'Neapolis' della chora agrigentina*, PP, XXXIX, 1984, 375-383; ANELLO, *Storia e storiografia...* cit., 329-330. La battaglia tra Farace e Dione (PLUT., *Dion*, 49) avvenuta nel 35/4 a. C. presso Neapolis, città costiera dell'agrigentino, raggiungibile da Siracusa attraverso il percorso interno che passava per Akrai, Hybla e poi Gela, illumina sulla falsità di un racconto quale quello proposto in DIOD., 14, 66; 68 e PLUT., *Tim.*, 1: il quadro di una Sicilia pretimoleontea, assolutamente desolata e selvaggia, è forse il risultato di fonti tendenziose (Timeo?) che mirano a ridurre la portata degli interventi di Dionisio I e del suo ampio programma di ripresa dell'isola dopo le catastrofi della fine del V secolo: il *metoikismos* degli abitanti di Catania e Leontinoi e di Kaulonia, Hipponion e Reggio in Siracusa e l'insediamento di Campani a Catania e di Siculi a Naxos; il trapianto di Italic, Locresi, Medmei e Messeni e la fondazione di Tindari; i presidi campani sulla costa meridionale dell'isola; gli insediamenti stabili ad Entella, Catania, Aitne e Galaria, a Segesta, Nakone, e Tauromenio; la ricostruzione di Messene, il richiamo di esuli, la libertà degli schiavi, l'espansione di manodopera, sono tutte espressioni di un disegno ambizioso e funzionale a garantire la presenza politico-militare di Siracusa. Mantiene ancora la lettura di una Sicilia pretimoleontea 'selvaggia e spopolata', in quanto non coltivata, L. GALLO, *Polyanthropia, eremia e mescolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 917-944.

¹⁰¹ Secondo la CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide...* cit., 185 Agrigento, Gela e Camarina si sarebbero alleate con Timoleonte già subito dopo la ritirata di Magone, morto suicida nel 343/2 a. C. (prove numismatiche *supra* n. 42). *Contra* Manganaro il quale distingue – sulla base della differenziazione tipologica Zeus Eleutherios a capelli corti [A] e quello a chiome lunghe [B] – tra la ripresa della monetazione dei tre centri in età dionea [tipo A] e la fase di ricostruzione successiva alla battaglia [tipo B] (cf. G. MANGANARO, in *Memorie e Rendiconti di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei dafnici di Acireale*, S. I, X, 1970, 273 sgg.; sulla analogia di ideali libertari che collegava le due imprese anche attraverso la tipologia monetale cf. SORDI, *La symmachia dionea...* cit.): l'ipotesi supporrebbe una attività monetaria da parte di quegli sparuti gruppi di agrigentini,

gelo e camarinesi, sparsi nel territorio dopo l'evacuazione delle loro città, *aoiketoi* in età dionea secondo le fonti, ma in effetti già toccate dall'onda della ricolonizzazione dionigiana. Una soluzione veniva suggerita da GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olympios ... cit.*, su basi iconografiche (*supra* alla n. 50) ed alzando la cronologia della battaglia al 342 a. C., con Plutarco e K. MEISTER, *La data della battaglia sul Crimiso*, ASSO, LXVI, 1970, 317-323: lo Zeus siracusano a capelli lunghi [tipo B], ripreso dalla monetazione (*post* 350 a. C.) riceverebbe, da una scansione verso l'alto delle fasi timoleontee in Sicilia, una cronologia assoluta. *Contra* S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, *passim* e la linea storiografica della Sordi e della Consolo Langher: secondo quest'ultima l'elemento decisivo, per una fissazione cronologica assoluta, è costituito dalle serie monetali di Aitne ed Agyrion (tipo A) che, partecipi della lega fra il 342 ed il 339 a. C., vengono completamente cancellate dalla scena politica dopo la vittoria al Crimiso; d'altra parte rialzare la data della battaglia significherebbe non tener conto di tutti i tempi necessari alla vicenda timoleontea ed alla controparte cartaginese che aveva anche dovuto fare i conti con un colpo di stato, finito in vera e propria guerra civile negli anni 343 - 342 a. C. Per un rialzo della cronologia monetale all'età dionea cf. ora S. FREY KUPPER, *Rinvenimenti monetali da Entella (scavi 1984-1997)*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 479-498. Le posizioni storiografiche sulla cronologia della battaglia sono ora riassunte in GULLETTA, *Timoleonte... cit.*, n. 42.

¹⁰² Sulla sorte delle città greche della costa meridionale dell'isola, dopo la distruzione punica, e sugli effetti che lo sconvolgimento ebbe per i centri dei rispettivi entroterra, razzati e spopolati o ridotti in estrema povertà, se tra i più lontani dalla costa cf.: P. ORLANDINI, *Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a. C. alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Kokalos, II, 2, 1956, 158-176; *Id.*, *La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Kokalos, IV, 1958, 24-30; D. ADAMESTEANU, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, Kokalos, IV, 1958, 31-68; *Id.*, *Osservazioni sulla battaglia di Gela... cit.*, 142-157. L'analisi più completa è di S. N. CONSOLO LANGHER, *Eknomos e la valle dell'Himera nelle vicende storiche tra VII e IV secolo a. C. fino ad Agatocle*, ASM, S. III, LI, 1992, 5-55: l'A. esamina le fasi cronologiche della espansione territoriale di Gela ed Agrigento ed il passaggio di alcuni centri dell'entroterra geloo alla sfera agrigentina, già con Falaride che rinforza i confini della *chora* ad E lungo la media valle del Salso, ad O lungo il Platani fino a Castronuovo (Kassar?) e verso l'interno raggiungendo Sabucina e Vassallaggi (la Motyon di Ducezio?), snodo viario fondamentale fra Morgantina e la via Agrigento-Enna, ed ancora Terravecchia (Kassar?) e Gibil Gabel, a N di Vassallaggi. Con Terone il confine ad O si solidifica, con la fondazione di numerosi centri

fortificati lungo il Platani e con la presa di Minoa. Con la distruzione di Agrigento la costa viene evacuata e resta deserta fino a 50 km dal litorale, mentre centri più lontani come Vassallaggi, Sabucina (e forse Gibil Gabel) subiscono una fortissima contrazione delle condizioni di vita; cf. già ADAMESTEANU, *Osservazioni...* cit., 150. Dopo il trattato del 366 a. C. che restituisce Agrigento alla grecità, le condizioni delle città costiere continuano ad essere estremamente grame e la loro mancata menzione (se non come *ethnos* durante le imprese di Dione, durante le quali esse – in fonti tendenziose come Diodoro e Plutarco – risulterebbero *aoiketoi*), nonostante i tentativi di ripopolamento dionigiano suggerisce la dispersione della popolazione nell'entroterra geloo e lungo i confini orientali dell'agrigentino (Eknomos). Probabilmente, rotti l'equilibrio dopo la morte di Dione nel 354 a. C., Agrigento, Gela e Camarina subiscono un'ulteriore devastazione punica (secondo Pareti e Mazzarino si tratterebbe di una vera e propria occupazione, in coincidenza con la punicizzazione di Monte Adranone), fino alla liberazione timoleontea del 342 a. C.

¹⁰³ Per il versante imerese, cf. BURGIO, *Prospezione archeologica...* cit., 61-89 (con bibliografia relativa alle prospezioni archeologiche nell'entroterra imerese) sullo stato di abbandono di centri dell'entroterra come Serra di Puccia e Cozzo di Puccia, ubicati lungo lo spartiacque Agrigento-Himera ed i principali snodi viari di Himera verso l'interno: con il crollo delle due colonie, alla fine del V sec. a. C., crolla anche il sistema di controllo dei rispettivi entroterra. Sembra, tuttavia, che Serra di Puccia continui ad essere sporadicamente frequentata, lungo un itinerario percorso ancora in età ellenistica e poi decisamente ripreso in epoca romana.

¹⁰⁴ Particolarmente dibattuta la tipologia di ellenizzazione e l'identificazione storico-archeologica dei siti ubicati nella fascia spartiacque tra le due colonie e posti a controllo delle vie d'accesso dai rispettivi entroterra: Castronuovo a controllo del Platani (Kassar?), Terravecchia di Cuti (Kassar?), nel bacino tra il Platani e la media valle del Salso, verso Serra di Puccia ed Himera, Colle Madore, Serra di Puccia ed altri centri dell'area sicana nel cuore dei due entroterra e sui quali è ancora aperta l'ipotesi di una influenza falaridea prima ancora che imerese: «... nel primo caso essi rappresenterebbero l'estremo limite settentrionale dell'espansione agrigentina, a controllo di un importante nodo viario, nel secondo la punta avanzata del territorio imerese, con funzione di presidio già in età arcaica» cf. BURGIO, *Prospezione archeologica...* cit., 61-89.

¹⁰⁵ Sui limiti del territorio agrigentino cf. N. BONACASA, *Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale*, in «Agrigento e la Sicilia Greca. Atti della Settimana di Studio, Agrigento 1988», Roma 1992, 133-150: verso NE, da Eknomos fino a Terravecchia e Serra di Puccia, verso NO da Minoa fino a Palazzolo e Kassar, rispettivamente lungo il Salso ed il Platani, determinando con buona approssimazione di certezza un allineamento verso N compreso tra

i due perni di Castronuovo e Terravecchia, ferma restando la problematica identificazione di Kassar con uno o l'altro dei due centri (a Kassar si erano rifugiati mercenari siracusani, in base ad una testimonianza attribuita a Filisto, *POxy*, 4, 665, 14-22).

¹⁰⁶ Particolarmente interessante, per valutare gli snodi viari ed il limite estremamente sfumato fra i due entroterra è il centro di Santa Caterina Villarmosa, attraversato dalla *dia Sikelon* ed a sua volta in collegamento con Agrigento, attraverso la valle del Platani: tra VI e V sec. a. C. l'area potrebbe anche essere ricaduta nell'ambito di espansione agrigentino (ipotesi formulata da VASSALLO, *Santa Caterina Villarmosa...* cit., *passim*). Sul centro di Serra di Puccia, collegata all'agrigentino tramite il Passo di Landro e Terravecchia, cf. A. BURGIO, *Prospezione archeologica a Serra di Puccia*, *SicA*, XXII, 69-70, 1989, 61-89. Per l'entroterra imerese cf. O. BELVEDERE, *Prospezione archeologica nella valle dell'Himera*, *Kokalos*, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 659-668; ID., *Prospezioni archeologiche nel territorio imerese*, in «*Sicilia Occidentale e Centro-Meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato. Atti delle Giornate di Studio, Zurigo 1996*», Zürich 1997, 91-96; S. VASSALLO, *Il territorio di Himera in età arcaica*, *Kokalos*, 1996, XLII, 199-224; ID., *I monti sicani orientali in età arcaica*, in «*Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994*», Pisa - Gibellina 1997, 1355 sgg.; e, da ultimo, ID., *Il sito e il territorio*, in *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, a cura di S. Vassallo, Palermo 1999, 7-22; ID., *Le fasi storiche*, *ibid.*, 59-75.

¹⁰⁷ Sull'equivalenza 8 stadi = 1 miglio = 1,5 km (*IUST.*, 2, 9, 11 = 1490 m), cf. TALBERT, *o. c.*, 74 n. 4 (che tuttavia propone una ricostruzione inattendibile della marcia timoleontea, basata sul calcolo delle distanze attraverso documenti e fonti di età romana) e MANNI, *Geografia fisica e politica...* cit., 14. Dall'episodio di Adrano (*DIOD.*, 16, 68 e *PLUT.*, *Tim.*, 12, 3-5 (ritenuto tuttavia falso da WESTLAKE, *o. c.*, 18 e V. CASAGRANDE, *Le campagne di Gerone II contro i Mamertini durante lo strategato, Studio storico-topografico*, Torino 1894; cf., al riguardo, le osservazioni di M. R. MELITA PAPPALARDO, *Caratteri della propaganda timoleontea nella prima fase della spedizione siciliana*, *Kokalos*, XLII, 1996, 263-273, 271) traiamo che Timoleonte raggiunse il sito da Tauromenio, percorrendo la distanza di 350 stadi in un giorno e due notti, vale a dire in 36 ore di marcia forzata, attraverso la circumetnea particolarmente ardua (15 miglia ca. = 10 stadi ca. = in 12 ore); in 8 giorni, pari a 96 ore di marcia diurna, potrebbe aver percorso 120 miglia (= 960 stadi = 1440 km), oppure il doppio (240 miglia = 1920 stadi = 2880 km) se consideriamo anche marce notturne. Tuttavia sugli 8 giorni di cui parla Plutarco, a proposito della ribellione dei mercenari di Trasio fuori da Siracusa, grava il sospetto di conoscenze ormai acquisite in merito alla viabilità romana: non a caso la via Siracusa - Lilibeo descritta negli itinerari si percorreva in 9 giorni, uno in più del tragitto ventilato tra Siracusa ed il Crimiso, cf. da ultimo G. UGGERI, *Itinerari*

e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo-antica, Kokalos, XLIII-XLIV, 1997-1998, 299-351. Purtroppo non conosciamo esattamente le distanze dell'antichità (BEJOR, *Tucidide e le vie dia Sikelon...* cit., 762 n. 1) né abbiamo una documentazione uniforme su tempi e miglia percorribili, prima che entrasse in vigore la viabilità romana con la regolarità delle 24 miglia al giorno scandite dalla presenza di *mansiones* e *stationes*, nonostante viga l'idea della parziale ripresa di antiche trazzere e direzioni di età greca per la creazione della rete romana (P. ORSI, *Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907*, NSA, 1907, 741-778, 750; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 200-210; L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (Sec. XI-XIII)*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, a cura di C. A. Di Stefano - A. Cadei, Palermo 1995, 27-33): sul problema cf. la bibliografia essenziale già segnalata in GULLETTA, *Timoleonte...* cit. Per ipotesi circa i tempi di marce in età greca cf. R. D. MILNS, *Alexander's Pursuit of Darius through Iran*, *Historia*, XV, 1969, 256 dove si prendono in esame le marce di Alessandro che, in base alla testimonianza di Arriano, avrebbe potuto percorrere al massimo 16-20 miglia al giorno; si ritiene impossibile l'ipotesi, formulata da Tarn e Hammond, di 36 miglia al giorno e la marcia forzata di 52 miglia, in un solo giorno fino al Caspio (ARR., 3, 20, 4; 21, 7-9); *contra* C. NEUMANN, *A Note on Alexander's March-rates*, *Historia*, XX, 1971, 196-198 porta esempi di marce forzate di ben altra portata: HDT., 6, 120 (gli opliti Spartani avrebbero percorso 150 miglia [ISOCR., *Panegy.*, 87 = 1200 stadi), 75 o 50 miglia al giorno a seconda di come si consideri 'il terzo giorno' del loro arrivo a Maratona; Antigono nel 319 a. C., dalla Cappadocia a Cretopoli in Pisidia, marciò per 2500 stadi = 310 miglia in 7 giorni e sette notti quindi 44 miglia ogni 24 ore [DIOD., 18, 45]; Scipione dall'Ebro a Nuova Cartagine percorse 2600 stadi = 325 miglia, con marce comprese fra 54 e 46 miglia al giorno). Sugli episodi di Maratona ed HDT., 6, 112 dove si descrive l'inverosimile corsa degli opliti di Milziade contro i Persiani, schierati a 9 stadi di distanza, cf. G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le storie. Libro VI. la battaglia di Maratona*, Milano 1998, 286-287, con documentata dimostrazione scientifica circa un mito 'smitizzato'.

¹⁰⁸ VASSALLO, *Santa Caterina Villarmosa...* cit.; ID., *I monti sicani orientali in età arcaica*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1355 sgg., *passim* sul complesso sistema di vie naturali di penetrazione con particolare attenzione al territorio studiato che attraverso il Salso raggiunge le due coste dell'isola; attraverso la via Enna-Valle del Dittaino raggiunge la costa orientale; attraverso il Fiume Torto tocca il territorio di Himera e da lì raggiunge Vicari e Palermo, mentre, attraverso le valli del Belice e del Salito si collega con la zona del Platani: era questa la via più rapida per raggiungere Agrigento. Questo sistema di vie naturali facilitava già in età greca gli spostamenti all'interno dell'isola, non solo militari ma anche commerciali, come dimostra

– per il caso di Agrigento – la conquista di capisaldi lungo tali vie: Vassallaggi, già fortezza di età falaridea, era ideale per gli spostamenti verso la costa N, attraverso il Salso, e la costa E attraverso il Dittaino. Cf. anche BELVEDERE, *Il ruolo dell'Himera...* cit., *passim* sull'importanza della media valle dell'Himera come via di collegamento fra i principali snodi dei due entroterra (agrigentino ed imerese) e per le innumerevoli possibilità di spostamento fra il centro e le regioni orientali ed occidentali dell'isola, sfruttando il passaggio dalle valli fluviali. Sulle vie che, percorrendo le valli fluviali, si mantenevano a mezzacosta, onde evitare il fondovalle dove le piogge animavano improvvisamente e pericolosamente i torrenti cf. E. PERRONE, *I corsi d'acqua della Sicilia*, Roma 1909; A. PECORA, *Le regioni d'Italia, XVII, la Sicilia*, Torino 1968, 72-73; BEJOR, *Tucidide e le vie dia Sikelon...* cit., , 761; ID., *Ricerche di topografia...* cit., 1281 n. 29; VASSALLO, *Santa Caterina Villarmosa...* cit., 21.

¹⁰⁹ DI VITA, *art. c.*, 177-205: la via che da Siracusa portava verso l'occidente dell'isola passava, internamente, anche da Akrai ed era più agevole e veloce della Elorina; era anche la più veloce per raggiungere Gela e fu percorsa da Dione, Dionisio, Marcello ed ancora nell'827 dagli arabi di Asad Ibn al Furat. La conferma di questa scorciatoia interna è data dal centro di Scornavacche, alla confluenza dei due rami del fiume Dirillo, più che una fortezza, una stazione lungo la via verso Selinunte, toccando Akrai e Camarina; altra importantissima arteria verso O era la Camarina - Grammichele - Caltagirone. Secondo BEJOR, *Tucidide e le vie dia Sikelon...* cit., 764 un'altra importante via in territorio agrigentino (ripresa dalla romana Catania - Agrigento) partiva da Siracusa e toccava Morgantina, Pietraperzia, e Vassallaggi; è possibile che attraverso la via Agyrion-Morgantina (su cui *supra* n. 97) altri alleati avessero raggiunto lungo la strada le truppe corinzie, oltre quelli che le fonti dichiararono già raccolti in Siracusa.

¹¹⁰ Cf. A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, Kokalos, I, 1955, 177-205 e ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia...* cit., 167-198: molto importante si rivela come prolungamento delle valli di Catania e Leontinoi, la vallata del fiume Caltagirone, da sempre oggetto di intenso traffico civile e militare e nella quale le foto aeree hanno evidenziato un'intensa traccia di viabilità e collegamenti, di cui la zona duceziana intorno al Lago Naftia si pone come polo centrale; molto evidente da queste indagini, risulta appunto la via che collega Agyrion a Morgantina, città che fu un vero e proprio perno della spinta siracusana nel retroterra verso il nisseno e di conseguenza oggetto di attacco da parte di Ducezio.

¹¹¹ Sull'identificazione del sito cf. ora M. BELL, s. v. *Serra Orlando*, *BTCGI*, XVIII, c.s. Già R. S. POOLE, *Catalogue of Greek Coins. Sicily*, London 1876, 115, nr. 10-11 e dopo di lui A. E. EVANS, *Numismatic Lights on the Sicily of Timoleon*, in E. A. FREEMAN, *The History of Sicily from the earliest Times to the Death of Agathokles*, Oxford 1894, IV, 349-355 avanzarono l'ipotesi di un

collegamento tra la tipologia di Morgantina (e di Erbeso) con una sorta di celebrazione della battaglia. Su questa cronologia monetale posteriore al Crimiso cf. anche M. A. GOLDSBERRY, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, Univ. of North Carolina at Chapel Hill 1973, 27 n. 11 ma soprattutto la ricostruzione di E. SJÖQVIST, *Timoleonte e Morgantina*, Kokalos, IV, 1958, 107-118: il coinvolgimento di Morgantina già nelle fasi iniziali della vicenda timoleontea, nonostante l'assenza di espliciti riferimenti in Diodoro e Plutarco, si dedurrebbe dai due prodigi che caratterizzano rispettivamente la vigilia della partenza e la vigilia della battaglia. L'*omen* delle sacerdotesse di Demetra e Kore che vedono in sogno le due divinità pronte per un viaggio è il segno della buona riuscita dell'impresa legata all'isola che le Dee proteggevano; per l'A. non è mera coincidenza cronologica la costruzione e la grande fioritura in Morgantina di un santuario dedicato alle divinità ctonie, proprio negli anni '40 del IV sec. a. C.; negli anni immediatamente successivi la vittoria del Crimiso, la città avrebbe invece coniato una serie di monete legate tipologicamente all'*omen* dell'aquila e del serpente, segno ufficiale della solidarietà di Morgantina verso il Corinzio, risalente probabilmente agli anni della vittoria di Adrano (37 km da Morgantina) e quindi della sua partecipazione, insieme ad Erbeso ed altri alleati sicelioti (Diodoro), alla battaglia. Per una datazione anteriore del simbolo che avrebbe invece ripreso tipi agrigentini cf. cronologia della Consolo Langher *supra* n. 42; in generale cf. anche A. CUTRONI TUSA, *Riconsiderazioni e riflessioni su rinvenimenti monetali a Morgantina*, AHN, XXXVIII-XLI, 1994, 209-221.

¹¹² Sull'ubicazione di un'unica Erbeso a Montagna di Marzo (o nella zona gravitante intorno al sito) cf. G. BEJOR, s.v. *Erbeso*, *BTCGI*, VII, Pisa - Roma 1989, 282-278 e, da ultimo, G. MANGANARO, *Sikelikà, Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Pisa - Roma 1999, 7-33, dove l'autore conferma una sua precedente ipotesi, basata sul rinvenimento di monete dell'antica Erbeso, tra cui l'esemplare D/ testa di *Sikelia*, R/ aquila stante a s. che azzanna un serpente, riconiato su emissioni di bronzo siracusane con D/ Zeus Eleutherios a capelli lunghi [Tipo B], R/ cavallo libero (tipo che l'A. data all'età timoleontea, rispetto al tipo a capelli corti riferibile all'epoca di Dione, *supra* n. 101). Riacquistata l'autonomia in seguito alla vittoria del Crimiso, la città di Erbeso risulta molto probabilmente coinvolta nella colonizzazione timoleontea. La figurazione dell'aquila con serpente (si accenna solo in nota al rapporto con la battaglia ed all'ipotesi formulata da Evans), a parte il prototipo agrigentino e l'esemplare di Morgantina, permette di identificare meglio l'area in cui gravitava la città. Erbeso verrebbe così a identificarsi con il sito di Montagna di Marzo, distante da Agrigento ca. 60-70 km, percorribili in una giornata, e quindi sulla linea Siracusa - Morgantina - Vassallaggi etc. qui proposta per il tragitto timoleonteo.

¹¹³ Dal 459 a. C. Ducezio si interessa alla *chora* agrigentina, conquistando nel 452 a. C. Motyon (Vassallaggi?), collegata da una grande arteria

naturale alla zona di Caltagirone) che ha per Agrigento e per la sua spinta verso NE la medesima funzione di Morgantina per Siracusa e la sua spinta verso NO (funzione analoga rivestì il centro di Castellazzo di Poggioreale per Selinunte e la sua espansione verso N): la dibattuta partecipazione di Agrigento e Siracusa alle operazioni duceziane intorno a Motyon non inficerebbe secondo la Anello l'esistenza del percorso (*Lo stato elimo tra V e IV secolo... cit.*, n. 28). Sulle vie dell'entroterra geloo, attestate da insediamenti e fattorie emersi da recenti indagini archeologiche cf. ancora D. ADAMESTEANU, *Note di topografia siecliota*, Kokalos, VIII, 1963, 19-48 con particolare attenzione all'area del confine agrigentino, indagato attraverso il confronto tra le foto aeree e le indagini sul territorio: in particolare sono stati esaminati i centri lungo la via (interna) di collegamento terrestre Agrigento - Gela - Camarina percorsa da Dione all'epoca della marcia su Siracusa; e quelli lungo la via costiera Gela - Eknomos - Agrigento (con almeno due diramazioni verso l'interno), resa nota dalla descrizione diodorea della battaglia di Agatocle; ed infine la grande arteria di comunicazione tra l'area della valle del fiume Caltagirone e la zona di Vassallaggi, che una buona parte della storiografia moderna lega alle imprese di Ducezio; mentre gli scavi sull'alto corso del Salso hanno dimostrato la presenza di una via di comunicazione tra Agrigento e la zona nissena, con un ruolo fondamentale ricoperto da centri come Vassallaggi, Sabucina, Capodarso, Terravecchia e quegli altri insediamenti indigeni che, dopo i primi contatti con Gela, entrarono nella sfera agrigentina.

¹¹⁴ Per tutte le diverse ipotesi di identificazione di Kassar/Krastos (Castronuovo o Terravecchia?), perno della penetrazione agrigentina e centro fortemente strategico fra i due crinali della Sicilia centrale cf. BELVEDERE, *Il ruolo dell'Himera... cit.*, 94 (che parla della battaglia combattuta fra Gela, Himera ed Agrigento a Krastos e del problema dell'attribuzione all'età di Ducezio o piuttosto al libro IV di Filisto, in base al *POxy* 4, 665, 14-22); D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, Arch Class, VIII, 1956, 121-146 (che propone l'identificazione con Castronuovo); ADAMESTEANU, *Osservazioni sulla battaglia di Gela... cit.*, 147 (con interessanti osservazioni sull'uso del termine *chora* in riferimento al territorio di Agrigento, Gela e Camarina durante i fatti dalla metà del V sec. a. C. in avanti); BONACASA, *Da Agrigento a Himera... cit.*, 149 e MANNI, *Geografia fisica e politica... cit.*, 162. Di recente, contro l'identificazione di Kassar/Krastos con il sito sull'altopiano del Cassaro cf. A. VILLA, *Indagini archeologiche e ricognizioni nel territorio di Castronuovo di Sicilia*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1385-1397. *Status quaestionis* in ANELLO, *L'area elima tra V e IV secolo a. C... cit.*, n. 19; vd. anche F. MAURICI, *Problemi di storia, archeologia e topografia medievale*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 755-776, sull'importanza del centro come snodo viario.

¹¹⁵ Su Montagna dei Cavalli S. VASSALLO, *Montagna dei Cavalli*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 313-320; P. GIORDANO, *Ricerche a Montagna dei Cavalli. Ricognizioni nel territorio*, in AA.VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 337-348; L. GANDOLFO, *Il contributo della numismatica all'identificazione del sito archeologico di Montagna dei Cavalli*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 791-798.

¹¹⁶ Per tutta la bibliografia relativa alla viabilità greca nell'isola rimando a quanto segnalato in GULLETTA, *Timoleonte... cit.*, con l'aggiunta di G. SALMERI, *Strade greche e romane: il caso della Sicilia*, in *Sicilia romana, Storia e storiografia*, Catania 1992, 9 sgg. e L. DI PAOLA, *Le vie di comunicazione*, in «Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Atti Incontro di Studi, Messina 1996», Messina 1999, 459-469: l'A. propone lo stato delle ricerche e la storia degli studi, articolando poi il contributo sulla questione della viabilità romana creata in Sicilia a partire dalla Prima Guerra Punica, con il mantenimento di alcuni itinerari (ad esempio le vie terrestri tra Platani e Belice, che i Romani avrebbero mantenuto per spostamenti militari ed il trasporto dei prodotti dall'interno agli *emporìa* ed ai *maritima loca*; ed il collegamento interno Agrigento - Siracusa già evidenziato per l'età greca). Sull'importanza mantenuta da alcuni percorsi preromani dopo la creazione della prima provincia cf. già BEJOR, *Ricerche di topografia... cit.*, 1274-1305.

¹¹⁷ Ottima e recente sintesi in BURGIO, *La viabilità greca... cit.*, 29-35 sulla storia degli studi e sulle vie di penetrazione delle principali città: quanto ad Agrigento i collegamenti con la costa E procedevano attraverso Vassallaggi e da qui verso Morgantina e la valle del Simeto (CT); da Vassallaggi si poteva anche risalire il Salso e toccare Terravecchia di Cuti, oppure lungo la media valle del Platani raggiungere Castronuovo, poi Prizzi e quindi le valli dei fiumi Torto, S. Leonardo ed Eleuterio e la costa N. Zona peraltro raggiungibile anche da Selinunte, attraverso le sue vie fluviali verso N che consentivano di immettersi nel sistema di comunicazione stradale della costa settentrionale e raggiungere Siracusa, in alternativa alla via selinuntina. Cf. già VERBRUGGHE, *o. c.*, 36 sui percorsi fluviali intono allo snodo di Morgantina (Serra Orlando).

¹¹⁸ Nella valutazione del passaggio all'interno del territorio agrigentino e nella valutazione di Castronuovo come pertinente a quest'ultimo, ricordiamo che proprio da Agrigento, all'altezza di Castronuovo, veniva il percorso verso Palermo, piegando poi in direzione di Prizzi (Hippana) e di Corleone (Schera): sul collegamento Agrigento-Panormo e sul riconoscimento di un troncone più antico rispetto a quello reso famoso dal miliario di A. Cotta, la cosiddetta *via Aurelia*, cf. VERBRUGGHE, *o. c.*, 27; bibliografia aggiornata sul miliario è ora in A. PINZONE, *La romanizzazione della Sicilia Occidentale in età repubblicana*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 849-878,

n. 39. Entrerebbe allora in gioco quella viabilità da e verso Entella che già la Canzanella ha molto opportunamente classificato come «vie dei Decreti», vale a dire quei collegamenti tra la Rocca e le città che, gravitando nella sua orbita, avrebbero partecipato al futuro sinecismo. Mi sia consentito rivedere, in questa sede, quanto avevo già proposto (GULLETTA, *Timoleonte...* cit.) sul rapporto Schera - Entella, nello specifico dell'itinerario timoleonteo: la recente analisi di Aurelio Burgio sulla viabilità della Sicilia greca – oltre a sintetizzare in maniera estremamente chiara gli ultimi cinquant'anni di ricerche e prospezioni archeologiche nell'entroterra – mi illumina in merito allo snodo di Montagna dei Cavalli, per i rapporti fra l'agrigentino e la *chora* di Entella. Se accettiamo un passaggio Siracusa - Morgantina, con la tappa successiva di Vassallaggi siamo già nel territorio agrigentino. Da Vassallaggi, tramite Monte Raffè e Polizzello si giunge a Castronuovo, limite nordo-ccidentale del territorio di Agrigento, a dominio dall'alta valle del Platani e poi ad Hippana, a cavallo delle sorgenti del Sosio-Verdura, ma vicina anche alle sorgenti del San Leonardo nonché a quelle del Senore e collegata al Belice sinistro tramite trazzere, valloni e le naturali vie di collegamento fra gli insediamenti del medio e basso corleonese. Non è il caso di sottolineare quanto la zona saprà rivelarsi fertile anche dal punto di vista della futura sistemazione viaria, dall'età romana fino ad epoca medievale (cf. la relazione di M. A. VAGGIOLI, in questa sede) e come il percorso consentisse a Timoleonte di tenersi fuori dalla zona costiera, ancora presidiata dalle truppe puniche dei centri fondati a partire dal 374 a. C. Cf. F. SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice...* cit.; per la bibliografia essenziale su Montagna dei Cavalli cf. *supra* n. 115.

¹¹⁹ Anche per il termine *λόφος*, come per il *κατὰ* diodoreo, è stata fatta una ricerca sul *TLG*, estesa questa volta a tutto l'ambito letterario greco (1845 casi). Il termine risulta prevalentemente utilizzato da storici di 'eventi militari': Tucidide, Senofonte, Diodoro, Polibio, Appiano. *Λόφοι* sono denominati la Rupe Tarpea, il Vesuvio e i Colli di Roma, questi ultimi a proposito della rappresentazione del cosiddetto 'paesaggio troiano' nel confronto tra le paludi fluviali di Ilio, Butrinto e Roma. In ambito siciliano *λόφοι* 'anagraficamente' noti come l'Etna, il Monte Tauro, l'Eknomos, il *Lophos Chalkidikos* e quello dove sorse Enna sono definiti nel loro aspetto morfologico e nell'altezza da aggettivi come *μέγας*, *ὑψελός*, *μαστοειδής*, *τραχύς*, eventualmente accompagnati dalla negazione che ne eprime il contrario. *ὑψελός* (Plutarco, Polieno) e *μετεώρος* (Polieno) era il *λόφος* sul Crimiso dove si accamparono i Corinzi, probabilmente inserito nel sistema collinare di Contrada Carrubba che porta ad escludere la localizzazione dei fatti sulla costa selinuntina, pianeggiante e paludosa.

¹²⁰ Sui numerosi insediamenti d'altura della zona cf. SPATAFORA, *L'alta e media Valle del Belice...* cit., 177-198. Cf. anche la descrizione della morfologia del territorio del Comune di Contessa Entellina in CANZANELLA, *L'insediamento rurale...* cit., 204. Le principali emergenze del territorio sono:

il M.te Genuardo a S (m 1180 s.l.m.); il M.te Carrubba ad O (con le due vette di m 506 e m 566 s.l.m.); la Rocca d'Entella (con il vertice di m 557 s.l.m.); il M.te Bruca a N (m 493 s.l.m.). All'interno di questi rilievi si distinguono emergenze minori, come Calatamauro (m. 764 s.l.m.) e Costa del Conte, appartenenti al Genuardo; Cozzo Malacarne (m 327 s.l.m.), Caparrina (m 387 s.l.m.) e le Grottazze (m 356 s.l.m.), afferenti al M.te Carrubba; Cozzo Caltanatto (m 480 s.l.m.) appartenente al M.te Bruca. Sulla stessa Rocca d'Entella emergono i picchi di Cozzo Portone a S (m 404 s.l.m.) e l'emergenza a N (m 331 s.l.m.).

¹²¹ Particolarmente interessante, anche se non pertinente alla questione del campo timoleonteo, si è rivelata la ricognizione del sito ubicato su Piano Cavaliere (m 456 s.l.m.), un *lophos*, dominante le vallate del Vaccarizzo, del Belice e del Senore, e soprattutto fondamentale snodo stradale dove convergono la via da SE (> Bisacquino > Contessa), la via verso NO (> Carrubba > Poggioreale), quella da NE (> Corleone > Vaccarizzo) e la via verso SO (> Valle del Senore > Santa Margherita). L'indagine sul luogo ha portato al riconoscimento di un sito strategico e pluristratificato, datato da materiali riferibili prevalentemente a contesti abitativi, con l'eccezione di un contesto omogeneo di fine IV - inizi III sec. a. C. (cf. VAGGIOLI, *artt. c.*) che, non essendo possibile riferire né ad un contesto abitativo né ad un contesto artigianale, portano a riflettere sull'eventuale ubicazione di un accampamento militare: l'età agatoclea sembrerebbe, al momento (dicembre 2000; cf. quanto segnalato nell'*Addendum*), l'indagata più probabile.

¹²² In relazione al Belice, quarto fiume dell'isola ma terzo del versante meridionale per abbondanza di fenomeni idrologici e deflusso, si osserva che il ramo destro del fiume è il più ricco ed anche il più lungo fra i due, non tanto per gli affluenti ma per l'abbondanza di sorgenti; d'estate la zona della confluenza è più ricca rispetto agli affluenti di regime torrentizio ed il tratto di maggiore portata è compreso tra i Mulini della confluenza e la zona di Partanna (PERRONE, *I corsi d'acqua...* cit.; Id., *Le sorgenti italiane II. La Sicilia*, Roma 1934).

¹²³ G. FIEROTTI (a cura di), *Carta dei suoli della Sicilia*, Palermo 1988 e G. FIEROTTI - C. DAZZI - S. RAIMONDI, *Commento alla carta dei suoli della Sicilia*, Palermo 1988; cf. la mappatura differenziata che tra Poggioreale, la zona della confluenza e la zona fra Senore e Malacarne propone una alternanza tipologica di suoli dove prevalgono terreni con alta percentuale di argilla: alluvionali (17), suoli bruni vertici (13), regosuoli (12) e cosiddetti vertisuoli (19) [nr. 12: zona Malacarne e la sponda opposta; 13 tutta l'area fra Poggioreale e l'interno della confluenza; 17: terreno alluvionale lungo il fiume; 19: incuneata fra 12 di Malacarne e 13 di Montevago, è la zona propriamente detta dei vertisuoli]. La zona nr. 19, cioè quella dei vertisuoli, ha una caratteristica fondamentale: il fenomeno del rimescolamento, dovuto alla natura dell'argilla il cui reticolo si espande e si contrae con l'alternarsi dei periodi umidi e dei

periodi asciutti. Al giungere della stagione estiva il suolo comincia ad essiccarsi in virtù dell'intensa evaporazione e l'essiccamento è così elevato da provocare la formazione di crepe nello strato superficiale del suolo che, possono approfondirsi fino ad oltre un metro di profondità. Cf. ancora V. AGNESI - S. MONTELEONE, *Aspetti geologici e geomorfologici dei siti archeologici di C.da Calia e di Rocca d'Entella (Valle del Belice - Sicilia Sud-Occidentale)*, in «Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti Conv. Nazionale, Montevago 1990», Agrigento 1992, 95-104, 97, tav. 2: sui terreni alluvionali/argillosi/calcarei che si alternano a S dell'abitato di Poggioreale verso il settore medio-basso del Belice, all'incirca a partire dalla confluenza. Cf. su questo fenomeno anche PECORA, *o. c.*, 72-73. Cf. in generale L. BALDACCI, *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, Roma 1886.

¹²⁴ Una situazione morfologica analoga sembra registrarsi anche nell'entroterra imerese, nell'ampio bacino alluvionale tra la foce dell'Himera settentrionale ed il torrente Salito: i terreni di questa fascia risultano solcati da profondi valloni, veri e propri calanchi, con scoscese pareti verticali ed ampie fasce detritiche ai loro margini, soggetti a frane, crolli e voragini durante le precipitazioni, cf. BURGIO, *Prospezione archeologica...* cit., 61.

¹²⁵ F. MILONE, *Memoria illustrativa della carta di utilizzazione del suolo della Sicilia*, Roma - Napoli 1958, 32-54 ancora sulle argille che dominano la fascia centrale dell'isola tra Salso e Platani, prolungandosi verso Occidente fino al trapanese ed il palermitano. Questa è anche una delle zone interne dove si registrano (fra Platani e Belice e a ridosso dei Monti Sicani) i massimi livelli di precipitazioni dovuti in estate a venti boreali (*scl.*: orientali) che influiscono anche sulla fascia costiera meridionale dove si prolungano i rilievi Sicani (sui venti di NE prevalenti in estate cf. anche NILSEN, *o. c.*, 84 e tav.).

¹²⁶ In DIOD., 1, 19, 3 l'aquila che rode il fegato di Prometeo e che Eracle eliminò, sarebbe il Nilo, chiamato *A(i)etos*, che al tempo di Prometeo inondò l'Egitto e che Eracle fece rientrare.

¹²⁷ POLYAEN., 5, 12.

¹²⁸ Già nello scritto pseudoippocrateo *περὶ ἐβδομάδων* e poi in Aristotele e Teofrasto, cf. NIELSEN, *art. c.*, 78, 91.

¹²⁹ LUCIAN., 5, 721; PLIN., *n. h.*, 2, 119; 18, 333; cf. anche *A Latin Dictionary* ... ed. by Ch.T. Lewis - Ch. Short, Oxford 1879 (Oxford 1875) s. v. *Aquilo*: «[perh. from aqua... or aquilus dark, as bringing lowering and stormy weather]. I.A. the north wind, Gr. βopέας,... north-one-third-east-wind... ».

¹³⁰ Cf. L. PORCIANI, *L'area elima in Antioco*, in «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1243-1248; M. I. GULLETTA, *Strabone e l'area Elima*, *ibid.*, 979-1017.

¹³¹ Sui nomi dei mesi cf. A. E. SAMUEL, *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*, München 1972.

¹³² In una tradizione paraetimologica, *Aquilo* (come il suo opposto e torrido vento di SE, *Vulturnus*) era un vento beneaugurale legato gli uccelli (Aquile nella fattispecie) che gli auguri osservavano volgendosi ad oriente (NIELSEN, *art. c.*, 82). Nessun riferimento, ovviamente, all'*omen* delle aquile ed agli indovini presenti fra le truppe timoleontee (*supra*), tuttavia riconoscere la direzione del vento potrebbe essere determinante per approfondire la questione dell'ubicazione dei due campi: escludiamo i venti da O, che implicherebbero un capovolgimento della posizione degli eserciti così come anche la provenienza da S/SE, la stessa dei venti 'etesii' (anomali nella loro provenienza meridionale, cf. *supra* n. 77) dell'Agrigento empedoclea.

¹³³ HDt., 7, 188-191 sull'intervento di *Boreas* che manda *Apeliotes* contro le navi di Serse e l'azione dei Magi persiani che solo dopo tre giorni riescono a placare la tempesta. Per il rapporto Temistocle/Timoleonte cf. *supra* note 60-61.

¹³⁴ Secondo Aristotele e Teofrasto (*De ventis*) i venti boreali (da N-NE-E = *Aparctia* [un tempo *Boreas*], *Kaikias* e *Apeliotes*, insieme a *Meses* = *Boreas* = *Aquilo* che soffia in prossimità del solstizio) possono provocare, in autunno e nella primavera inoltrata - inizio estate, violenti uragani con fulmini, grandine, pioggia e freddo (cf. ARIST., *Meter.*, 2, 4, 361 a; 5, 361 b; 6, 363 a-364 b); la sovrapposizione avviene soprattutto tra *Kaikias* e *Meses*: è infatti *Kaikias*, in [Arist.], *de mund.*, 4, 394 b, 20-30 ad essere definito vento di NE che soffia in prossimità del solstizio d'estate; altra discrepanza rispetto ai venti 'portatori d'uccelli' (*Aquilo* e *Vulturnus*), che soffiano da N nel *Trattato sul Cosmo*, da S nella *Meteorologia*. Tuttavia un confronto sinottico fra le *Rose dei Venti* riportate nei trattati aristotelici (*Metereologia*, *De ventis*, *De mundo*) mostra una sostanziale identità di impostazione e di nomenclatura: *Aparctia*, *Meses* (*Aquilo*), *Kaikias* e *Apeliotes* risultano uniformemente venti Boreali nel quadrante N-NE-E della rosa a 12 venti.

¹³⁵ Non priva di significato, ai fini dell'identificazione del vento che in prossimità del solstizio soffiava sul Crimiso, è la testimonianza di Teofrasto (Fr. 5, 62, 2 p. 389 Wimmer) secondo la quale in Sicilia il vento *Kaikias* era detto *Apeliotes*.

¹³⁶ MONGITORE, *o. c.*, II, 198, 207.

¹³⁷ L'interesse per il racconto autoptico dei fatti storici ed i canali della trasmissione nasce da un progetto di ricerca, suggeritomi da Giuseppe Nenci: rileggere la «storiografia perduta sulla Sicilia antica» delineando la fisionomia, gli interessi e la cronologia spesso incerta dei singoli autori che, da Ippi di Reggio a Vospisco di Siracusa, hanno tramandato l'immagine dell'isola da una prospettiva più o meno locale e più o meno vicina ai fatti; ricontestualizzare, quindi, e ridare voce a titoli e frammenti, troppo spesso occultati dall'ampia risonanza degli autori che li hanno tramandati o resi anonimi dall'esaustività di una rassegna. Cf. già W. BRUNET DE PRESLE, *Recherches sur les établissements des Grecs en Sicile jusq' à la réduction de cette île en province romaine*, Paris

1845, 1-58; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. ital. di G. B. Dal Lago - V. Graziadei, Torino 1896, 1-14 e B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello 1946, III, 138-172, che focalizza l'attenzione sulla provenienza siracusana come una delle chiavi per leggere il fenomeno del proliferare della storiografia greca dell'isola e sull'isola; un taglio 'siciliano' caratterizza anche la scelta operata da Eugenio Manni, al momento di pubblicare gli 'appunti da lezioni accademiche' di G. De Sanctis (*Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1958): con Antioco, Filisto, Timeo, Filino, Sileno e Diodoro compare anche Ippi di Reggio, che per primo diede all'isola una storiografia da una prospettiva significativamente vicina e quasi gemella. Con E. Manni ed il suo *Da Ippi a Diodoro*, Kokalos, III, 1957, 136-155, dedicato alla memoria del Maestro, la rivista inaugura una serie di rassegne, fondamentali per una visione d'insieme dei *Sikelikà* perduti, il ridimensionamento di 'miti' storiografici e l'apertura di nuove prospettive su *vexatae quaestiones*: cf. F. WALBANK, *The Historians of Greek Sicily*, Kokalos, XIV-XV, 1968-1969, 477-498; E. MANNI, *A proposito di una nuova storia della Sicilia*, Kokalos, XXV, 1979, 232-255; D. MUSTI, *La storiografia sulla Sicilia antica*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 249-262; Id., *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1980-1984*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 329-359; P. ANELLO, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 295-336; G. BRUNO SUNSERI, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 535-476. L'ultima rassegna di S. CATALDI, *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1997-1998*, Kokalos, XLVIII-XLIV, 1997-1998, 497-553 segnala (p. 540) lo scarso interesse allo specifico degli episodi timoleontei nell'ambito della storiografia più recente. Sulla attenzione poco puntuale rivolta dal lessico *Suda* alla storia dell'Occidente e sulla totale assenza di lemmi relativi al periodo in questione segnaliamo, infine, il contributo di C. BEARZOT, *La storia greca nella Suda* in «Il lessico *Suda* e la memoria del passato a Bisanzio. Atti della giornata di studio, Milano 1998», a cura di G. Zecchini, Bari 1999, 35-74, 57.

¹³⁸ Rispetto alla contratta descrizione diodorea (cf. *Appendice*), la fonte di Plutarco ricorre ad una terminologia quasi ridondante, ma che rispecchia il punto di vista 'geografico' dei vincitori (il vento colpisce i Corinzi ἐξόπισθεν καὶ κατὰ νότον «da dietro e sulle spalle»; «davanti e sugli occhi» i Cartaginesi osservati dai Corinzi: cf. anche la situazione in cui si ritrova Annibale a Canne contro i Romani, SEN., *n. q.*, 5, 16, 4; LIV., 22, 43. In generale cf. NIELSEN, *art. c.* 83. Per una analoga situazione, nel corso della tempesta scoppiata alle Egadi il 10 marzo del 241 a. C., cf. GULLETTA, *Navi romane...* cit.

¹³⁹ La questione riguarda soprattutto Diodoro XVI («il libro di Filippo») e Plutarco ed investe, inevitabilmente, le divergenze, le contrazioni, la tecnica di lavoro ed il metodo di citazione, le fonti principali e quelle secondarie, la recezione dell'orientamento e delle eventuali tendenziosità, la natura diversa delle opere, l'influsso generale della storiografia ellenistica.

Nella impossibilità di ricostruire, in questa sede, gli stemmi di derivazione e le diversissime posizioni in merito alle fonti dei distinti nuclei narrativi cf. quanto già segnalato *supra* n. 137.

¹⁴⁰ Da ultimo, vd. T. ALFIERI TONINI, *I mercenari sacrileghi ed il problema delle fonti di Diodoro siculo per la storia di Timoleonte*, in *Studi di antichità in onore di Clementina Gatti*, Milano 1987, 15-27 (sull'ateniese Diillo, che per aver trattato i fatti della Grecia e della Sicilia nonché il nucleo 'focese' fondamentale per la comprensione del capitolo di Filippo, potrebbe essere stata la fonte unica di Diodoro per l'arco cronologico in questione, in aderenza ad un metodo di lavoro ormai ampiamente riconosciuto); AMBAGLIO, *o. c.*, 100 e A. PRESTIANNI, *Diodoro, Filippo II e Cesare*, in «Mito, Storia e tradizione. Diodoro Siculo e la Storiografia Classica. Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira 1984», a cura di E. Calvagno e C. Molè Ventura, Catania 1991, 33-52 (con interessanti osservazioni sull'influsso durideo nell'impostazione di tutto il libro XVI).

¹⁴¹ Per altri episodi della storia militare dell'isola cf. ADAMESTEANU, *Osservazioni sulla battaglia di Gela... cit.*, 157 sull'importanza di una fonte contemporanea (Filisto nel caso specifico) per il dettaglio topografico (timaico-diodoreo) nella descrizione della battaglia; ed ancora DE SANCTIS, *o. c.*, 36-37 (su DIOD., 13, 108 sgg.) e MANNI, *Da Ippi a Diodoro... cit.*, 140 n. 18 (con osservazioni su DIOD., 13, 14, 4-5 a proposito della battaglia nel porto grande di Siracusa). Per il rimaneggiamento di fonti locali, da parte della tradizione successiva, anche a proposito di episodi agatoclei cf. S. N. CONSOLO LANGHER, *Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca nelle tradizioni diodorea e trogiana (316-310 a. C.)*, Kokalos, XXV, 1979, 117-187, 171.

¹⁴² Già TALBERT, *o. c.*, 41, n. 1 osservava la difficoltà di reperire fonti contemporanee ai fatti in questione, su cui l'unico riferimento letterario più vicino sarebbe offerto da [ARIST.], *Reth. ad Alex.*, 8, 1429 b. Sul ruolo fondamentale di Andromaco cf. MEISTER, *art; cit.*, 320 e S. N. CONSOLO LANGHER, *Tauromenion e le vicende siciliane tra Dionisio e Agatocle*, ASM, S. III, XXXIII, 1982 [1986], 189-214, 194. Sui nuclei derivanti da fonti locali nella storia di Sicilia tramandata da Diodoro cf. anche AMBAGLIO, *o. c.*, 55. Cf. inoltre AMBAGLIO, *o. c.*, 64-67 per l'interesse di Diodoro nei confronti della geografia ambientalistica, con particolare riguardo a inondazioni ed alluvioni (sulla vicenda delle piene del Nilo cf. DIOD., 1, 37, 1).

¹⁴³ Fonti su Atanide (562 *FGrHist*): ATHEN., *Deipn.*, 3, 98 d (per le interessanti note linguistiche su modi di dire ed i termini propriamente 'dionigiani', tramandati dallo storico vicino agli ambienti di corte); THEOPOMP., 115 *FGrHist* F. 194 in STEPH. BYZ. s. v. Δύμη (per l'attività politica, nella Siracusa divisa fra Eraclide e Dione, *infra*); ed ancora DIOD., 15, 94, 4; 16, 17, 3 e PLUT., *Dio*, 38; *Tim.*, 23, 6; 37, 9. Pochissime e incerte le notizie sull'opera, l'attività e perfino il nome (Athanas/Athans?) dello storico continuatore di

Filisto e autore di 13 libri su Dione e Timoleonte, intitolati τῶν περὶ Δίωνα πράξεων ο Σικελικά (sul rapporto con Filisto, HOLM, *o. c.*, 2-3; M. R. CATAUDELLA, *Diod.*, 15, 94, 4, *Athanas e la composizione delle Storie di Filisto*, Sileno, I, 1975, 81-85.

¹⁴⁴ Atanide, definito ὁ Συρακόσιος in Diodoro (15, 94, 4) sarebbe in realtà, secondo PACE, *o. c.*, 151-153, un siculo ellenizzato, simbolo della politica dionigiana segnata dall'avvicinamento e dall'apertura culturale di Siracusa nei confronti dell'elemento indigeno. Particolarmente interessante è il frammento di Teopompo (*l. c.*) che, nella sezione siciliana delle *Filippiche*, riferendosi ad un episodio collocabile negli anni 357-354 a. C., scrive: «difensori (προστάται) della città erano: dei Siracusani Atanide ed Eraclide, dei mercenari Archelao di Dime»: Eraclide, già ufficiale di Dionisio I e vicino a Dione, entrò in conflitto con il tiranno; esiliato, organizzò con Dione la spedizione che avrebbe abbattuto Dionisio II, ma venuto successivamente in contrasto con lo stesso Dione, venne da lui eliminato nel 354 a. C. L'episodio dovrebbe riferirsi a quanto racconta Plutarco (*Dio*, 41-46; cf. anche DIOD., 16, 18-20) sul disordine scoppiato in Siracusa dopo il rientro di Dione e la fuga di Dionisio II nel 357 a. C. I Siracusani, occupandosi del riassetto della città e della redistribuzione delle terre, privarono della paga i mercenari di Dione ed elessero nuovi strateghi, tra cui appunto Eraclide. Dione si allontana volontariamente a Leontinoi per essere poi richiamato dopo l'attacco violento di Nipsio contro Siracusa e dopo l'elezione di un comitato ristretto di difesa composto, appunto, dai tre *prostates*. Cronologia e ricostruzione degli eventi in D. P. ORSI, *Atanide, Eraclide e Archelao prostatai della città: Teopompo*, f. 194 *Jacoby*, Chiron, XXV, 1995, 205-212. Sulla figura di Atanide cf. ancora I. F. BÖTTCHER, *Praefationes libris de rebus Syracusanis apud Livium et Plutarchum*, Dresdae 1838, 8, 14-15; BRUNET DE PRESLE, *o. c.*, 24-27; I. F. I. ARNOLDT, *De Athana rerum Sicularum scriptore*, Gumb. 1846; SCHWARTZ, s.v. *Athans*, *RE*, II 2-3 (1896), 1939; DE SANCTIS, *o. c.*, 40-41; MANNI, *Da Ippi a Diodoro...* cit., 142-143; WALBANK, *The Historians of Greek Sicily...* cit., 482; MUSTI, *La storiografia...* cit., 256; M. SORDI, *Timeo e Atanide, fonti per le vicende di Timoleonte*, Ath, LV, 1977, 239-249; PEARSON, *o. c.*, 31 sgg.; M. R. MELITA PAPPALARDO, *Timoleonte e Timofane*, Messina, XIII, 1992, 105 sgg.; S. N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, 88 sgg.; EAD., *Un imperialismo tra democrazia e tirannide...* cit., 141 sgg.; 154 n. 44; K. MEI, s.v. *Athans*, in *Der Neue Pauly*, II (1997), 158-159; e, per ultimo, C. MOSSÉ, *Timoleon et la recolonisation de la Sicile grecque. Plutarque, Vie de Timoléon, XXII, 4 s.*, in «La colonisation grecque en méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à G. Vallet, Rome-Naples 1995», Rome 1999, 249-256, 252, n. 9.

¹⁴⁵ Sulla posizione dello storico (siculo o siceliota,) nell'ambito della medesima corrente democratica e antidionea di Eraclide, seguita da Timoleonte con la redistribuzione delle terre nella sua prima 'fase' siracusana cf. SORDI,

Dione e la symmachia... cit., 143-154 e la linea più volte espressa dalla CONSOLO LANGHER. Sui rapporti fra Atanide e Timoleonte cf. inoltre GOLDSBERRY, *o. c.*, 8; TALBERT, *o. c.*, 25 n. 2; 30 (per l'importanza di Atanide in relazione ai dati numerici forniti da Plutarco, su cui già E. H. FREEMAN, *History of Sicily*, Oxford 1892, II, 313 n. 3.); VATTUONE, *Timeo F 119 b*:... cit., 228 n. 12; ANELLO, *Il trattato del 405/4 a. C.*... cit., 144 sgg. (con *status quaestionis* e nota su Atanide a 148, n. 191) e, brevemente, MOSSÉ, *Timoleon et la recolonisation*... cit., 252 n. 9.

¹⁴⁶ Su Timonide, 'occhio ed orecchio' dell'Accademia platonica nella Siracusa di IV sec. a. C. e fonte di Plutarco per la vicenda di Dione (insieme ad Atanide?), cf. ORSI, *Atanide e Archelao*... cit. 209, n. 20; EAD., *La lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo*, Bari 1994, 27-30; F. MUCCIOLI, *Osservazioni sull'uso di Timonide nella 'Vita di Dione' di Plutarco*, *Anc Soc*, XXI, 1990, 67-187. Per il periodo successivo e gli storici della corte agatoclea cf. S. N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 2000. Sull'importanza di Filino nella versione polibiana ed in quella diodorea dei fatti del 241 a. C., già segnalata da C. A. DI STEFANO, *Lilibeo Punica*, Marsala 1993, 6, cf. anche GULLETTA, *Navi romane*... cit.

¹⁴⁷ Sulla toponomastica legata a fatti storici e mitostorici cf., ad esempio, BEJOR, *Ricerche di topografia*... cit., 1279-1281 (Piano di Magone, a ricordo del suicidio e della crocifissione del cadavere del generale cartaginese, lungo la fascia centro-meridionale dell'isola e la vallata del Verdura); CONSOLO LANGHER, *Eknomos e la valle dell'Himera*... cit., *passim* (il Phalarion ed il toro di Falaride, rubato dai Cartaginesi) etc.

¹⁴⁸ Ringrazio Maria Adelaide Vaggioli per le informazioni e la documentazione fotografica fornitemi relative ai dati della ricognizione compiuta il 28 ottobre 2000 nella zona di Carrubba di Caccia e su Cozzo Malacarne (su cui *infra*).

¹⁴⁹ Sulla mappa del Catasto Borbonico (anni 1830-1850) si segnala per due volte e con riferimento ad un ampio tratto lungo i rilievi di Contrada Carrubba il toponimo Carrubba di Accia, scomparso nella cartografia successiva che mantiene però Carrubba di Caccia (banalizzazione, deformazione fonetica? Cf. però DU CANGE, III, s.v. Cac(c)ia: «1. *iter, via, 2. venatio*»), ma solo nelle Carte Tecniche dell'Italia Meridionale 1:5000, Foglio 258). Sul toponimo Castel d'Accia attestato nel palermitano cf. V. AMICO, s.v. *Accia* e I. TAMBURELLO, *Flora spontanea e piante alimentari della Sicilia occidentale antica*, in «Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa», Padova 1993, 173-192, 184 (da *Apio, Accia, Sedano*). Però in DU CANGE, I, s. v. *A(c)cia*, accanto alla spiegazione 'vegetale' del termine (comprensiva anche di una sorta di canapa, usata per la fabbricazione di reti e quindi particolarmente interessante ai fini dell'economia ittica lungo il Belice) si indica una possibile derivazione dal greco-bizantino Ἀσκαλόφος, una sorta di gufo, civetta, rapace notturno.

¹⁵⁰ Complessa la spiegazione del toponimo Carrubba, generalmente ritenuto fitonimo (sul carrubbo, i cui semi vennero usati dagli arabi per

misurare l'oro in carati (*al-quarit* dal nome arabo della pianta, *Kharrub*) cf. I. TAMBURELLO, *Il paesaggio rurale nell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 224-246, 229). Nel 1625 quando Francesco Alliata ricevette il titolo di Duca di Sala Paruta (luogo di un antico Casale <presso un grande albero di carrubbo?>) per privilegio di Filippo IV, nacque l'ultimo dei 'quartieri' delle terre di Salaparuta: *Carrubba*, quarto dopo *Rabateddi* (nome arabo di un vecchio casale, poi detto del *Teatro*), *Atareddu* (dalle rovine del casale *Taruch*), *Lignuduci* (DI GIOVANNI, *Vestigi antichi.. cit.*, 1-2; Fiume Carrubba da *Al-Karib* anche per ALOISIO, *o. c.*, 41), poi smembrato e da qui la proliferazione del toponimo (NANIA, *o. c.*, 12); il braccio sinistro del Belice ancora nel secolo scorso si chiamava *Fiume della Carrubba*, dall'ex-feudo in cui si mescola il ricordo dell'idronimo *Al-Qarib*, usato da Edrisi ai tempi di Re Ruggero (DI GIOVANNI, *Vestigi antichi.. cit.*, 23-25). Per una lettura 'fluviale' cf. anche FAZELLO, GOLTZIUS, MAUROLICO, MASSA, AMICO, che alla voce Carrubba rimandano all'idronimo latino *Charuba* o *Yharrubba*, nei pressi di Augusta (SR), dove ancora oggi il toponimo è particolarmente diffuso per larghe porzioni dell'entroterra verso il nisseno ed il catanese. Cf. a tal proposito anche la spiegazione di G. CARACUSI, *Stratificazione della toponomastica siciliana*, in «La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, a cura di E. Vineis, Belluno 1980», Pisa s.d., 107-142, 119, n. 43 (arabo *garra* = vaso d'acqua). Meno convincente la proposta di derivazione da una radice araba GAR/CAR (= grotta), NANIA, *o. c.*, 20-21, 65. Sui toponimi registrati nella *jarida* e derivanti dal termine arabo GHAR cf. JOHNS, *art. c.*, 78.

¹⁵¹ Sull'etimologia punica di Crimiso da *carphes* = appio, cf. *supra* n. 75.

¹⁵² Sul sicil. «cucca» = civetta, cf. G. CARACUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo 1994, II, 473, s. v.). Cf. anche NANIA, *o. c.*, 9 sui nomi dei monti derivanti da uccelli per l'abitudine degli animali di sceglierli come punti di sosta o riunione.

¹⁵³ Per il guado sul fiume, nei pressi della confluenza del Senore con il Belice e punto terminale della 'Via del Senore' come diramazione della 'Palermo-Sciacca' cf. DI GIOVANNI, *Vestigi antichi.. cit.*, 34 (*Passo di Sciacca*), ALOISIO, *o. c.*, 64-68 (c.d. 'Passo', presso la confluenza, alle dàgale di Isulidda e Mulino Nuovo, completamente sommerse durante la piena). Sul *Passo di Sciacca* cf. ora l'intervento di M. A. VAGGIOLI in questa sede.

¹⁵⁴ Su questa via, ripresa in età romana, cf. GULLETTA, *Timoleonte... cit.*, n. 46. Per un collegamento Lilibeo-Selinunte attraverso la Valle del Mazarò cf. MATTIOLI, *art. c.*, 12 dove si riprende la questione della viabilità della valle del Belice e verso la zona di Entella, con il famoso tratto Lilibeo - Poggioreale - Entella - Corleone che si innestava in una delle antiche trazzere del percorso

Agrigento-Panormo, probabilmente il troncone più antico rispetto alla più famosa via del 'miliario'. Cf. anche GALLO, *Polyanthropia, eremia e mescolanza etnica...* cit., 930, n. 60; L. GALLO, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte*, in «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 517-531. Sull'importanza di Capo Lilibeo dal IV sec. a. C. in avanti per le sue attrezzature portuali e come base strategica per le operazioni militari di Cartagine, C. A. DI STEFANO, *Lilibeo Punica*, Marsala 1993, 3-17: nel suo porto affluiva direttamente dall'Africa, il contingente destinato ad operare nell'isola mentre, in caso di ritirata, la fortezza inaccessibile via terra offriva un sicuro rifugio. Alla fine della III guerra punica, con la distruzione di Cartagine, si concluse anche la fase più gloriosa della storia di Lilibeo.

¹⁵⁵ La ricerca, già condotta nell'ottobre del 1999 sui registri dell'anagrafe del Comune di Contessa Entellina (cf. GULLETTA, *Timoleonte...* cit., n. 105), aveva rimarcato l'assenza del cognome in ambito locale. La conferma viene ora dallo spoglio di alcuni principali repertori onomastici e toponomastici che rivelano l'assenza del medesimo per tutta la Sicilia: cf., ad esempio, G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia. Repertorio storico e filologico*, Palermo 1984; da CARACUSI, *o. c.*, II, 917 s. v. *Malacarne* risulta attestato come toponimo nella zona da noi segnalata, nonché come cognome a Napoli, derivante dal siciliano *malacarni* «delinquente, cattivo soggetto», cf. *Vocabolario siciliano*, II (F-M) a cura di G. Tropea, Catania - Palermo 1977. Da un recente spoglio telematico sui cognomi italiani Malacarne risulta però attestato una volta a Messina ed una a Ragusa; dei 776 nominativi sparsi nella penisola dalla Campania in su, i più grossi nuclei si registrano in Toscana, Emilia e Lombardia. Per un analogo procedimento di ricerca telematica, attraverso i gruppi SEAT e SERIN, cf. E. DE FELICE, *Stratigrafia linguistica dell'onomastica personale siciliana*, in «Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, a cura di A. Quattordio Moreschini, Palermo 1983», Pisa 1984, 225-241.

¹⁵⁶ In PELLEGRINI, *o. c.*, *passim* i toponimi con prima formazione di sostrato latino *mala* (Malacqua, Malapiana, Malòca < mala loca, Malpasso, Malasalita, Calimala < calle, Pietramala, Malerba, Malpassino, Malentrata, Mali (< campi), Malavolta, Malanotte, Malnotte, Malavorga < gorgo) esprimono luoghi disagiati come topografia o come esposizione (cf. il capitolo *L'elemento latino. D. Derivati toponimici da aggettivi*). Non è registrato Malacarne, tuttavia all'interno del capitolo *L'elemento latino C. Toponimi di varia originazione* figura come base toponomastica (per l'Italia del Nord) il termine *carnarium* «cimitero, fossa comune».

¹⁵⁷ Cf., per il parallelismo con la battaglia del 310 a. C., DIOD., 19, 108 (a proposito dei luoghi che videro le torture inflitte dal Toro di Falaride, 13, 90): «... e perciò il sito fu chiamato *Eknomos...* (= *Fuorilegge*) in conseguenza dell'empietà contro gli sventurati».

¹⁵⁸ Ringrazio Mohammed al-Ras'Shjid per la conferma di una traduzione su cui vd. già JOHNS, *art. c.*, 79. Sul toponimo cf. anche DI GIOVANNI, *I Casali...* cit., 451 n. 1 e G. CARACUSI, *L'elemento bizantino e arabo*, in «Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, a cura di A. Quattordio Moreschini, Palermo 1983», Pisa 1984, 55-99, 91 e n. 92 (rapporto tra l'arabo *Kamin* ed il latino *caminus* / gr. Κάμινος (= forno, fornace), per la funzione di appellativo geomorfico che si ritrova nell'italiano *camino* (= canalone scalabile, passaggio stretto fra le rocce, cima rocciosa con pendio ripidissimo).

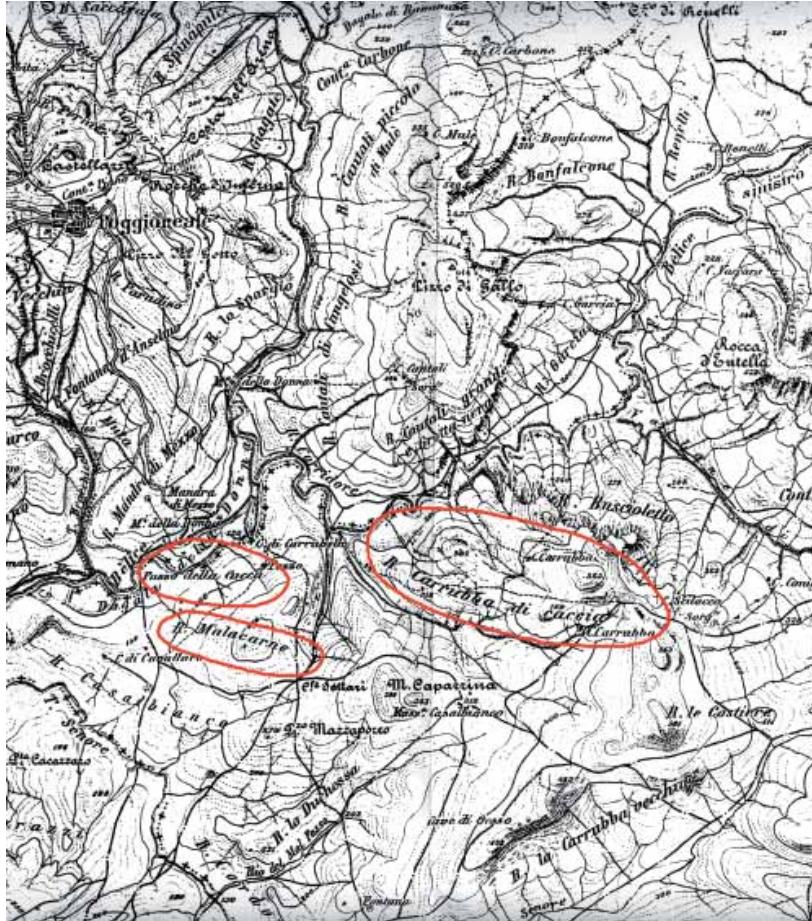
¹⁵⁹ Il passo di Anassimene, che De Sanctis attribuiva alla battaglia, [ANAX., *Rhet. ad Alex.*, 8, 8, 3], menziona per la prima volta la partenza di una spedizione di forze esigue e la vittoria dei Corinzi sui Cartaginesi, come aiuto della madrepatria a Siracusa, senza alcun ricordo di Timoleonte o del Crimiso.

¹⁶⁰ Al di là della questione puramente testuale, resta il fatto che nella descrizione di una battaglia inserita in uno schema così denso di elementi propagandistici, *topoi* letterari, prodigi, discorsi, eventi ed interventi provvidenziali, un idronimo – di per sé già complesso – potrebbe anche avere un suo valore di propaganda, o semplicemente esprimere un punto di vista che – nelle descrizioni geografiche di fatti militari – è normalmente quello del difensore (*supra* n. 138). I difensori sono diretti al Crimiso, su cui sorge la città che si suppone verrà attaccata ed è dalle sponde del Crimiso che vedono l'attraversamento dell'esercito nemico che lungo il Crimiso si sarebbe poi portato alla riconquista di Entella. L'unità geografica e, quindi, idronimica dei bacini fluviali nonché la frequente idronimia portano, a mio avviso, un notevole contributo al senso della presenza del nome del fiume nella descrizione plutarca (sull'integrazione in Diodoro *supra* n. 33).

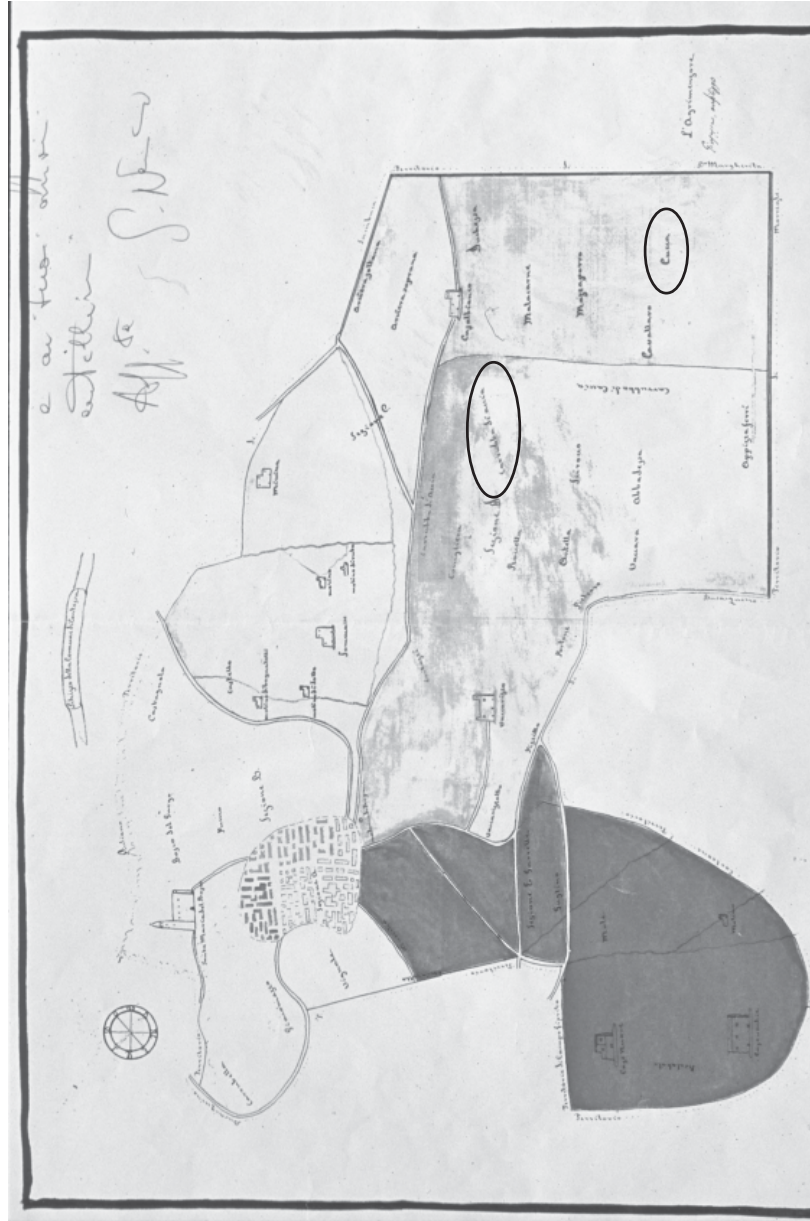
¹⁶¹ Cf. M. T. SCHETTINO, *Introduzione a Polieno*, Pisa 1999 (in part. 46, 76, 80-81, 93, 97-98, 113, 120, 181) sulla tecnica scrittoria di Polieno, il significato dei suoi stratagemmi costruiti sull'astuzia piuttosto che sulla tattica, e sulla scelta nel 'vocabolario' degli oracoli, attraverso termini chiave che si ripetono, si invertono, si rispecchiano in una struttura logico-matematica che rende la profezia *ex eventu* quasi uno stratagemma nello stratagemma. Una profezia analoga ed analogamente ambigua su quale dei due eserciti fosse destinato a perire in un determinato luogo (*scil.* Eknomos, 310 a. C.) è riferita da Diodoro (19, 108) a proposito della battaglia di Agatocle all'Himera meridionale, per i cui parallelismi con la vicenda del Crimiso cf. *supra* n. 44. (profezia interpretata da CONSOLO LANGHER, *Lo strategato di Agatocle...* cit., 181 alla luce del rimaneggiamento di fonti locali).

¹⁶² POLYAEN., 5, 12. Cf. BEARZOT, *Mantica e condotta di guerra...* cit., 108 n. 27. A proposito del confronto fra Timoleonte ed Epaminonda (non segnalato dall'A.! cf. *supra* n. 67), si segnala un *omen* fittizio costruito da Epaminonda in POLYAEN., 2, 3, 12 sul modello di uno dei quattro *omina* descritti da Diodoro (la scomparsa delle armi dal tempio di Eracle); sempre

in occasione di un contrasto con Sparta, l'auspicio sarebbe tratto dal mutato aspetto di una statua di Atena che 'si arma' contro i nemici. Per il carattere filotebano della tradizione diodorea sui prodigi, cf. E. LANZILLOTTA, *I prodigi per la battaglia di Leuttra*, in *Problemi di storia e cultura spartana*, Roma 1984, 163-179, 170. Più in generale, sul tema della *deisidaimonia* nelle *Vitae* di Plutarco, cf. l'introduzione e le note a *Plutarco. Le Vite di Nicia e di Crasso*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli - C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli, Milano 1993.



Toponimi *Malacarne*, *Carrubba di Caccia* e *Passo della Cucca*. Da I.G.M. 1: 50.000, F. 258 III (Santa Margherita di Bèlice). Levata del 1862-1863, aggiornata al giugno 1896 (Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico - Archivio).



Catasto Borbonico. Territorio del Comune di Contessa Entellina. Toponimi 'Carrubba di Accia' e 'Cucca' (cfr. E. CARUSO - A. NOBILI, *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia*, Palermo 2001, 124 nr. 33).



1. Siracusa-Crimiso: διὰ τῆς μεσογαίου. Crimiso-Lilibeo: tratto O della διὰ Συκελῶν.



2. La valle del Balice invasa dalla nebbia, vista da Carrubba di Caccia, il 28 ottobre 2000 (Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico - Archivio).